IL GIARDINIERO FRANCESE,

OVVERO TRATTATO DEL TAGLIARE GL'ALBERI DA FRUTTO

CON LA MANIERA DI BEN ALLEVARLI,

Trasportato dal Francese

DI MONSU' RENE' DAHAURON

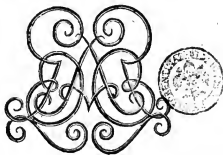
Giardiniere del Sereniſſimo Duca di Branſuvich:

Aggiuntovi un Compendio delle Regole, e Maſſime più neceſſarie, per l'eſercizio di queſt' Arte.

CAVATE

DA MONSU' DELLA QUINTINYE'

Sopraintendente generale de' Giardini di S. M. Criſtianiſſima.

Come pure accreſciuto in queſta ultima edizione della Inſtruzione per la Coltura de' Fiori dello ſteſſo Monsù della QUINTINYE'.

IN VENEZIA, M. DCC. XXIII.

Appreſſo Girolamo Albrizzi.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

CORTESE
LETTORE.

A Francia fu ſempre amica di vaghe invenzioni ; e la noſtra Italia ſempre bramoſa d' imitarne nelle medeſime quel Regno . Trovò quella il modo di nobilitare a tal ſegno le piante, che inſegnando loro a forza di rigoroſo ferro la produzione de frutti di maggior guſto , e grandezza , le reſero degne più che d' ordinaria riputazione. Anzi imparate dalle medeſime il modo del dilettare , colle più vaghe figure , ſeppero cattivarſi tanta affezione , che non più ſi allontanano dalle pareti de Pallaggi , ma ſervono alle medeſime di più pompoſo ornamento ; Senza levare con l' alte ſue rame alle caſe , o la bella veduta , o la perfezione dell' aria , ingigantirono la propria ſtima col reſtar Nane . Ma non appreſero dalla Natura , o dal Caſo queſto aſſieme diletto , e profitto . E merito della Francia l' invenzione di queſta nuova coltura. Nell' uſo di queſta può perſuaderſi di molta facilità , perchè anzi , quanto più è amirabile la bramata riuſcita , altr' e tanto è più difficile l' impreſa ; quando non ſia diretta dalle più ſicure dottrine. Varie ne capitò alle mie mani tutte in Idioma Franceſe , e per l' uſo , che tengo di queſte materie , giudicai per più degni i precetti de due principali Autori l' uno Monsù Dahauron Giardiniero de Sere-

niſſimi

nissimi Duchi di Bransuvich , e l' altro Monsù della Quintinyè sopraintendente de Giardini del Re Cristianissimo. Ho tradotto il primo , e riuscendomi alquanto aspro , per essere troppo ristretto , pensai tenerlo per un epilogo de precetti più necessarj a chi è già con le mani nel mestiero , e gode la cognizione pratica della materia . Ma vedendomi dagl' impulsi de Delettanti costretto a darlo alla luce , v' aggionsi il secondo , epilogando ciò , che trovai di più vago , e più necessario per maggior intelligenza del primo . Lo stile di questo non ti riuscirà delicato , perchè è troppo obbligato al precetto ; Ma supplirà il secondo come più copioso , e più vago . Sicchè temperati assieme questi due insegnamenti saranno l' uno pascolo de gl' idioti Giardinieri , e de più ingegnosi delettanti l' altro , non pretendendo altro frutto dalle mie fatiche , che il benigno tuo amore . Vivi felice.

Trattato del tagliar gl' Alberi da frutto con la maniera di ben allevarli, tradotto dal Francese, di Monsù René Dahuron, Giardiniere del Serenissimo Duca di Bransuich. Consacrato all' Illustriss. & Eccell: Sig. Giovanni Giuseppe Co: de Vvildenstein Gentilhuomo della Camera, e Consegliere della Camera dei Stati interiori d' Austria di S. M. Imperiale nostro Accademico.

Del taglio.

El taglio degli Alberi s' hanno ad esaminare quatro cose principali.
Primo cosa sia tagliare.
Secondo, Perche ragion si tagli.
Terzo, in che tempo si deue tagliare.
Quarto, in qual maniera s'hà da tagliare.

Cosa sia taglio.

E un troncare saggiamente le rame superflue d' un Albero, & accurtare quelle, che fanno bisogno per far sortire all'Albero quella figura, che desidera.

Perche ragion si tagliano.

Due ragioni ci obligano à tagliare. La prima è, per hauer maggior quantità de frutti, e più belli, perche spesso un' Albero, che non sarà punto tagliato, porterà più frutti, che un' altro, che lo sia, ma li frutti non saranno così belli. La seconda è, per render l'Albero più aggradevole alla vista, e meglio formato di quando non è, punto tagliato.

In qual tempo si devono tagliare.

Si può ogni giorno tagliare doppo il mese d'Ottobre fino al mese d'Aprile, cioè doppo, che le foglie sono cadute, fino à quando vuol farne de nuove, cominciando dagli Alberi più deboli, perche quel suco, che s'è sparso, durante l'inverno, dentro le rame inutili è obligato ritirarsi nelle rame, che sono restate. Bisogna finir poi nelli più forti, perche il succo, essendo uscito per il calor della terra, che il Sole li comunica la Primavera egli sorge abbondantemente dalle radici, e s'inalza fino alla più alta estremità dell' Albero, ch'è suo centro, durante l'Estate e in questa maniera aspettando, che le foglie incomincino à rinascere, una parte del suo vigore, essendo portato à questa estremità li leverà una parte della sua forza.

In che maniera si tagliano.

Nell' Albero vi sono due sorti di rame, che sono grosse, e minute. Dell'une, e dell'altre ve ne sono di buone, e di cattive. Le buone grosse si chiamano rame da Bosco. Le buone minute rame da Frutto; e vi è un'altra sorte, che non sono ne buone da Bosco, nè da Frutto, che si chiamano di Falso Legno.

Del conoscere il luogo, e l'ordine delle rame.

Il ramo tagliato l'anno precedente deve cacciarne degli altri nella sua estremità, e l'ordine della natura è, che le rame, che sono uscite dalla cima dopo il taglio sijno più grosse dell'inferiori, cioè la prima più della seconda, la seconda più della terza, e così fino all'ultima, che se vengono, altrimente sono rame di falso Legno.

Noi chiamiamo rame di falso legno quelle che escono, da dove non si credeva contro l'ordine della natura, come s'è spiegato di sopra; e queste come ribelli noi le tagliamo.

In quel luogo, che voi tagliate una rama ne deve sortire un'altra, purche non sij rama troppo vecchia, e sapendo l'ordine, come ella deve venire, potete disponerla alla maniera, che voi desiderate d haverla.

Non si tagliano sempre tutte le rame superflue, particolarmente ad albero troppo vigoroso; si lascia nel mezo qualche rama di falso legno, per tirar l'humore per due, ò tre anni; quale si chiama Ventosa, perche tira la trop pa humidità dell'Albero, acciò si disponga a far frutti, mentre di raro questa sorte d'Alberi così vigorosi fanno abbondanza de frutti; facendo tutte rame da Bosco. Per essempio il Pero Virgolosa, non si mette a far de frutti, che al fine della sua età, senza l'aggiuto sudetto.

Della lunghezza delle rame da Bosco.

Havendo detto in che luogo, e con qual ordine devono veni. e le rame per esser buone, noi habbiamo d'esaminare l'Albero, che vogliamo tagliar, e se egli hà la proportione, che deve havere Le rame, che si tagliano l'anno nuovo ne produranno ne suoi primi occhi di più lunghe, e perciò bisogna disponerle in maniera, che le rame, che usciranno da detti primi occhi, vadino a guardare il luogo, doue vogliamo portar l'Albero, con osservatione, che quelle, che lasciamo, ci daranno almeno due per una, e come noi habbiamo detto, che le rame grosse sono per far bosco, queste le doveremmo conservare per far la figura all'Albero secondo che haueremmo intentione, sciegliendo di queste la più grossa, quale si taglia lunga 7. 8. 10. oncie.

Della lunghezza de Rami da frutto.

Si come noi havemo detto, che le rame tagliate l'anno precedente, ne devono produrre dell'altre alle loro estremità, e che quella di sopra, che ordinariamente e la più grossa, deve esser per rama da bosco; così, quelle che, vengono al di sotto, che sono più deboli, sono quelle, che noi conserviamo da frutto, e si devono collocare in maniera, che non si nuocano l'una con l'altra. Quando non ne sono, che de deboli, si ritagliano al modo medesimo, che l'haveressimo tagliate l'anno precedente, non lasciandole sortire in alto, & in questa guisa obligaremmo il succo a ritornare in dietro, e così a fortificar gl'occhi, che sono sopra detta rama, e noi chiamiamo questa maniera tagliar a Monco; e sì come le rame, che sono vn poco più forti, nel gettarne dell'altre non possono impiegarsi anco à far frutto noi li lasciamo vn' occhio per procurare, che produchino una rama, acciòche una parte del succo, che uscirà dal detto, lascij la libertà à gl'altri che sono di sotto per potersi formar da fruto; e questa maniera si chiama tagliar à mezo bosco, per-

che

che la possiamo doppo numerare trà le rame da Bosco. Succede qualche volta che le rame dell'estremità, che noi aspettavamo per far bosco, vengono molto più deboli, che le seconde di sotto, quando ciò succede io fò cangiar l'ordine, mettendo la più debole a frutto, e la più grossa a bosco. Quando s'è levato una rama in qualsivoglia luoco, che sia, bisogna riguardar prima, ove noi habbiamo bisogno d'un'altra, a fine di dispßoner, quella ch'hà da venire ad empire il luoco, che è vuoto; lasciandovi un calcagno dalla parte, che voremmo, che venga il ramo, e noi chiamiamo questa maniera tagliar in sperone.

Se noi havemo bisogno di rame più d'una parte, che dall'altra, noi dobbiamo tagliar la rama, che noi volemo levare alla grossezza d'un scudo, per darli occasione d'uscire da due parti, di maniera, che d'una rama forte ne nascono due deboli, che indubitatamente si mettono a fruttare.

Quanto alla lunghezza dellle rame da frutto bisogna regolarsi secondo la loro forza, lasciandole lunghe 12. 15. e sino a 18. oncie, e qualche volta più secondo la necessità.

Di due sorti di frutti in generale, cioè Bissoni, & à Spaliera.
Bissoni, o Cespugli.

Nei Bissoni si considerano quattro cose.

Prima bisogna, che sijno bassi di tronco, cioè al più sijno alti da terra nove oncie; da tre oncie d'altezza sopra terra douriano sortir le rame, di modo che vi sijno sei oncie trà quelle di sotto, e la terra, acciò vi sij spatio da poterli nettar dall'herba.

Seconda, che egli sia tondo.

Terza, ch'egli sij aperto in mezzo, accioche il Sole lo possa penetrare, per colorir e mutar li frutti più facilmente.

Quarta, che ei sia fornito di rame da tutte le parti, ma senza confusione.

Spalliere.

Bisogna metter le piante alle Spalliere, che siano basse di tronco, per poter guarnire con facilità il basso delle muraglie, ò palizate, & in caso, che le muraglie, overo le palizzate fossero alte, si può mettere in mezzo a due di detti alberi bassi di tronco uno di taglia, per poter con più prestezza guarnirle.

Del resto bisogna, che le rame sijno così ben compartite, che non ve ne siano più da una parte, che dall'altra, senza incrociarle, e facino la figura, come d'un ventaglio, ò ventola aperta.

Della maniera d'allevar gl'Alberi sudetti.

Le Chiocchere sono luoghi destinati per allevar quantità d'alberi giovani quali servono poi da piantare, e rimettere all'occorenze.

Bisogna haver una di queste Cocchiere per allevar delle piante nove assai. Questi allievi si fanno di trè sorti differenti, che sono de frutti da Osso, de frutti da seme, e di ramo, che radica.

Le seme in dette Chiocchere si seminano, prendendo indifferentemente le seme di Pero, e di Pomo, che si mangiano l'Inverno, ò che si marciscono.

Si seminano passato, che sia il freddo, ò almeno il giaccio in terra ben mossa, e ben preparata per riga. Le righe si fanno, con il manico d'un Restello, overo

con un bastone, profondandole un'onza; sei dentro una Vaneza di terra larga quattro piedi, overo distanti un piede. Si mettono le semenze nel fondo di queste righe à trè oncie lontane una dall'altra, e poi s'otturano dette righe di terra con il Restello.

Si possono seminar anco l'Autuno, mà bisogna coprir la terra, dove s'haueranno seminate, con assai letame. A capo di due anni saranno à proposito per metterli in filli, 18. oncie lontani l'una dall'altra, e le righe, ò filli a due piedi di distanza uno da l'altro. Questo spatio è necessario per poterli incalmare, & cavar facilmente senza offender le radici. Questi allevi doppo, due, ò trè anni saranno à proposito per esser incalmati.

Li frutti da osso sono di più specie, come sono Persici, Susini, Baricocchi, quali si possono piantar in vasi ò pignate, doppo che s'hanno mangiati li frutti, mettendoli l'Inverno in luogo, che non si gielino. La Primavera cominciano ad uscire: nati chè siano, ò che si trapiantano in righe, ò fille, come di sopra, overo sarà meglio lasciarli nel vaso due anni, e poi piantarli nella vaneza, dove si hanno da incalmare vi sono però delle specie di Persici, e di Susini, che sono buoni senza incalmare. Li Ossi di Cerese possono esser piantati nella maniera sudetta delli Peri, e Pomi di semenza.

Delli Frutti, che vengono da radici degli altri, e di quelli, che le loro rame fanno radici.

Non riescono da far radici altre rame di Frutari, che di Codogno, e di Pomoparadiso. Per farne si prendono delle rame ben fatte della grossezza, che si vuole, purche non eccedano di grossezza d'un'oncia, perche stentarebbero à far radici. Si tagliano questi rami di lungezza di 15. ò 18. oncie. Bisogna impiantarli in loco humido, doppo haver lavorata la terra. Si ficano queste rame per ordine 6. overo 8. oncie dentro la terra, quando non si vogli fare un fossetto di 6. oncie di profondità, & altre tante di largezza, dove si piantano le rame, distanti 9. oncie una da l'altra, acciò, radicando, si possi levar una trà mezo l'altra. Ciò fatto si riempie il fossetto di terra, e si tengono nette dall'herba fino, che venghino forti da poterli incalmare; così si possono alevare i Figari, ed Vua spina.

Vengono dalle radici di tutti gli Alberi piantoni radicati, quali cavati si piantano in fillo, come li Calmoni salvatici, in luogo, che possino dimorare qualche anno avanti d'incalmarli. Si possono incalmare ancora nel luogo, dove s'attrovano quando non si porti nocumento l'uno con l'altro; mà la più sicura è di levarli qualche anno, avanti, che si incalmino. Si trovano qualche volta dei selvatici nei boschi, de quali se ne serve per incalmare. Questi non li stimo punto, perche, essendo allevati in luochi aridi, vi vol molto tempo prima, che s'accostumino nelle terre coltivate.

Dell'incalmare in generale.

S'incalmano in diverse maniere gli Alberi, cioè à Fesa, à Corona, à Scudo, ò à occhio. Tutte queste maniere sono troppo lunghe à descrivere. Noi prenderemo la meglio, ch'è l'ultima, e la più usitata per incalmar ogni sorte di frutto.

Del l'incalmare à Occhio:

Per incalmar à Occhio si prende un bel giorno, che il caldo non sia così vehemente

mente, più tosto verso il mezo giorno, che la mattina, essendo vicino il fresco della notte: si deve preferire sempre un bel giorno in crescente di Luna, che un calante piovoso, e vario. Io non sono di parere di quelli, che vogliono solamente incalmare, e piantare in crescente, perche in dieci otto anni, che fó il mestiere di Giardiniero, non hò ancora potuto conoscere l'avantaggio, che s'hà d'incalmar, tagliar, e piantar più tosto in un quarto della Luna che nell'altro.

Della maniera di far detti incalmi:

Vedi la Figura Prima.

Volendo incalmar à occhio dobbiamo scielgier la rama, dalla quale volemo levar l'Incalmo (*A*) bella, e vigorosa, che gli occhi sijno grossi, forniti di due, ò tre foglie (*C*) quale si taglia per mezo della coda à fine che non alteri punto il sugo. Voi levarete gl'occhi che volete applicare (*B*) in tre colpi di cortello. Il primo à traverso della rama fino al legno per spatio di due scudi al di sopra dell'occhio. Il secondo da una delle parti dell'occhio del taglio di traverso à basso, e l'ultimo dall'altra parte di maniera, ch'egli si venga ad introcciare un poco più di mez'onza al di sotto dell'occhio. Doppo, che l'occhio, sarà levato (*E*) voi lo tenerette in bocca per la punta della coda, che voi havete lasciata à posta, mentre che voi scielgerette à trè, ò quattro oncie da terra (*H*) la parte del Piantone (*N*) più liscia, ove voi farette il taglio in due colpi, uno per traverso, e l'altro dall'alto al basso della lungezza d'un'oncia in circa in forma della lettera (*T*) voi aprirete di dentro le due parti del scorzo per l'alto, senza offender il legno, per ivi mettervi il calmo, agiutando ad entrare, aprendo legiermente col dorso d'un cortello sopra l'occhio senza sforzarlo, essendo aggiustato, voi prenderete del Canevo, ch'io suppono l'habbiate preparato, voi ne unirete un capo, che voi ponerete sul' occhio, e lo farete incrociar da dietro, poi prenderete l'altro capo della mano dritta, e lo farete passar per di sopra il capo unito, che voi tenerete curto dalla parte manca, e lo farete tornar al di sopra dell' occhio senza coprirlo. Voi continuarete à circondarlo fino à tanto, che la cicatrice si coperrà, stringendo più in alto, che à basso, acciò il sugo possa salire più facilmente all'occhio. Il sfilazzo si legarà dietro il calmo con un laccio, che corra, per poterlo slegare, e mollare secondo, che l'occhio anderà crescendo.

Vi sono, che tagliano il calmo, cioè lo scudo, ò occhio, in un'altra maniera. Mettono la punta del calmo in alto, e tagliano il capo largo al di sotto dell' occhio

Del tempo di far questi inaclmi.

Vi sono, che dicono, che si può incalmare à occhio sempre, che l'Albero è in succo; io però non sono di questo parere La ragione è, che se noi incalmiamo à Primavera l'occhio, al qual fà bisogno del tempo per attacarsi al calmone, haverà difficoltà a cacciar fuori il primo succo. Secondariamente è troppo debole per formar una rama assai vigorosa, che possi resistere al rigor del freddo, qual spesse volte è si violento, che le rame delle più forti ancora stentano à salvarsi dove che se noi incalmiamo nell' Estate, nel qual tempo, chiamiamo l'occhio Dormiente non geita cosa alcuna, e non hà rama tenera, che l'Inverno possa danneggiarla. Io stimarei meglio, volendo incalmare à Primavera servirsi della forma d'incalmar à Fesa, ed altre maniere, che riescono assai bene.

Non si possono incalmare in un medesimo tempo tutte le sorti d'Alberi, essendo ve ne d'una sorte che vogliono esser incalmati più presto degl' altri. Li Persici sopra

pra i Susini si possano fare doppo che il sugo sarà rimontato, che suol essere ordinariamente doppo il fine di Giugno, ma non si può prescrivere positivamente il tempo, perche tutti gli anni il caldo non viene ugualmente, ma in diverso tempo. Si conosce quando il succo sarà ritornato nell'Albero per li nuovi getti, che si formano, essendo le foglie più bianche, che l'altre: di più facendosi un taglio in una rama si vede se lo scorzo si stacca facilmente dal legno, il che è segno, ch'è a proposito per incalmare.

Tutti li Susineri, & Bariacochi, & altri frutti d'osso possono incalmarsi nel medesimo tempo. Li Pereri, e Pomeri possono incalmarsi tutto il mese di Luglio, tanto sopra il salvatico, quanto sù il Codogno.

L'ordine che si deve tenere in questi Incalmi.

Essendo passato l'Inverno bisogna tagliar la ligatura del calmone in un sol taglio di cortello all'opposto del calmo senza levarla, che caschera da se. Si taglia nel medemo tempo il calmone quattro diti sopra del calmo, e si lascia passar così l'estate senza fargli altro, che spampanare quelle rame, che venissero sopra il calmone, che se il calmo è situato verso il Mezo giorno, da dove vengono i gran venti, sarà bene piantar un palo, e legarvi dolcemente i rami, che usciranno dal calmo.

Vedi la Figura Prima. Il Mese di Marzo doppo di ciò bisogna tagliar lo sperone, ch'è di sopra del calmo, tutto vicino (*L*) e che il calcagno del taglio sia tornato alla parte dell'incalmo. Se voi havete messo due occhi sopra il calmone voi ne dovete lasciare un solo, e levare il più debole, tanto se volete far un Bissone, quanto altro. La ragione, è che il succo, essendo obligato a separarsi, egli non caccierà, se non debolmente, che lasciatone un solo resterà unito, e farà una produtione più vigorosa, che è quello si desidera.

In tutti gl' Alberi, che si vogliono lasciar Nani, il getto del calmo deve esser tagliato nove, ò dieci oncie (*M*) al di sopra del calmo nel medesimo tempo, che s'è tagliato il calcagno ò sperone, acciò che si fortifichi, e getti delle rame al piede, dove possi cominciare a far la figura, eccetto li Persici, & Baricocchi: imperoche questi mai vogliono giettare rame da bosco, così si devono piantare dal primo anno, c'hanno gettato. Quanto à quelli, che vogliono havere del tronco, bisogna lassarli venire 7. ò 8. piedi alti, e poi tratenerli. E un' errore il credere, che gli Alberi incalmati sul Pero salvatico non possano esser fatti Nani, e che non si possi far di meno d'incalmarli sul Cadogno, overo sopra il Pomo Paradiso.

Del tempo di cavar gl' Alberi per trapiantarli.

Gl' Alberi allevati, che siano in età di traspiantarsi, si cavano, e si piantano nelli lochi destinati. Il tempo di questa operatione, è doppo cadute le foglie, che è verso San Martino, insino, che torna a vestirle, cioè circa li Primi di Aprile.

Della Terra per le Piante, e del modo di correggerla.

E difficile, che le piante riescano, quando la terra non si conosce, nella quale si Piantano, per poter correggeri i diffetti, che la rendono insipida. Sarebbe troppo lungo il discorso, a chi volesse parlare in particolare di tutte le qualità

lità delle terre, che s'incontrano in un luogo impianto. Di più il voler levar tutta la terra d'un Giardino, per rimetterne di migliore, quest'è operatione da farsi da Prencipi, e gran Signori, che possono far gran spesa. Gl'altri si contentano di migliorar il luogo, dove si devono piantar gl'Alberi, facendo delle bucche proportionate alla grandezza delle piante, che si vorranno fare, e mettendovi della terra migliore; di quella s'attroverà più vicina. Si può aggiutar quella, ch'è troppo forte, dura, e pesante col spesso lavorarla. Quella ch'è troppo leggiera, col fermarla. La troppo humida col secarla. La troppo secca cò l'humetarla, la troppo fredda col scaldarla, e la troppo calda con rinfrescarla; servendosi di letame di qualità contraria. La Terra leggiera ricerca letame di Bue, ch'è freddo. Nell'humida, e fredda del letame di Cavallo, di Porco, di Colombo, & altri volatili, ch'è caldo, e secco. Nella magra letame di Pecora, ch'è il più grosso, ed il migliore di tutti. Vi sono più cose, delle quali si può servirsi per ingrassar la terra, come gl'escrementi d'huomini, la polvere, che si trova sù le strade correnti, il fango delle strade, li fondachij di vino, li scorzi, che seruono da gouernar le pelli, li curamenti de fossi il sangue, e li corni d'animali, i loro cadaveri, il caligine de camini, la cenere, ed altre cose infinite Tutto ciò è buono per ingrassar la terra, metendole à parte in monte, lasciandole al Sole, ed al giaccio fino che si disfanno.

Delle Buse per piantar gl' Alberi.

Si fanno le buse più, ò manco grandi, secondo la bontá della terra. Quelle, che si fanno in terra mediocre, si fanno quatro, ò cinque piedi in quadro, e trè profonde. Quando il terreno è magro, tanto si devono fare piu grandi, a fine di metiervi l'auvantaggio di buona terra, e di letame, che si mescoli assieme per empirle.

Se si possono preparare ca vate dette buse, sei mesi avanti, che piantar gl'alberi sarà cosa fruttuosissima, e si farà benissimo, avanti, che la terra nuovamente smossa, s'affissi molto. Se v'è del letame hà tempo di consumarsi, ciò che sarebbe di pregiudicio agl'Alberi se si piantassero subito. Ciascun sà, che non trano il loro nutrimento dal fondo della terra, onde piantandoli troppo bassi si marcirebbero le radici, vedendosi, che d'ordinario radicano vicino alla superficie della terra. Per la medema ragion piantandoli, non se li deve lasciare, se non un letto de radici, abbandonando la naturá al fine, o l'une, ò l'altre. Bisogna lasciarli poche rame nel piantarli; imperciòche la virtù produtiva, separandosi In due, la metà discende nelle radici, l'altra s'inalza nel corpo dei rami, nelle foglie, nei frutti con tal differenza, che bisogna, che l'alto riceva l'alimento del basso, dovendosi fornir primo di sostanza, non può far parte all'alto; se lui primo non è provisto.

Della distanza degli Alberi, e della maniera di ben piantarli.

Vi sono degl'Alberi, che riescono uno più dell'altro, e per consequenza, quelli, che vengono di sua natura più grandi, si piantano in maggior lontananza di quelli, che crescono meno.

Io hò già detto, parlando del taglio degl'Alberi, che vi sono due sorti d'Alberi, uno che si chiama Bissone, l'altro che si mette in Spalliera.

I Bissoni si piantano in distanza uguale uno dall'altro, si piantano ordinariamente lontani dodeci piedi da' Rè uno dall'altro. Questi, che si piantano in questa maniera, sono li Peri, li Pomi, li Susini, li Ceresari, li Codogneri. Li Persici, e li Baricocchi ricercano maggior calore del Clima di costi, e però si mettono o alle muraglie, ò alle palizate.

Per

Vedi la Figura Seconda.

Per piantar gl'uni,e gl'altri bisogna tagliar tutte le radici(*D*),che noi chiamiamo barbe,essendo inutili, perche impediscono la terra che nõ può arrivare alle radici madri,e proibiscono,che quelle ne faccino,di novelle.Queste barbe vengono a perire, e si fà una concavità attorno le radici, che diuertisce, che non possino tirar l'alimento dalla terra, e di più l'aria venendo ad introdursi, causa loro spesso la morte. Doppo haver tagliate queste barbe ò capillature, bisogna tagliar le radici più grosse(*E*)di sei,ò sette oncie di lunghezza:le mediocri di quattro(*I*)le picciole à proportione,osservando,quanto,che si può,di nõ lasciar,che un'ordine de radici, e di tagliar dentro due curte una lunga,perche le novelle cacciano all'estremità dell' altre,quali sarebbero confusione,non trovando luogo da slargarsi.A quelle,che sono alte, bisogna, che il taglio dello sperone,sia fatto di sotto, ed a quelle, che sono basse al di sopra.Quando trè radici sono vicine l'una all'altra,bisogna tagliar quelle dalle parti in maniera, che venghino à cacciare alla loro estremità,ne si possino nuocere,e che le radici, essendo tutte tagliate,quanto si potrà rapresentino la figura dei detti della mano, se si volesse prendere una palla, e questo sarà il modo di mandarle ciascheduna à cercar l' alimento dalla sua parte.

Gl' Alberi alti hanno spesso una radice al contrario del tronco,quale noi chiamiamo Piuoto(*D*): questa bisogna tagliarla senza remissione.

Negl'Alberi ,che sono destinati per le Spaliere appresso le muraglie, bisogna guardar à girare la parte dell' Albero, ch' hà le radici manco grosse verso il muro, perche, come noi havemmo detto, le novelle radici vengono all' estremità dell'altre, e dalla parte del muro non haverebbero nutrimento; ma se l'Albero le havesse tutte grosse , bisognerà tagliarne due, ò trè(*G*) vicine al corpo,e metter quella parte tagliata alla muraglia.

Doppo haver tagliato le radici d'una lunghezza conveniente e nettate da quelle barbe, ò capillature, bisognerà tagliar tutte le rame di grossezza di due Scudi(*C*) e da detta grossezza nè nasceranno dell' altre che noi potremmo poi condurre , come voremmo.

Havendo noi così aggiustate le radici, e tagliate le rame, prenderemo l'Albero con la mano manca dritto sino dove vorremmo piantarlo (*d*)sotterandolo nove oncie dall' estremità della più grossa radice. Dipoi noi doveremmo tagliar il tronco à nove altre oncie (*a*)che fanno in tutto dieci otto. Le più alte radici s' attroveranno coperte di terra oncie quatro. Non si deve mai piantar torto un'albero ne da Bissone, ne da taglia, mà nelle Spaliere si possono aggiustare più facilmente li torti.

Le buse, ove voi volete mettere i vostri alberi, essendo state preparate,e riempite della miglior terra, che voi potiate havere più facilmente essendo venuto il tempo di piantare,l'empirete, facendo prima metter un poco di terra nel mezo di detta busa,sopra la quale posarete l'albero,e disponerete le radici al d'intorno non lasciando che quelle si tocchino l'una con l'altra,se si potrà,al meno nella sua estremità.Aggiustate,che siano le radiche in questa maniera,voi prenderete della terra migliore,e della più minuta, ch'haverete, con la quale empirete la fossa , non permettendo, ch'alcun letame, ò zoppa di terra s' appressi alle radici, perche questa impedirebbe l' attacarsi alla terra, è di cacciar radici da quella parte.

Gl'Alberi, che sono piantati in Spalliera dietro le muraglie , ò palizate, devono essere discosti da quelle nove oncie à basso, e pendenti nell'alto della muraglia un poco verso la muraglia stessa,acciò si possano palificare le rame.

L'Albero, essendo piantato non hà bisogno d'altro, che al tempo del taglio , accurtargli le rame grosse, ch'egli haurà cacciato , assai curte,e le picciole più lunghe, al contrario delle radici , dove le grosse devono esser più lunghe ,

do

dovendo haver riguardo li primi anni più alla figura dell' Albero, che ai frutti.

Del primo taglio.

Havendo ſpiegato, (parlando del taglio) la diſtintione, e conoſcimento delle rame da boſco, e delle rame da frutto, biſogna al preſente trattare della maniera del tagliarle. Si deve prima ſapere per regola generale, che tagliandoſi una rama troppo groſsa, biſogna tagliarla vicino ad un' occhio, acciò che il ſugo, havendo modo di poter uſcire, poſsa ricoprire, e ſaldare la cicatrice con facilità, ciò, che non ſuccederebbe tagliando la rama tra un' occhio, e l' altro, perche ſi ſeccerebbe la cima della rama ſino vicino all' occhio. Quanto alle picciole, ò deboli, queſte non ſi tagliano, non havendo la natura forza di cacciarne un' altra nella cima, ma ſi rompono ſolamente.

L' Albero novamente piantato produce il primo anno ſovente ſino a 8. 10. e 12 rame (*B*) qualche volta meno. Biſogna al tempo del taglio, tagliarne la metà di quelle, che hà cacciato cinque, ò ſei oncie lontano dal Tronco (*D*) l' altre ſi tagliano un poco più lunghe, cioè 8. ò 9. oncie, oſseruando di laſciar una rama curta in mezo à due lunge, perche venendo à cacciar tutte nelle loro eſtremità, com' è l' ordinario, ne uſciranno le rame nel vuoto, il che non ſortirebbe, s' elle foſsero ugualmente tagliate, quali farebbero gran confuſione, e non haurebbero loco da colocarſi. Tagliando qualche tronco morto nella Faglia, ſi farà vicino à qualche rama, che haverà giettato. (*C*) Succede qualche volta, che le rame che l' Albero haurà giettate il primo anno ſaranno tutte deboli; non biſogna però laſciar di tagliarle, come ſopra, tanto, quanto ſe foſsero tutte forti perche col tempo continuando il ſugo, può eſsere, che divengino vigoroſe.

Gl' alberi, che ſaranno piantati a Spalliera, douranno eſsere doppo tagliati pallizati, per poter legare le rame giovine, perche chi vorrà aſpettare, che le rame ſiino vecchie, elle non obediranno, che difficilmente. Non biſognerà levar coſa alcuna all' Albero in tutto l' anno da un taglio all' altro.

Del Secondo taglio.

Il ſecondo anno, doppo che gli alberi ſaranno ſtati piãtati ſi cominceranno à diſtinguere le loro rame, così da boſco, come da frutto. Quelle, che s' hauranno tagliate l' anno precedente ne haueranno cacciate dell' altre. Le rame che ſaranno venute all' eſtremità, ſaranno più groſse dell' altre, come havemmo detto. Non biſognerà laſciar le rame à boſco così lunghe perche i primi anni gl' Alberi cacciano vigoroſamente. Le rame che s' haueranno deſtinate à frutto tagliandole un poco curte, produranno, ritornando l' humore indietro, qualche rama di mezzo boſco. Se noi le laſcieremmo lunghe, l' Albero ſi guarnirà troppo nel baſso, ciò, che dovemmo riguardare, perche difficilmente detti alberi ſi potrano riguarnire, ſenza far loro un torto conſiderabile, e ſaremmo obligati di ritagliarli nelle rame vecchie.

Li primi anni le rame non vengono ſempre, come noi le deſideriamo, non havendo il ſucco li ſuoi canali diſpoſti à riceverlo. Elle s' aprano ſovente il paſſaggio, ove non s' attendeva, alle volte il ſucco ſi porta impetuoſamente in altre, onde ſiamo neceſſitati di romper il di lui corſo, acciò egli ſi compartiſca in tutte l' altre rame e per là prenda vn buon camino. Si tagliano le rame vigoroſe più curte dell' altre, e ſe quelle, ſi tagliano la prima volta, non vengono, come biſogna per far bella la figura dell' Albero, biſognerà tagliar le rame, che ſono

B piu

più nutrite del bisogno (*E*), e guardare, che le rame non habbino, che due, ò trè gradi d'altezza.

Terzo talgio.

Havendo incaminati gl'Alberi li due primi anni à prendere una bella figura, si comincierà il terzo à disponerli à far frutto Potria essere, c'havesse di già qualcheduno cominciato a portarne, se le rame che s'hauerano destinate, hauranno fatto quello, che si desidera. Sarà peró cattivo segno quando un'Albero così presto farà molti frutti. Quelli, che ne fanno assai, cacciano poche rame da bosco, non potendo la natura nutrire l'uno, e l'altro. L'esperienza fa vedere che l'Albero che porta molto de frutti, và presto in rovina, & al contrario quello, che caccia molto di rame da bosco, dura d'avantaggio e si puó sforzarà far frutti col mezo del taglio.

Gl'Alberi nuovamente piantati cacciano con più vigore, che non fanno col seguito del tempo, essendo il loro succo più abbondante, ciò che fa che sovente vengono delle rame forti all'estremità di tutte quelle, ch'habbiamo di già tagliate, tanto á quelle, che sono destinate à frutti, quanto a quelle, che devono essere da bosco. Si deve alle prime lasciare uno ò due occhi (*H*), e diveranno da mezo bosco, acciò il sugo, havẽdo da dilatarsi, venga à cacciar molte rame, e essendo obligato per forza, separarsi in più parti. Quelle che haveranno cacciato debolmente, si tagliano vicine al taglio dell'anno antecedente (*G*) senza lasciar loro alcun occhio tra la novella, e la vecchia tagliatura il che si chiama tagliar à Monco Il sugo non trovando da sortire sarà obligato à fermarsi lá, e fortificherà gl'occhi, che sono sopra dette rame, qualli in poco tempo faranno dei frutti, perche questi non vengono, che sù le rame deboli. (*E*)

Vedi la Figura sesta.

Le rame forti, che noi chiamiamo da bosco (*B*) ne cacciano due ò trè, e qualche volta fino à quatro (*C*), e rare volte più. La più grossa di tutte, ch'è quella dell'estremita, noi la consideriamo da bosco (*D*). Se qualch'una di quelle di sotto sarà più grossa di quelle d'avanti, si taglierà alla grossezza di scudo, & in caso che quella dietro del taglio sii rivolta verso la parte più vuota dell'Albero, questo si chiama tagliar à uncino, come già s'è detto. L'altre rame deboli (*F*) saranno per frutti, così noi haveremmo due, o trè rame a frutto contro una a bosco.

E se succede, che la rama dell'estremità, che s'haveva destinata à bosco, viene troppo debole (*K*) si lascierà lunga, e si destinerà a frutto e la più vicina, grossa (*I*) sarà considerata per bosco cangiando l'ordine, come s'è detto à dietro.

Quando s'habbi cominciato ad'allevar ben l'Albero con questi trè tagli, facilmente s'andera portandolo ben governato, regolandosi nei seguenti con le suddette massime di prima.

Della bellezza, & utilità dei Bissoni.

Io mi persuado, che un'Albero Bissone, ò Nonio condotto, come è stato qui dipinto porterà della sodisfattione, ed é impossibile che non dia il piacere di caricarsi de frutti.

Non v'è cosa più bella da vedere, che un'Albero Bissone, quando è basso di tronco rotondo con prudenza, aperto nel mezzo, ugualmente fornito per tutto, senza confusione, e carico de frutti.

Del

Della Bellezza, e necessità delle Spaliere.

Le Spalliere hanno qualche cosa, che sorpassa i Bisoni. Primo, perche occupano minor luogo. Secondo, perche li frutti sono più delicati. Terzo, perche tutte le sorti de frutti si maturano. Quarto, perche si può servirsi per chiudere i Giardini. Queste si possono mettere in tre siti, à Levante, à Mezo dì & Occidente. A Tramontana non si mettono, perche non maturano i frutti. E perfettione delle spalliere, che siano basse di tronco (*A*), che i suoi rami non s'incrocino uno con l'altro, ch'elle sijno distese ugualmente (*B*), e che habbino una rama à bosco (*C*) trà due frutti (*D*). Bisogna haver l'istesse regole nel tagliarle, che nei Bisoni, non essendovi altra differenza, che nella figura, una piana, e l'altra rotonda.

Vedi la figura ottava.

Osservationi sopra gl'Alberi mal allevati.

Non posso far di meno di non dir qualche cosa degl'Alberi, che sono stati mal allevati: Per tal oggetto hò fatto disegnare, trè figure al naturale la prima è d'un Albero, che è trè anni, ch'è stato piantato. La seconda è d'uno, che è stato ritagliato già un'anno; e l'ultima è d'un'altro, che fù tagliato senza regola à capriccio.

Osservationi sopra la Figura. X

Bisogna in primo luogo considerar, che piantando l'albero, si è lasciato il tronco (*A*) troppo lungo, e che questa grandezza è inutile; poiche da due piedi di lunghezza, che s'è gli è lasciato egli non hà cacciato, che quattro, rame, & queste sortite all'estremità, che se havessimo tagliato il detto tronco à nove oncie, queste medesime rame sarebbero così ben venute; poiche di questa lunghezza vi sono degli alberi, che cacciano alle volte sino à 10. e 12. rame.

Seconda.

Certe persone piantano i suoi alberi senza tagliar loro le radiche, nominate capigliature, overo fibre, e senza regolare le radici, e lasciando loro tutte le rame; questi non considerano, che queste capigliature, poste in terra marciscono, e le sole radici ben formate ne cacciano dell'altre, e che tutte le rame, che lasciano spesso fanno morire gl'alberi.

Terza.

Si piantano di tutte le sorti d'Alberi senza esaminare, se siano bene inseriti, e se siino vigorosi, per il che molte volte si mettono tristi alberi in un buon luoco, e poi spesso, quando devono principiar à far frutti, bisogna cavarli, ò calmarli da novo.

Quarta.

Li falli, che si commettono in tagliar gl'Alberi, non sono meno grandi, di quelli, che si sono fatti nel piantarli. Bisognarebbe, che quelli, che si mettono à tagliare, impiegassero prima qualche hora del suo otio ad osservare ciò, che la natura opera negl'Alberi, che in questa forma apprenderebbero le sue maniere. Io dico dunque, che le rame, essendo state tagliate all'albero di quatro piedi di lunghezza, nel primo taglio

glio (*C*) ne produſsero ſolo due altre alla loro eſtremità, che ſe ſi foſsero tagliate le due più groſse piu curte (*E*) queſte medeſime rame fariano ſortite più baſse, & haveriano guarnito il piede della muraglia, contro la quale l'albero è piantato. Le due deboli, eſsendo ſtate tagliate troppo lunghe ſono reſtate troppo deboli: ſe s' haveſsero tagliate nel detto ſegnato (*E*) il fugo, non havendo forza, haverebbe laſciato libertà ai Bottoni di formarſi à frutto. Che ſe queſte rame deboli ne haveſsero cacciate dell'altre alla loro eſtremità, s'haverebbero potuto tagliare à mezo boſco, e non oſtante haverebbero dato frutto. Quando ſi hà tagliato l'albero il ſecondo, e terzo anno, non ſi ſono laſciate le rame meno lunghe del primo anno; così ſi vede un'albero di trè, ò quatro anni à ſorpaſsare le palizate, ſopra le quali è appoggiato, benche ſiano alte di 8. piedi, il che non dourebbe ſeguire, ſe non il ſettimo, ò ottavo anno; & eſsendo ſormontate, ſi tagliano ogn'anno le rame, che ſorpaſsano nel medeſimo luogo; di ſorte, che d'un albero fruttifero ſi fà una ceſta de vinchii.

Coſa ſi debba fare ad un albero mal tagliato.

Vedi la Figura Vndecima.

E difficile di poter remediare intieramente ad un'albero, quando è troppo vecchio: Tutto quello, che ſe egli può fare, è tagliare le groſse rame (*B*) quanto baſſe, che ſi può, purche habbi qualche apparenza, ch' egli ne poſsa regettare, dell'altre. Quello, del quale ſi vede la ſegnata figura, era molto di ſopra alle palizate. Io gli ritagliai l'anno paſsato le rame così curte, come hò potuto: Si vede per mezo delle rame giovani, che hà gettate (*C*) che non è fuori di ſtato d'eſser rimeſso. Ritagliando queſte novelle rame curte (*D*) ſi tornerà à guarnire facilmente. Biſognerà oſservare, come noi havemmo detto più volte, di laſciar le rame deboli lunghe, e le groſse curte. Ma tutto queſto non potrà far riguarnire il baſso delle palizate. S'egli non foſse ſtato così vecchio, l'haverei troncato fino al luogo (*E*) ma non vi hò veduto apparenza, che poteſse germogliar di nuovo così baſso. S'haurebbe dovuto paleggiare le rame novelle nell'eſtate, nel che ſi è mancato.

Figura XII.

L'Albero della Figura 12. potrebbe più facilmente rimetterſi, che quello del quale havemmo parlato, perche egli hà delle rame, che haverebbero potuto tagliarſi più baſse, e ſopra le quali potevano naſcerne dell'altre. E vero, che non è ancora dà diſperare, ſe ſi tagliano le rame (*C*) curte, perche è guarnito per tutto di legno, Non v'è difficolta, ſe non nel paleggiarlo à propoſito, perche le rame groſse, quaſi tutte s'incrociano (*D*) l'une ſopra l'altre, fallo grandiſsimo, & inſoffribile, non meno che di legare, ò più toſto affaſciare più picciole rame inſieme. Queſto è un ſegno d'ignoranza nel Giardiniero. Si riguarda come errore uguale, quando in luogo di paleggiare queſti alberi l'Eſtate ſi taglia loro la più parte delle rame, ilche aſsolutamente non ſi può perdonare; perche ſe vi ſono rame groſse, che devono eſsere per legno, tagliandole l'Eſtate, s'obliga il ſucco prendere un'altro corſo, ciò che egli non può fare ſenza, che gli occhi ſotto del taglio ſi rompano, e che dj una ſorte rama, non vengano, trè, ò quatro rame deboli, e tenere, le quali non hanno molte volte la forza di reſiſtere ai rigori dell'Inverno. Che ſe queſte ſono rame picciole, ſono da frutto; ſi che tagliandole tutte affatto, ſi leva il frutto; ſe ſi tagliano per mezzo; gli occhi, che ſono ſul reſtante della rama, s'apriranno: perche il fugo formerà rame nei medemi, & i bottoni, ch'erano diſpoſti per far frutto, faranno diſperſi.

Con-

Consideratione sopra i Peri.

Li Peri in generale amano più la terra forte, che la leggiera, più la grassa, che la magra, perche ricercano molto nutrimento. Li Frutti, che vengono nelle terre buone, hanno del succo d'auvantaggio, ma non sono così perfetti. Quando si piantano li Pereri, bisogna osservare, quanto si potrà, di metter de Pereri Buttiri ne luoghi secchi, perche il sugo sarà più dolce, e riusciranno meno aspri. Questi Peri Buttiri bisogna inestarli sopra Codogneri, perche il Codogno hà il succo più secco del salvatico, e in questa maniera si correggerà la loro troppa asprezza. Al contrario si devono mettere i frutti secchi, e deboli nelle terre humide, che queste ajuteranno crescere il loro succo, e devono inestarsi sopra il selvatico, perche il succo è più abondante, che nel Codognero. Se si desidera mangiar lungo tempo Peri Buttiri, bisognerà raccoglierne qualcheduno avanti la sua vera maturità, con che si accelera la medema. Gli altri, che restano sopra l'Albero si matureranno à poco à poco. Bisogna lasciar i fragili sopra l'Albero quanto si potrà, impercioche se si raccolgono troppo presto, si smarriscono, il loro sugo si secca, e s'infracidiscono presto.

Termina quì la troppo forse scarsa dottrina del primo nostro Autore, quale semplicemente tradotto può bensì riuscire di molto utile, ma non di abbondante intelligenza per un'Arte così à nostri tempi desiderata. I riflessi più ampii, e maturi di Monsù della Quintinyè, avalorati dalla Fisica ragione sono capaci non che amaestrare i Deletanti, constituirli Maestri trà Giardinieri. Hò fatta scielta de più importanti, e più nobili à perfettione di quanto scrissi sin hora: e se l'animo resta fino quì rozamente erudito; non disperi in seguente di riportarne compita di quest'Arte la cognitione. Servirà questo così ristretto compendio per i semplici Giardinieri, che non hanno bisogno ne di alto stile, ne di troppo prolisse ponderationi. Il seguente ò renderà questi più esperti, ritrovandone de studiosi, ò stabilirà i loro Patroni veramente superiori de suoi ministri, imbevendoli delle Massime più fondate, e più nobili per accrescimento de loro Frutti, e conservatione delle loro delitie, Gl' inconvenienti che spesso nascono in un Giardino, non sempre possono regolarsi con una semplice cognitione, vietarsi da una scienza imperfetta, ne troncarsi da una mano ordinaria. Onde è necessario, che à volte un iminente pericolo de nostri frutti senta il soccorso di mano diretta da intendimento più compito; e dove non può investigare il rimedio la debolezza del ministro, arrivi la cognitione più purgata del suo Padrone. Propongo dunque nella parte seguente più chiara dottrina della sudetta, e pratica più fondata per stabilimento della medema.

Figura num. 1.

A Rama per levar lo ſcudo overo occhio.
B Scudo levato dalla Rama.
C Occhio, che hà due, ò trè Foglie.
D Occhio, che hà una ſola Foglia.
E Scudo Levato.
F Scudo dalla parte, che ſi vede il germoglio.
G Scudo, nel quale ſi vede al di dentro l'occhio.
H Scudo poſato ſopra il ſelvatico.
I Selvatico tagliato quatro detti ſopra il calmo.
K Scudo, come egli è inanzi l'Inverno, eſſendo tagliata la ligatura.
L Selvatico tagliato vicino all'incalmo.
M Dove ſi taglia il getto d'un anno
N Selvatico da incalmare.
O Scudo, che hà la punta in alto.

Figura num. 2.

A Luogo, dove l'Albero deve eſſer incalmato.
B Ove s'è tagliato il getto dello ſcudo.
C Rame ch'egli hà prodotte.
D Capillature, ò Fibre.
E Radici groſſe.
a Ove biſogna tagliar le Rame.
b Ove biſogna tagliar le radici.
c Rame dell'eſtremità, che vengono ordinariamente più groſſe dell'altre.

Figura num. 3.

A Luoco, ove l'albero deve eſſer incalmato.
B Rame groſſe venute dalla ſteſſa parte, ove ſi è tagliato il getto dello Scudo.
C Rame tagliate.
D Groſſa radice chiamata Pivoto.
E Radici groſse tagliate.
F Radici picciole frà le lunghe.
G Radici groſſe, che biſogna tagliare ad un Albero, che ſi vuol mettere in Spalliera al muro.
a Tronco tagliato troppo alto.
b Ove il tronco ſarà tagliato.
c Eſtremità della più lunga radice.
d Sino à dove l'Albero deve eſſere interrato.

Figura num. 4.

A Tronco dell'Albergo.
B Rame, ch'hà prodotte.
C Sperone morto.
D Ove biſogna tagliar le Rame il primo taglio.
E Rame tagliate alla groſſezza di Scudo, quando ſi pianta l'Albero.

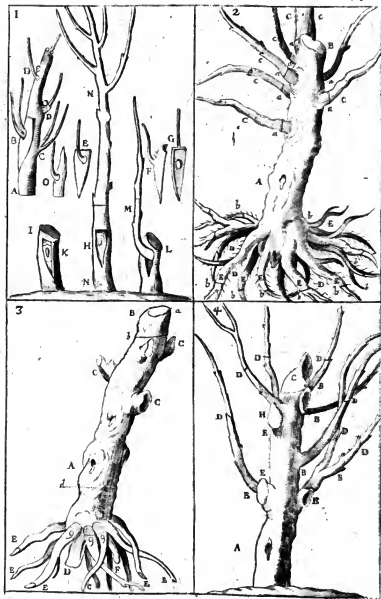



Figura num. 5.

A Tronco dell'Albero.
B Rame d'un anno.
C Sito, dove bisogna tagliarle.
D La parte superiore, ove bisogna tagliarle.
E Ove bisogna tagliar le Rame, se elle non saranno ben disposte.
F Grossa Rama dell'estremità, che bisogna qualche volta tagliare.

Figura num. 6.

A Tronco dell'Albero.
B Rame da Bosco del primo taglio.
C Rame da Bosco del secondo taglio.
D Rame da Bosco del terzo taglio.
E Rame da Frutto del primo taglio.
F Rame da Frutto del secondo, e terzo taglio.
G Rame tagliate à Monco.
H Rame tagliate à Mezo bosco.
I Rama, che dovea esser da Frutto, & hora bisogna metterla à bosco.
K Rama da bosco, che bisogna metterla à Frutto.

Figura num. 7.

A Tronco dell'Albero.
B Sua rotondità.
C Rame da Bosco.
D Rame da Frutto.

Figura 8.

A Rama da bosco.
B Rama da Frutto.
C Rama tagliata à Monco.
D Rama da Mezo bosco.
E Rama di Falso legno tagliata in Sperone.

5
6
7
8

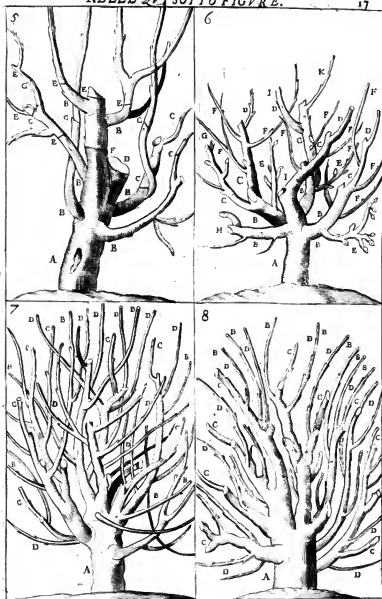



Figura 9.

A Rama da Bosco.
B Rama da Frutto.
C Rama tagliata a Monco.
D Rama à Mezo Bosco.
E Rama di Falso Legno.

Figura 10.

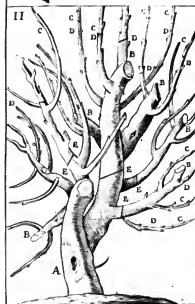
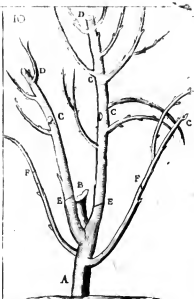
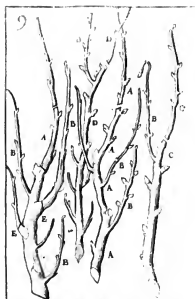
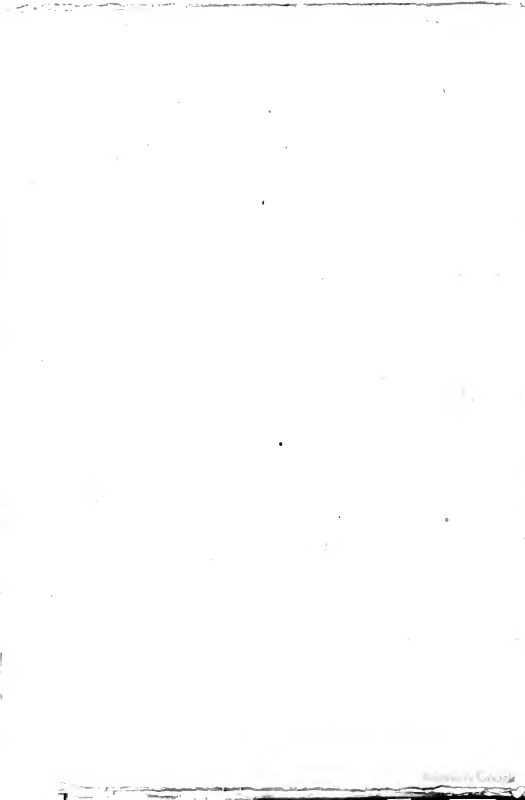
A Tronco dell'Albero.
B Ove si hà tagliato l'Albero, quando si piantò.
C Ove si ha tagliato le Rame il secondo Anno.
D Ove si hà tagliato il terzo Anno.
E Ove vanno tagliate le Rame da Bosco.
F Ove si dovevano tagliar e Rame da Frutto.

Figura 11.

A Tronco dell'Albero.
B Rame grosse tagliate già un Anno.
C Novelle Rame, che l' Albero ha prodotte.
D Ove fà bisogno tagliare le novelle Rame.
E Ove si doveria tagliare l'Albero, s'egli non fosse cosi vecchio.

Figura 12.

A Tronco dell'Albero.
B Ove si dovevano tagliare le Rame.
C Ove s'hà tagliato.
D Rame, che incrociano.

9
10
11
12

Compendio delle Regole, e Massime più necessarie per l'esercitio di quest' Arte, cavate da Monsù della Quintinyè, ommesse quelle di giá descritte dall' Autore oltredetto, per minorar il fastidio delle repliche à i Lettori per quanto si possa.

Delle Conditioni necessarie per un buon Giardino da Frutti, e da Herbaggi.

Sette sono le considerationi, a mio credere, le più importanti da farsi in questo proposito.

La prima, che il Fondo di questo Giardino, cioè la terra del medesimo sii di buona qualità.

La Seconda, che l'espositione, e situatione di questo sii favorevole.

La terza, che vi sii dell'acqua vicina, per bagnarlo con facilità.

La quarta, che sia situato in maniera, che habbi qualche picciola pendenza.

La Quinta, che la sua figura sia aggradevole, & il suo ingresso ben situato.

La Sesta, che questo luogo sii ben chiuso da muraglie di sufficiente altezza.

La Settima, che sii in vista dell' habitatione, ò almeno, che sii poco lontanto, e che l'accesso al medemo sii facile, e commodo. Spiegherò separatamente ciascuna di queste considerationi, acciò vedasi l'importanza d'esse.

Della Terra.

Tralascierò la sua distintione, e descritione della sua figura, lasciando tale impaccio a Filosofi, e Geografi, e solo m'applicherò a quelle cose, che

se, che si ricercano per la cognitione di un buon Agricoltore. Dirò dunque, che questa terra è composta d'innumerabili granelli di Sabbia, quali sono di diverse specie; poiche ve ne sono di queste sabbie di arridissime, e sterili, come quelle del Mare, e Fiumi; altre grasse, e fertili, delle quali si forma la terra buona, alcune più, alcune meno, alcune niente, da che ne nasce, che vi sono delle terre ottime, di buone, di mediocri, e di cattive. Ve ne sono di dolci, e queste fanno quella terra, che si chiama dolce, e mobile; altre più grosse, e queste compongono la terra, che si chiama grossa, che riesce roza, e difficile da lavorare; e finalmente se ne trovano de viscose, & ontuose; l'une, e l'altre mediocremente unite formano la terra forte; quando sono troppo unite fanno la terra cretosa; e, se sono estremamente unite, producono la terra giarosa, sassosa, incapace d'essere coltivata.

Oltre la descrittione delle Sabbie, che formano la terra, per ordine della loro fertilità, o sterilità, vi sono altre considerationi fondate sopra il loro colore; poiche di quelle alcune sono nerastre, altre rossastre, altre bianche, altre grise, altre gialle, e d'altri colori; queste sorti di colori distinguono la congnitione della bontà della terra, come si dirà quì appresso.

Queste Sabbie fertili hanno in sè un certo sale fecondo, quale sia communica all' acque, che humettano la terra, e staggionano che si da queste qualità, serve alla produttione delle piante, havendo delle virtù, e proprietà medicinali, messe in infusione nell' acqua, communicano alla medesima le proprietà sopradette, quali poi fervono alla sanità dell' huomo.

Queste terre composte come sopra, non sono tutte proprie ad una medesima produttione; poiche altre sono habili à far crescere una sorte di piante, altre nò; alcune sono à proposito per una sorte di frutti, come à dire Cereseri, Susini, altre Peri, altre Pomi, &c.

Dalche ne nasce la difficoltà di dar regole generali per queste terre, quali secondo la diversita de Luoghi, e de Climi, sono di diversa habilità, oltre che in ogni Clima, ve ne sono di buone, e di cattive, & in ogni luogo anco in piccola distanza si trovano di diverse nature di queste terre, e di cattive, e di fertili.

Della Conditione necessaria alla terra per poter dire che sii di buona qualità.

La prima cosa, che s'hà da desiderare per un Giardino da Frutti, e da Herbaggi, e come havemmo detto, che il suo fondo, cioè la sua terra sia buona, mi applicherò alla prima à spiegare, quali siano li segni sicuri per conoscere la bontà della medesima, e per questo effetto io dirò, che bisogna più cose sapere.

Prima è necessario, che ogni produttione di questa terra sii vigorosa, & in numero; che gl' Alberi venganopresto, che facciano le foglie grandi, e verdi.

In secondo luogo, che questa terra si ristabilisca facilmente da se stessa, doppo esser stata alterata.

In terzo luogo, che non habbia alcun cattivo gusto, mà come l'acqua insipida. Per conoscere il gusto di questa terra, si pone un poca della medema in un bicchiero d'acqua, stemprandola, e lasciandola stare in infusione cinque, o sei hore continue: poi si fà passare l'acqua per un panno lino ben netto, per separarla dalla feccia; ciò fatto, si gusterà, e in questa maniera

maniera si verrà in cognitione del suo gusto, o salso, o acre, o insipido o dolce.

In Quarto luogo, che habbia almeno trè piedi di fondo.

In Quinto luogo, che sii mobile, cioè à dire facile à lauorarsi, e senza pietre.

In sesto luogo, che non sii ne troppo humida, nè troppo secca.

Delle terre Vsate.

Tutte le terre, per quanto buone, che siano, si stancano nelle sue produttioni doppo qualche tempo, consumandosi a poco, a poco quella quantità di sale, che s'attrovano havere, quale nutriva la loro fertilità, le buone più presto delle ottime, e così di grado in grado, tutte però finalmente arrivano a questo termine; ciò però s'intende di quelle terre, che con il lavoro s'obligano à produrre contro il suo naturale, come per esempio le terre de i prati mai si stancano di produrre l'herbe, mà quando queste si mettono ad altra fontione, come di nutrir biade, Alberi, & altre piante, in questo caso si vedrà in breve diminuito il loro vigore, quale à poco à poco stancandosi dimanda soccorso per rimettersi, senza del quale minaccia di sterilità.

Così pure una terra, che haverà per molto tempo generato piante grandi, come Viti, Frutti, & altri Alberi, resta bene habile à nutrire Piante più picciole, per esempio, Herbaggi, Fiori, e simili, mà riguardo alle prime grosse piante è imperfetta.

Sia dunque continuo riguardo del Giardiniero l'osservare in che maniera vengono tutte le sue Piante, per non perdere il tempo nell'impiegar la sua terra in cose, quali non possa più nutrire. Non doverà perciò lasciar deserta alcuna parte del suo Giardino, mà farà cangiar luoco a suoi herbaggi, e Semenze, quando però la terra non fosse così stanca, e consumata, che la stimase totalmente inutile. Che se poi fosse necessitato, e volesse nella stessa terra piantar nuouamente Alberi simili alli primi già nutriti, e mossi, dovrà praticare quella maniera, che qui appresso spiegherò.

Delle terre Riposate.

Vno de rimedii per rimettere la terra nel suo primiero vigore, è il riposo della medesima, cioè lasciarla senza impiego, e senza operare cosa alcuna. La cagione di questo miglioramento viene assegnata da alcuni à influenze di Stelle, da altri alle pioggie, qualli veramente sono di gran soccorso; ò pure si può credere, che la terra habbia nel suo fondo una fecondità naturale, non già perpetua, e continua, mà che doppo essere stata alterata la di lei forza produttiva dalle molte vegationi, si ristabilisca, e riproduca doppo qualche tempo di riposo.

Delle terre Nuove.

Il secondo rimedio à queste terre Vsate è il trasporto di terre Nuoue, che si mescolano con le predette. Queste terre nuove sono quelle, che mai hanno goduto il Sole; quali non hanno il loro sale primo, e natura-

 le,

le, contratto fino dallà creatione, mà ancora la maggior parte di quello della fuperficie della terra, trafmefso à loro dalle pioggie, e dalli adacquamenti, col pefo de quali è difcefso, e fi conferva nella terra più profonda, & afcofa, fino che, cavata s' impiega, & impiegata appena principia ad operare: & à produrre vegetabili miracolofi. Per quefte terre nuove intendo quelle, che non hanno mai fervito di nutrimento ad alcuna Pianta, come quelle, che principiano da trè piedi fotto terra fino ad ogni maggior profondità, purche effettivamente fian terre.

Del colore delle buone Terre.

Hò di già detto, che il fegno più ficuro della buona terra, e di un buon fondo è quello, che fi prende dalla bellezza naturale delle fue produttioni. Voglio però ftabilire un' altra marca di fua bontà per mezo del fuo colore.

Il colore grifo neraftro è il migliore di tutti, e fe bene ve ne fono de buone e de cattive d' ogni colore, quetto però è ftato il più ofseruabile, tanto apprefso gl' Antichi, che moderni Agricoltori. Vene fono de rofsaftre, e de biancaftre, che fono d' ottimą qualità di raro fi trova, che la bianche fiano buone.

Delle fituationi, che ricercano i noftri Giardini.

Doppo haver fpiegata la qualità delle terre, ritorno à trattare delle alt conditioni necefsarie per la perfettione delli Giardini da frutti, e da herbeggi, La feconda conditione necefsaria per li fteffi mi pare fia quella della fituatione.

Trè forti de Giardini fi pofsono confiderare. O che fi vuole un luogo, che ferva per femplice horto da herbaggi, Fragole, Artichiochi, &c. O che fi defidera havere un fito per foli Frutti fenza alcuna Pianta d' herbe: overo finalmente che fi brama un Giardino, nel quale vi fiano e li frutti, e l' herbe afsieme.

Nel primo cafo fenza dubbio i Valloni vicini a' Monti, fono preferibili ad ogn' altro fito: Quefti d' ordinario fono di buon fondo, di terra Mobile, e grafsa à riguardo, che in efsi fi ferma tutto il buon, che fcola da i Monti vicini, in quefti riefcono mirabilmente tutte le forti d' Herbaggi, Fragole, &c. quefti fono facili à irrigarfi d' aque, quali diftruggono ogni forte d' animali nocivi a dette piante, come Sorci, Talpe: e fimili; le fue produttioni riefcono di molta grofsezza, e dolcezza.

Nel fecondo cafo, ove non fi tratta, che di haver buoni frutti, coftantemente fi devono fciegliere tutti li terreni, che fono un poco fecchi, & elevati, fuppofto però fempre, che fiano di buon fondo, & afsai profondo. Li principali frutti in quefti non fono di molta grofsezza mà quefto diffetto è rifarcito dal loro buon gufto, bel colore, e maturità anticipata.

Ma finalmente per haver un Giardino de più defiderati, cioè, che in efso vi fiano, e l' Herbe, e li Frutti, farà ottimo luogo quello, che fara levato in collina, o in meze cofte; ne quali la terra non è mai ne troppo fecca, ne troppo humida: le aque, che callano dalle parte fuperiore del monte fenza fermarfi fanno col fuo pafsaggio un temperamento apunto conveniente. Il calore del Sole vien più goduto fenza difturbo del freddo,

do, ch' è inseparabile da luoghi bassi, e palustri; queste costiere dovereb-bero esser di pendenza quasi insensibile, acció l' acqua, che callano dalle cime, non rovinassero con la troppa violenza del moto le piante del Giardino.

Mà perche e felicità di un tal sito, non è sempre facile da incontrarsi, e siamo necessitati il più delle volte di piantare i nostri Giardini tall' hora in un gran piano, altre volte sopra Montagne, altre in qualche Valle, anderò quì sotto insegnando come doveremmo regolarsi per riuscire in ogni occasione più felicemente, che si potrà.

Delle Espositioni del Giardino tanto in generale, quanto in particolare, con la spiegatione di ciascuna può havere di buono, e cattivo.

Non basta, che un Giardino habbi il fondo buono, e ben situato: bisogna ancora, che sii ben esposto, Regolarmente parlando, vi sono quattro sorti d' Espositione, cioè Levante, Ponente, Mezodì, e Tramontana, questi termini sono differentemente intesi da Giardinieri anzi in contrario da quello, che li concepiscono dalli Astronomi, e Geografi, perche gl' ultimi non riguardando, se non il luogo, ove il Sole apparisce attualmente, V. G. dano il nome di Levante, al luogo ove nasce il Sole, di Ponente, ove tramonta, &c. mà i Giardinieri non considerano, se non il luogo, ove il Sole illumina, e con suoi raggi percuote, e ciò tanto a riguardo di tutto il Giardino, quanto a riguardo delle di lui parti. Per esempio, a riguardo delle sue parti, se il Giardiniero vede, che al suo leuare, e tutta la prima parte del giorno continua a rilucere sopra una parte, questa illuminata parte, è luogo di Levante, e dove il Sole illustra doppo il mezzo giorno fino a sera, questa la dicono parte di Ponente, e secondo questa maniera di parlare, si chiama mezodì il sito, ove il sole dà doppo nove hore in circa di mattina fino a serra. Finalmente si chiama posto di Tramontana quello, che è all' incontro del mezzo dì, e che per conseguenza è il manco esposto a raggi del Sole, il quale da in questo luogo una, o due hore in circa la mattina, & uua, o due verso sera. Questo è dunque quello, che bisogna sapere, per la cognitione delle Espositioni all' uso de Giardinieri, e particolarmente per le muraglie de Giardini.

La maniera di esprimere l' Espositione di ciascun Giardino, presso tutto insieme senza distintione de suoi lati s' intende per tutto il sito del Giardino. Per esempio, qnando diciamo il mio Giardino è situato a Levante, vuol dire, che il Sole gli dà subito, che leva, e si continua fino a mezzo giorno in circa: quando si dice il mio Giardino è in mezzodì, vuol dire, che il Sole lo tocca tutto il giorno. Per le medesima ragione, quando si dice un tal Giardino è a Ponente, s'intende il Sole non principia ad illuminarlo, che sul mezzo giorno, in maniera, che non parte fino, che non tramonta.

Hora, che s' è bene inteso cosa siano queste Espositioni, decideremmo quale sia la migliore delle quattro, sia in generale per tutto il Giardino, sia in particolare per ciascuna delle sue parti. Quelle del mezzo dì, e quella di Levante sono per universale opinione le due principali, e da preferirsi alle altre due. Quella di ponente non è punto cattiva, e almeno è molto più considerabile di quella di Tramontana, quale e la manco buona di tutte.

Per

Per decidere poi quale delle due prime sia la Migliore, bisogna distin guere il temperamento della terra, che ivi esiste: perche se la terra e grossa, e forte, e per conseguenza fredda, quella del Mezodì e la più favorevole, se la terra è leggiera, quella di Levante sarà la più buona.

L'Espositione di Mezodì, in tutte le sorte di terre, è d'ordinario propria à conservare le piante dal rigore dell' Inverno, à facilitar li herbaggi, & i frutti, & à far perfettionare con prestezza tutte le cose, che in ciascuna stagione devono venire á buon'hora, e perciò questa è favorabile in ogni sorte di terre, e particolarmente nelle terre forti.

Generalmente parlando, questa Espositione di Mezodì è coperta dal vento di Tramontana, quale per il suo freddo naturale, è sempre funesto à tutte le sorti de Giardini. Solamente ne Climi caldi, e nelle terre leggiere questa Espositione di Tramontana può essere fauorevole alle Piante, per essere bagnata dalle rugiade della notte, e favorita da i primi raggi dolci, e benigni del Sol nascente.

Doppo haver veduto li avantaggi, che si possono sperare dalle buone Espositioni, dirò qui gli inconvenienti, che ogn' una di queste porta alle Piante.

L' Espositione di Mezodì, generalmente parlando, è soggetta à gran venti doppo mezo Agosto, quali fanno cadere molti frutti, che sono nelle sudette Espositioni massime quelli, che sono sopra gl' Alberi d' alto vento nelle Spaliere, perche si legano le loro rame ai telleri, non possono far tanto danno, come ancone Bisoni, quali essendo bassi si difendono pure da tal' inconveniente.

L' Espositione di Levante, non manca di havere i suoi diffetti. A Primavera è soggetta à i venti di Greco Levante, vento assai secco, e freddo, che annebbia le foglie, e i getti novelli, e sopra tutto alli Persici; questi venti fanno pure cadere delli frutti da sema, da osso, e Fichi, oltre questo pregiudicio, patisce ancora il secco, per essere priva del beneficio delle pioggie, imperoche di raro queste vengono dalla parte contraria.

L' Espositione di Ponente teme in Primavera il vento Galerno, quale riesce perniciosoà gl' Alberi nel punto, che fanno pompa de fiori; e nell' Autunno i venti connaturali della stagione perfidi abbatitori de frutti. Nelle terre humide, e fredde, viene tormentata dalle pioggie, che per ordinario cadendo dal Ponente spesso cagionano fiere desolationi, per altro nelle terre secche, e leggiere queste sorti di pioggie, emendano il diffetto della sterilità, e risarciscono tutto quel danno, che seco porta la siccità.

Quanto all' Espositione di Tramontana, è tollerabile riguardo alle Spalliere ne frutti d' Estate, e in qualcuno d' Autunno, mà in quelli d' Inverno è disavantaggiosa sì alla loro bellezza, come alla loro bontà. Il maggior profitto, che porta lo dispensa alli herbaggi, Fragole, Vva spina, &c.

In somma concludo, che ogn' una di queste Espositioni hà il suo bene, & il suo male, & il prudente Giardiniero deve approfirtarsi dell' uno, e difendersi con tutta la cura dall' altro.

Della terza conditione, che ricerca il nostro Giardino, che è la facilità d' adacquarlo.

E cosa senza dubbio non esser possibile allevare un buono, e delicioso Giardino, massime per herbaggi, quando per molta parte dell' anno la diligenza

ligenza grande del Giardiniero non lo diffenda da ll'inimicitia della siccità; e perciò bisogna copiosamente adacquarlo.

Qualunque pioggia, che cada potrà ben essere favorevole alle piante minute delli herbaggi, e cose simili, ma per li Fruttari sarà cosa difficile, che sia sufficiente massime nelli mesi dell'Estate, e nelle terre secche, e legere. Nel tempo del Solstitio, e nel mese d'Agosto hanno gran bisogno di soccorso per le siccità, che ordinariamente corrono, altrimenti li frutti resteranno, piccioli, pietrosi, e poco belli.

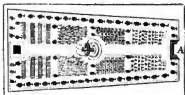
Della quarta Conditione, che deve havere il Giardino, che sii uguale, e livellato nella sua superficie.

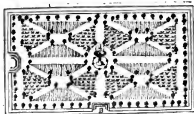
E cosa difficile rinovare un sito, che sii uguale in tutta la sua estesa senza havere qualche pendenza in ciascuna parte; questa perfettione non è tanto necessaria, basta che sii moderatamente eguale, e solo si devono schivare le gran pendenze, quali causano de molti danni ne Giardini á riguardo dell'empito, che hanno l'acque delle pioggie quali scavano la terra delle Vaneggie, e Stradoni, e portano il disturbo di spesso ristabilirli.

Una moderata pendenza sarà sempre giovevole, prima perche il luogo si scoli dalle acque, che fermandosi portano del danno, e dell' incommodo, in secondo luogo con una artificiosa pendenza si può far sgocciare l'acque del Giardino à quella parte delle Spalliere alli muri, quali patiscono qualche siccità per l'impedimento de muri stessi, che le coprono, e li levano il beneficio delle pioggie.

Della quinta Conditione, che ricerca la figura del Giardino gradibile, e la sua entrata ben collocata.

Che la figura de nostri Giardini, deve essere gradibile, è massima, che non hà bisogno di prova; e necessario, che l'occhio trovi subito oggetto di suo contento senza diffetto, che lo ferisca. La più bella figura, che si possa desiderare in un Giardino è quella, che forma un bel quadro, quando massime è così perfetta, e proportionata nella sua ampiezza, che non solo gl'angoli riescano retti, ma sopratutto la lunggezza sorpassi una volta, e meza incirca la di lui larghezza: per esempio di vinti pertiche sopra dieci, o dodeci; di quaranta sopra diecìotto, o vinti; di ottanta sopra quaranta, cinquanta sessanta, &c. perche è certissimo, che in queste figure quadrate con facilità si compartiscono bellissimi quadri.

Benche la figura quadra, e lunga tirata ad angoli retti sia la più nobile hó non ostante formato un luogo lungo cento, e dieci pertiche sopra sessanta di larghezza, in conformità della seguente figura. A,

Et havendo disposto l'entrata principale nel mezzo del lato più picciolo appena si conosce l'insensibile disuguaglianza Geometrica, e questa è una cautella assai necessaria di occultare certi mediocri diffetti, che accompagnano qualche Giardino, e disporre i vialli, e compartimenti, come se il terreno fosse di figura perfetta.

Di più nel nostro Giardino, e sopra tutto, se è grande, si deve procurare, che l'ingresso sia giusto in mezo della parte, che haverà più d'estesa, come si vede nella soprascritta figura al punto (A,) acciò si trovi in faccia ad una stradda, che sia di tutta la lunghezza del Giardino, e faccia bella comparsa, dividendo in due parti il terreno. Questa entrata non incontrerebbe così bene posta nel mezo delli due lati più curti, come nella sottoscritta figura. B.

Della Sesta conditione, che richiede, ch'un Giardino sia ben chiuso da muraglie.

Si deve preferire ad ogni bella vista esteriore, che può fare il Giardino, un buon serraglio di muraglie, quali, oltre la necessaria diffesa da ladri, portano il beneficio di coprire le piante dall'insolenza de' venti, e contro le brine di Primavera; senza queste non si può godere il piacere delli herbaggi bonorivi, ne de bei frutti, oltre che vi sono molte cose, che temendo il caldo eccessivo, non potrebbero venire nell' Estate, se non fossero favorite da un muro all' Espositione di Tramontana.

Dell'ultima conditione, che consiste nella vicinanza del Giardino alla casa, e che l' addito sia facile, e commodo.

Io sò bene, che nelle Ville vi sono di gran Case, e de mediocri; le prime potranno essere accompagnate da più Giardini, le seconde si conteneteranno d'un solo.

A riguardo di quelle, che possono havere più d'un Giardino, è in vero assai à proposito, che quelli, quali sono destinati per fiori, e per compartiti di Bosso, siano in faccia della principale prospettiva della casa; non v'è cosa più bella, che vedere in tutti i tempi in questo sito un bel smalto de fiori, che succedono l'uno all'altro, e danno materia di sodisfattione continua alla vista, & all'odorato.

Veggo bene, che in tali sorti di case il luogo per frutti, & herbaggi non si mette nel più bel sito; quali portano delle cose ben necessarie, mà non sempre sodisfano alla vista, & all'odorato.

Perciò, doppo il primo Giardino per fiori, e per comparto de' Bossi si collo-

collocheranno li fruttari nel miglior fondo; & in maggior vicinanza all' habitatione, perche fu sempre opinione de gl' Antichi, e moderni, che tali luoghi siano vicini all' occhio del Padrone, quale certamente con la sua frequente presenza porta non ordinaria prosperità ad ogni operatione.

Quanto poi alle case moderate, che non possono havere, che un solo Giardino di ragionevole grandezza, io consiglio di prendere una qualche portione per il comparto à Bosi, & il resto impiegarlo per l' utile, e per il bisognevole.

Di ciò che debba farsi per correger un Fondo diffettoso, o per la mala qualità della terra; o per troppa scarsezza di essa.

Essendoche la consideratione più importante d' un Giardino per frutti, & per herbaggi è, che il fondo sij di buona qualità, se in questo fondo da noi scielto per piantarvi il nostro Giardino vi sarà qualche diffetto considerabile, quale sij capace di correttione, dirò ciò, che à me pare potersi metter in pratica per migliorarlo; hora io credo, che tali sorti di diffetti si riducano particolarmente à cinque.

Il Primo è che la terra sij tutta cattiva.

Il Secondo, che sij mediocremente buona.

Il Terzo, che essendo assai buona, non ve ne sij quanta basti.

Il Quarto, che non ve ne sij di alcuna sorte.

Il Quinto in fine, che per buona, che sij, la troppo grande humidità alla quale è soggetta possa renderla incapace d' esser coltivata.

Perciò, che riguarda il primo caso, non sono mai ripresi à bastanza coloro, che si mettono à fare un Giardino in un sito, ove il fondo è intieramente cattivo, nel qual caso cercheremmo quelli rimedii, che si possono applicare, per renderlo in qualche maniera migliore.

Se questa terra è intieramente diffettosa, perche s' attrovi tutta creta, ò giara, o sia composta di gran sassi, o tutta sabbia secca, come quella de' fiumi; in questo caso io non credo, che vi sij altro espediente, che di levarla tutta per trè piedi di profondità nelli luoghi, dove devono essere li principali ornamenti del Giardino, e dove si devono mettere gl' Alberi, e le Herbe di lunga radice, e in luogo della detta terra cattiva, farne rimettere altra tanta di buona della più vicina; ciò fatto tutto anderà bene, senza haver bisogno per molto tempo ne de grassi, ne d' altri soccorsi.

Questo riparo, che serve nel primo caso proposto, servirà anco parimenti per il quarto caso, ove si suppone, che nel luoco destinato per il Giardino, non vi sij terra ne buona, ne cattiva, nel quale pure bisognerà farne portare, per altezza di trè piedi della migliore, che si potrà havere.

Nel secondo caso, quando la terra havendo la profondità necessaria è mediocremente buona, cioè à dire, che è, o un poco secca, e leggiera, o un poco troppo forte, & humida, diffetti ordinarii, & in fine, che è troppo usata, in tali casi il miglior rimedio di tutti e di farli portare qualche quantità di terra buona nuova, con questa avertenza, di prendere della terra forte, per mescolare con la leggiera, e di sabbioniccia per metterla nella forte, e finalmente di trovar della terra buona, per fraporla con la troppo usata.

Bisogna pure nel terzo caso, ove si propone, che essendo la terra buona, non ve ne sij quantità, che basti per far il fondo di trè piedi, portarne di buona qualità, sino che vi sij la sopradetta altezza.

Resta à vedere ciò, che si à da fare nel quinto caso, dove si tratta di corregger la troppa humidità della terra. Questa humidità è causa, che tutto si putresà, e le produttioni di questi luoghi sono cattive, insipide, tardive, &c.

Il primo rimedio da servirsi in questo caso è di divertire il corso delle acque, che s'introducono in questo luoco, e portarle altrove.

Il secondo, quando le predette humidità fossero naturali di quel terreno, e fortissero nello stesso, è di levar il terreno delli quadri, & altri luoghi, che ci serviranno per piante in figura di un coperchio di baulo, che in questa maniera la terra si scolerà facilmente, e nel basso trà l'uno, e gl'altri di questi quadri scorreranno l'acque, e si porteranno con poca fatica fuori del luogo.

Che, se in fine, quest'humidità non è, che passagiera per causa delle pioggie, e che la natura del terreno non è atta à beverla, bisogna parimenti alzare la terra delle vaneze un poco più alta delli viali, quali, essendo più bassi, serviranno di scolatojo all'acque del Giardino.

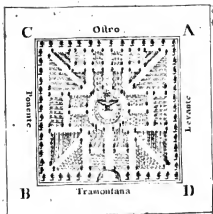
Delle Pendenze, ò inegualità di ciascun Giardino.

Questo luogo per far il Giardino scielto, che s'habbi, o volontariamente, ò per necessità, non bisogna cominciar à serrarlo, ne à piantarlo, se prima non s'habbia preso il Livello di tutto il terreno, per conoscere ove siano le pendenze, e prendere da ciò le risolutioni necessarie, altrimenti si caderà in molti gravi inconvenienti, ò à riguardo delle muraglie, che si devono alzare, ò de stradoni, e quadri, che s'anno da stabilire.

Assolutamente ciascun pezzo di terra può havere molte pendenze tutte differenti, una, due, trè per ogni lato, & una per ciascun Diagonale, e non si può ben livellare un Giardino, senza prima haver preso, e livellato ciascuna pendenza.

Diagonali, sono figure, che vengono formate da due linee, che fanno come due branchi d'una Croce, tirate da un angolo all'altro trasversalmente.

Li livelli delle pendenze si prendono sempre cominciando dal più alto luogo da livellare fino al più basso, così pure il livello delle Diagonali si prende dall'angolo più alto verso l'opposto più basso. Per esempio la Diagonale A B. comincia in angolo formato da due lati, uno esposto à Levante, e l'altro al Mezodi, e tira al più basso suo opposto à Ponente, e l'altro à Tramontana. L'altra Diagonale viene tirata dall'uno all'altro de gl'angoli C. D. come nella seguente figura.

Sareb-

Sarebbe cosa troppo lunga, e tediosa il voler qui descrivere la maniera, che si tiene nel praticar questa Livellatione, tanto più, che è cosa assai nota da ogni Mastro Muraro, Agrimensore, e di professione simile, ogn'uno de quali potrà ben istruire il nostro Giardiniero.

De i Lavori da farsi alla terra de i Giardini.

Il motiuo, che ci persuade à lavorare la terra da nostri Giardini, non è solo per renderla più gradita a la vista, come succede, mà per render più mobile quella, che fosse troppo forte, e conservare quella, ch' è mobile nel suo stato. In secondo luogo per accrescere la fertilità alle terre, che sono poco feconde.

Parlando di rendere le terre mobili, intendo ridurle in certo modo sabbionicie, e slegate, che possino essere penetrate dall' humido, e dal calore del Sole; questa maniera di lavoro introduce la fertilità nella terra, contribuendole un temperamento caldo, & humido, senza questo temperamento è inutile il di lei sale, in modo che non può operare in alcuna pianta.

Non basta però la resa ragione delle cause del lavoro, bisogna venire à dar regole, che possino servire, per acquistar alla terra il sudetto temperamento.

Sopra che, s'osservi, che le terre leggiere si scaldano facilmente, e perciò in queste vi è poca occasione di operare col lavoro, mà come che queste d'ordinario sono secche, & arsiccie, bisogna diligentemente procurare d'humettarle. Al contrario le forti è fredde ricercano poco soccorso, per quello riguarda à humenttarle, mà vogliono molto ajuto per aumentarle il calore.

Questi lavori però non devono praticarsi in ogni tempo dell'anno, perche al tempo, che gl' Alberi sono in fiore, li sono di notabile pregiuditio, riguardo alla moltitudine de vapori, che esalano dalla terra mossa, quali si

fermano sopra le piante, e si convertono in certa specie di brina, che fà cadere i fiori stessi: ne gl'altri tempi poi fuori, che nell'Inverno, più frequenti, che saranno questi lavori saranno migliori.

De Grassi.

Li Grassi, che si dano alla terra servono per migliorarla, e mantenerla in stato vigoroso, per poter supplire alle produttioni, che gl' incombe di fare.

Questi Grassi segli devono dare a misura della qualità della terra, & à proportione del carico, che se gli vuol dare; per esempio, negl'horti bisogna darne ampiamente, per produrre gl' herbaggi, quali devono venire in abbondanze, in poco tempo, e devono continuare alla lunga; per li Alberi fruttiferi ne fà bisogno poco, poiche questi vengono à poco à poco in molto tempo, e fanno poche produttioni, à riguardo della molta terra, che occupano con le loro radici, quali serpeggiando da ogni parte si procacciano il nutrimento da ogni luogo: poco ne abbisogna nelle terre di natura feconde; molto nelle poco fertili: e nelle fredde, & humide, in paragone delle fredde, e secche.

De Lettami.

Non basta haver parlato delle Grasse in generale, bisogna trattare delli Lettami in particolare.

Per Lettami s' intendono tutte le cose corrotte, come sono li sterchi di animali, i cadaveri d'essi, le foglie cadute da gl' alberi, e marcite in luoghi humidi, le ceneri d' ogni sorte, i legnami. & in somma ogni cosa, che nasce dalla terra, e che si corrompe.

Non è propria qualunque stagione, per adoperare questi letami, poiche non vi sono, che cinque mesi dell' anno buoni per questa operatione, e questi sono li più humidi, cioè doppo il principio di Novembre, fino alla fine di Marzo. Restarebbero nella terra senza alcuna utilità, se l' humidità di questi tempi non fenissero di corromperli nella terra medema, Questi impiegati nelli altri mesi caldi non sono d'alcun profitto, anzi di molto pregiuditio, e di rovina à vegetabili, facendoli seccare, e morire. Le pioggie copiose, e le nevi dell'Inverno vengono à far marcire à poco à poco la sostanza più grossa, è materiale di questo Lettame; il sale, che in esso s'attrova passa nelle parti interne della terra, e si dilata ne luoghi, dove le piante tirano il loro nutrimento per mezo delle loro radici, e con questo mezo li vegetabili vengono ad acquistare la perfettione, che lor conviene, cioè la grossezza, la grandezza, &c.

Questo Lettame, quando s'impiega per gl' Alberi, non si mette già nel fondo delle buse, ò fosse, mà vicino alla superficie della terra, mescolato con la medesima, perche essendo troppo basso, le pioggie lo porterebbero più basso delle radici degl'alberi, & in questa maniera diverrebbe inutile.

Io voglio adunque, che questo Lettame s' adoperi nella terra, nella stessa maniera, che s'adopera la cenere, per le liscive, cioè à dire, che si come si mette della cenere solo nella superficie de i lini, che sono di sotto, così non si mette il Lettame, che nella superficie della terra, poiche, come hò detto,

detto, non è la sostanza grossa di esso, che infertilisca; come non è la grossa sostanza della cenere, che purga le tele, mà il sale invisibile, che esiste in queste materie, e che s'unisce con l'acque, che lo bagnano, quali con il loro peso lo portano ad operare ciò, che hanno capacità.

Quello di Cavallo, e di Bue è doppo questo il migliore, come quello, di cui ve n'è quantità, e che hà del calore molto, e serve massime nelle terre fredde.

Lo stesso de Porci, Colombi, e de Poliè di qualche miglioramento per le terre, mà io non me ne servo per il molto fettore, che dà alle dette, e perche riguardo alli due ultimi, genera molti animali, che s'attaccano agli alberi, e portano molto pregiudicio.

Li escrementi di Uccelli acquatici, e de Conigli non servono à cosa alcuna.

Le ceneri di qualunque sorte servono per migliorare la terra, mà perche si danno in poca quantità, si mettono al piede di qualche fruttaro de più stimati.

Se sia bene Lettamare gl' Alberi.

Io non posso approvare il sentimento di quelli, che essendo sopresi dall'errore commune, tengono, che sii cosa buona il Lettamare gl' Alberi fruttiferi. Molte ragioni mi persuadono ad oppormi à questa massima, oltre l' esperienza da me tante volte fatta in questo proposito.

Gl' Albori delle foreste, delle aperte campagne, delle stradde, vengono pure di smisurata grandezza, senza alcun soccorso di Lettame, e pure non vi è maggior ragione per questi, che per i fruttiferi, mentre gl' uni e gl'altri si nutriscono nella stessa maniera, per mezo delle radici, quali operando in una terra naturale, quando sia passabilmente buona, ritrovano sufficiente nutrimento per vivere.

Di più, in due stati considerano questi Alberi fruttiferi, ò che sono vigorosi, ò deboli: se vigorosi, sarebbe un'espediente d'imprudenza il riccorrere ad una cosa, che accrescendo, ò mantenendo questo vigore, verrebbe à costituire gl' Alberi in una positura incomposibile con l' abbondanza de frutti. Se deboli, & infermi, io assicuro ogn'uno sopra la mia fede, e sopra la mia esperienza di molti anni, che tutto il Lettame del mondo, non può operare cosa alcuna in favore d' alcun Albero. Fui ancor io lungo tempo in questo errore, seguendo l'opinione, commune, mà finalmente con felicità uscii da questo inganno.

L' infermità di questi Alberi, ò che procede per causa della morte di qualche rama, ò per esser troppo carico di branche, ò dal poco vigore, che non può nutrirle tutte, ò ch' è piantato troppo alto, ò troppo basso, ò che la terra è cattiva, ò che vi siano morte delle radici.

Quanto alli diffetti sopradetti, il Lettame non potrà servire di rimedio, poiche non potrà risuscitare le rame morte, ne allegerire l' Albero dalle molte branche, nè farà, che sii meglio piantato, nè potrà fargli fare radici grosse in luogo delle morte, nè per conseguenza buoni getti nuovi, e sin che mancheranno questi à gl' Albori, sempre saranno infelici.

Mà supposto, che si potesse giouare à gl' Albori con il Lettame, chi saprà la misura di dargliel0, per non ne dare più del bisogno ne manco? E di più qual sarà il luogo, dove si doverà metter questo Lettame, al tronco, ò

co, ò lontano da quello? Appresso il tronco non li giovérà, poiche l'estremità delle radice, ove si fanno tutte le attioni, essendo lontane, non potranno approfittarsi di quello: vicino all'estremità sudette, non si puó, per essere profondate nella terra, in luogo coperto, & incerto.

Io finisco con questa consideratione; che si vedono degl' Alberi infermi, e deboli, tanto nelle buone terre, quanto nelle cattive: giovera adunque questo rimedio così á gl' uni, come à gl'altri? Mi pare cosa assai difficile, il rispondere à queste ragioni.

Deffinitione del taglio degl' Alberi.

Questa è un'operatione consistente in trè cose, che ci devono fare tutti gl' anni à questi Alberi.

La Prima è di levarli intieramente tutti li branchi inutili, che possono nuocere, ò all'abbondanza, e bontà, del frutto, ò alla bellezza dell'Albero,

La seconda conservare tutti quelli, de quali si può servire.

La Terza raccorciare dottamente li troppo lunghi, e lasciar intieri li mediocri.

Per rami inutili intendo quelli, che sono di Falso Legno, che sono logorati, per haver fatto assai frutto, ò che sono troppo minuti, e che non han no dispositione nè da legno, nè da frutto.

Per branchi, che possono nuocere alla bellezza dell' Albero, ò all' abbondanza del frutto, intendo quelli, che possono far confusione, & adombrare il frutto.

Per branchi da servirsi, intendo quelli, che sono ben conditionati, e sono proprii à far bella figura all' Albero, e dar certamente del Frutto.

Per branchi troppo lunghi, intendo quelli, che eccedono 9, ò 10. òncie di lunghezza.

Per bianchi, che non hanno gran lunghezza, intendo corti rami, ch' essendo d'una radice di mediocre grossezza, hanno il bottone alla loro estremità, ò sono in dispositione d'haverlo l'anno venturo, e sono sufficienti à portare il peso del frutto.

Sono trè principali punti, senza l'intelligenza de qualli, non è possibile di ben parlare di questo Taglio, nè possibile di ben farlo.

Il Primo riguarda le cause, perche si fà.

I Secondo il tempo in cui si deve fare.

Il Terzo la maniera, con la qualle bisogna dottamente farlo. Esaminiamo questi trè punti, l'uno dopo l'altro.

Della causa del Taglio.

La Prima quella, che hà per oggetto di fare, che col mezo del Taglio s' habbia ben presto una gran quantità de belli, e buoni frutti.

La seconda, ch' e assai considerabile, serve à fare, ch' in tutta la staggione gl' Alberi, ne tempi stessi, che non hanno nè frutti, nè foglie siino più aggradibili alla vista.

Per intelligenza di questi due primi Cappi, che riguardano la cognitione, e distintione de Branchi in generale, io farò vedere più appresso, con qual' ordine la natura si produce sopra gl'Alberi fruttiferi, & à qual' uso, e come

sopra

sopra tutto gl'uni hanno più dispositione à fruttare, e gl'altri meno: e quì concluderò, come devono esser condotti, e tagliati, e ciò secondo l'ordine, & intentione della natura.

Del Tempo del Taglio.

Non si può ben parlare della maniera del Taglio, senza la cognitione de Bissoni, Spalliere, e Rami, quali naturalmente vengono, ò devono artificiosamente venire, e però per intelligenza discorrerò prima.

Dell'Idea, e della bellezza, che ricercano li Bissoni.

La bellezza de Bissoni, ricerca due conditioni, l'una, che riguarda il tronco, e l'altra, che riguarda la testa. A riguardo della prima conditione, li Bissoni devono esser bassi di tronco, & à riguardo della seconda essi devono havere la testa aperta, cioè vuota de grossi branchi nel mezzo, e la devono haver tonda nella sua circonferenza, & egualmente guarnita de buoni branchi per il di fuori.

L'altezza di tutta la testa di questi Cespugli, dipende dall'età degli Alberi, essendo bassa à quelli, che sono ancor giovini, & alzandosi tutti à misura, che loro crescono, mà io vorei, che non passasse 6, ò 7 piedi. Il taglio di questi e infinitamente più difficile del taglio delle Spalliere.

Dell'Idea della bellezza, che ricercano le Spalliere, e massime le palizate.

Per fare, che le Spalliere habbino la bellezza, che loro conviene, bisogna, che tutti li branchi di ciascun Albero siano si ben, & egualmente tirati alla destra, & alla sinistra, che alcuna parte dell'Albero non si veda nè più vuota, nè più piena una dell'altra, in modo, che in un batter d'occhio si veda distintamente tutto ciò, che la compone, fino à poter numerare ciò, che si vuole. Il vuoto è il più gran diffetto nelle Spalliere; come il pieno è il gran diffetto de Bissoni. Il pieno però delle Spalliere non deve essere pieno de cattivi branchi, secchi, usati, & inutili, come alcuni ignoranti intendono; & il vuoto de Bissoni nel mezzo, io non voglio già che sia come di dentro d'un bicchiere.

E spiacevolle vedere nelle Spalliere qualche volta de branchi, che incrociano, il che bisogna scansare, mà perche il vuoto è il diffetto maggiore nelle medeme, è più tollerabile veder qualche ramo incrociato, quando non si possi scansare il vuoto, che il vuoto stesso.

Que' piccoli branchi, che bisogna, per così dire, riguardare quì, come branchi di passaggio, sono ordinariamente quelli destinati a' frutti, quali doppo haver dato qualche frutto, devono infallibilmente perire; e l'incrocire questi non è molto diffetto, più tosto, che perdere il frutto.

E perche ne gl'Alberi vi sono più sorti di Branchi molto differenti gl'uni da gl'Altri, quali tutti hanno le loro ragioni particolari, o per essere intieramente levati, ò per essere conservati, e frà quelli conservati gl'uni devono essere raccorciati per essere troppo lungi, e gl'altri da esser conservati intieri, si deve havere de gran riguardi per ben condurre gl'uni, e gl'altri.

Io vedo indispensabile il dichiarire tutte le distintioni, che sono da farsi trà

trà questi branchi, altrimenti sarebbe impossibile il poter comprendere le massime del taglio.

Così voglio primieramente insegnare à ben conoscere questi branchi, poi i loro nomi, da quali si comprenderà l'uso, e la fontione particolare di ciascheduno.

De Branchi in Generale.

Per ben intendere la dottrina de Branchi, vi sono cinque cose importanti da sapere.

Primieramenti li medemi da due luoghi dello stesso Albero sortiscono, gl'uni immediatemente dal tronco, e questi sono li primi, e per così dire, li primogeniti, ò le madri.

Il numero di questi non è già grande. Gl'altri sortiscono doppo da quei primi, e sono come li figlioli di quelle madri bianche; il numero di quest' ultimi è infinito, e ciascun d'essi vien ad essere à suo tempo madre branca di molti altri.

In secondo luogo bisogna sapere, che dal corpo di ciascun branco, quando l' Albero si porta bene, ne vengono tutti gl'anni di nuovi alla sua estremità, e ciò più, ò meno, secondo la forza, ò debolezza di questa madre branca.

In Terzo luogo bisogna sapere, che questi branchi nuovi vengono in due maniere: gl'uni con un'ordine regolato, ch'è il migliore, e il più ordinario, gl altri con un ordine sregolato, ch'è meno commune.

Quest'ordine più commune, e migliore della produttione de Branchi nuovi, quando ne nascono molti, è questo; che tutti siano nel medemo tempo sortiti da un più antico, sia tagliato, ò non vi sia, e vengono ad essere regolarmente tutti differenti, sì nella grossezza, come nella lunghezza, benche li rami più alti, qualche volta si trovino più grossi, e più lunghi, che quelli, che s'avvicinano al tronco. Io hò detto, quando ne nascono molti, poiche se la madre branca, non ne farà, che un solo, qnesto nel fine dell' Està si trova così grosso, quanto la madre, & è buonissimo. Quando poi questa madre branca, ne faccia due? quello, che è venuto immediatemente di sotto, deve essere manco grosso, e forte, e parimente, quando la madre branca ne produce, trè, quattro, cinque &c. Così il primo, è più alto, deve havere più grossezza, e lunghezza, ch'il secondo, questo più grossezza, e lunghezza, ch'il terzo, e questo più, che il quarto, e così seguitando per la quantità de branchi novi, che la madre branca, viene a produrre, come apparisce nelle figure.

Questo stabilito è facile da giudicare, che l' ordine il meno commune ed il meno buono della produttione de branchi nuovi è, quando l' ordine della natura è prevertito in maniera, che ve ne siano de deboli al luogo dove ne doverebbero esser de grossi, e che al contrario, ne siano de grossi al luogo, dov'essi doverebbero esser deboli, e dove forse non ve ne doverebbe haver alcuno, come apparisce nella figura, nei branchi, che sono segnati.

Bisogna sapere in quarto luogo, come questo maggior, ò minor numero di questi nuovi branchi dipende dalla forza, ò dalla debolezza della madre branca.

In quinto luogo bisogna sapere, e questo quì e il punto più importante, che trà tutti li branchi tanto forti, che deboli, ve ne sono, che hanno il vero

vero

ro carattere de buoni, e di questi se ne deve conservar molti. Ve ne sono ancora ch'hanno il vero carattere de cattivi; regolarmente questi devono esfere, quasi tutti intieramente banditi; vediamo per dove si può sicuramente conoscere gl' uni, e gli altri.

Per conoscere la differenza de buoni, e de cattivi branchi.

Noi habbiamo due segni certi, & indubitabili à riguardo degl'Alberi fruttiferi, per discerner sicuramente li buoni, e li cattivi branchi. Vno di questi segni si conosce dalla differenza delle loro situationi, e dalla loro origine, e l'altro dalla differenza de loro occhi.

Quello, che noi impariamo da questa differenza di situatione, e d'origine, e primieramente, che li branchi per esser buoni, devono assolutamente, & unicamente nascere dall'estremità di quelli, ch'erano rimasti sopra l'Albero all'ingresso del primo tempo; sia, ch'essi fossero stati formati nell' ultimo anno, & anni per avanti; ò pure, che gl' uni, e gl' altri siano stati tagliati, come questo per l'ordinario succede, ò finalmente sia, ch'essi non lo siano, come accade qualche volta à gli Alberi da tronco. In fine, come noi non parliamo quì, che degli Alberi soggetti al taglio, bisogna auvertire, che ciò succeda nell' estremità de branchi, quali, siano in qualunque età, sono stati tagliati al tempo dell'ultimo taglio, nel quale dovevano sortire li branchi novelli. In secondo luogo, quello, che noi impariamo dalla differenza della situatione, e dell' origine de branchi nuovi è, che questi, per esser buoni devono esser stati prodotti nella formata più commune della natura.

Quindi bisogna concludere due cose: La prima, che ogni branco in luogo d'esser venuto dall' estremità di quello, ch'era stato formato l'Età precedente; ò almeno dall' estremità di quello, che s'haverà raccorciato al' ultimo taglio, è sortito da un'altra parte dell'Albero sia dal tronco, ò sia da qualche altro vecchio branco, che non era già stato tagliato, bisogna concludere, che tal branco, sia egli grosso, ò minuto è un branco cattivo.

In secondo luogo ogni branco, che sia venuto contro il buon ordine della natura, che si trova, ò più grosso, ò più lungo, che quello, che gli è immediatemente al di sopra, tirando verso l' estremità superiore sia parimente cattivo. Da queste sorti de branchi, dunque è derivato il nome di Falso Legno, per far intendere, che questi sono branchi incapaci di fare ciò, che noi cerchiamo.

Quanto poi alla differenza delli branchi, per la qualità de loro occhi, bisogna sapere, che per esser buoni si ricerca, che in tutta l' estesa del branco questi occhi siano grossi, ben nutriti, e molto appresso gli uni à gli altri: il segno de cattivi è, chi in la rama questi occhi siano bassi, mal nutriti; à pena formati, e molto lontani gli uni da gli altri.

Questi due differenti segni tanto per le situationi, che per gli occhi sono facili à conoscersi nelle figure quì annesse A. B., nelle quali li cattivi sono segnati d'una *

Li buoni branchi deboli, cioè quelli, che si trovano bene situati, e che sono d' una grossezza, e lunghezza mediocre, sono quelli, che devono dare infallibilmente de belli, e buoni frutti, ne possono servire ad altro.

Li buoni branchi, il principal uso de quali è di cominciare, e conseguentemente di continuare a dar agli Alberi la figura, che loro conviene, qual

E figura

figura non la possono ottenere, senza il mezo di quelli, sono particolarmen. te impiegati à fare tutti gl'anni alla loro estremità altri buoni branchi nuovi, parte forti, e parte deboli, come appare nella Figura A.

Della maniera di ben tagliare, e prima del primo taglio d'un Albero, secondo le rame, che haverà gettato il primo anno.

Quando una pianta habbi gettato una rama sola, mà nella parte alta del tronco; a tagliar in questa rama, l'Albero s'alzerà troppo; e perciò sarà bene tagliarlo un' oncia, ò due nel tronco vecchio, perche in questa maniera caccierà molte buone rame, havendo sicuramente fatto radici. Perche, se bene si perde per qualche tempo il frutto, s'assicura però l'haver un buono, e forte Albero.

Se il Ramo è uscito à mezo il Tronco, bisogna tagliar sicuramente il Tronco, che sopravvanzerà alla rama nuova, lasciandoli solo 4 ò 5 occhi, quali certamente l'anno venturo caccieranno almeno due rame, una opposta all'altra, e forse più.

Se il Ramo venirà dal Tronco nella parte più bassa, questo è un buonissimo effetto. Se la detta rama è dritta, si lascierà così ma se è torta, si procurera con un pallo, ò altro farla crescer dritta, e non potendosi ciò fare, bisognarà tagliarla, perche ributtando, veniranno le rame dritte. Gli Alberi, che vengono torti, sono Alberi villani, e di poca riuscita. Questo ramo sopradetto si deve troncare, lasciandolo alto da terra quanto havevimo dissegnato di tener l'Albero, che sarà circa 7, ò 8 oncie.

Se l'Albero havesse gettato due Rame, una da una parte, e l'altra dall'altra in buon sito. battera tagliarle ugualmente à 5, ò 6 oncie di lunghezza, con questo riguardo, che gl'occhi della cima di ciascheduna di dette due rame guardino a destra, e sinistra il luoco vuoto, perche ogn'una di dette ne daia due l'anno auvenire, col riguardo, che, se sono Bissoni, vadino detti occhi a far il tondo vuoto, che si ricerca, e sono in Spalliere, tendino a far il tondo piano, e pieno.

Se fra queste vi fosse qualche rama da frutto, ò da una parte, ò dall'altra, si può conservare, perche non porterà alcun disordine all'Albero.

Se le sudette due Rame fossero uscite dalla Pianta, tutte due malamente in sito improprio alla buona condotta dell'Albero, come sarebbe à dire, tutte due da una parte, overo da una parte della cima, e l'altra dall'altra vicino à terra, in questo caso bisogna tagliar l'Albero, ò sopra l'una, ò sopra l'altra; lasciandone una sola, quella, ch'è più atta à condur detto Albero, secondo l'intentioni sopradette, regolandosi, come s'è detto, nel getto d'una branca sola.

Quando da un'occhio solo sortiscono due rame uguali, e che la pianta sia vigorosa, essendo tutte due ben situate, si possono lasciare, se nò, conservare la piu propria.

Se dal Tronco sono uscite trè, ò quattro Rame, tutte ben situate, si possono lasciar tutte quattro, regolandole nel tagliarle ugualmente, con riguardo, che gl'occhi vadino à riempir il vuoto, come s'è detto di sopra.

Se in queste trè, ò quattro Rame, ve ne sono parte, buone, e parte mal situate, bisogna procurare di conservarne solo due, una da una parte, ed una dall' altra, tagliandole con le regole, e maniere, che si è detto di sopra nel caso delle due rame.

Quanto

Quanto alle Rame, che fossero da Frutto, queste bisogna conservarle, accortandole un poco, quando fossero troppo lunghe, e levare l'altre tutte, che fossero superflue, ò mal disposte.

Se dal Tronco sono uscite 5, 6, 7 Rame, si valeremmo di solo 3, ò 4 delle più basse, secondo ne potrà nutrire l'Albero. Quelle da frutto ben formate si potranno lasciare fino, che haveranno portato il frutto, e poi si troncheranno.

Del secondo taglio, che si dovera fare à gl' Alberi, doppo il terzo anno, che saranno piantati.

Un' Albero, che il primo anno habbia fatto due belle Rame, si suppone che doppo il taglio, ogni una di dette due il secondo anno haverà fatto due Rame forti per una, ed anco qualche rama picciola. Queste due belle Rame haveranno operato assai per l'intentione.

Se da queste Rame n' uscissero più di due per una, bisogna risoluersi assolutamente di tagliar quelle, che nuovamente saranno venute in sito improprio, per condur l'Albero secondo il disegno; tanto si sono venute secondo l' ordine della natura, quanto nò; è queste, che si devono tagliare, (se l'Albero è di vigore ordinario) bisogna tagliarle vicine alla Rama, che si lascia; e se l'Albero fosse troppo vigoroso, bisognerà tagliarle alla grossezza di Scudo, come si vede nella figura della tavola.

In questa grossezza di Scudo, che si lascia, facilmente usciranno una, ò due Rame, per l'anno avvenire, che sono atte à far dei frutti; e questa regola di tagliare con questo Sperone di grossezza d'un Scudo, si deve sempre adoprare in tutti i tagli, quando l'Albero è assai vigoroso.

Queste Rame, per ordinario si prattica bene tagliarle in scarpa, cioè che, il taglio principii basso, & esca più alto, havendo riguardo di tener più alto dalla parte, che si vol far uscire la Rama, secondo sarà il bisogno, e l'intentione. Questa sorte di taglio è eccellente in ogni sorte d'Albero.

Se queste prime Rame oltrescritte non havessero gettato ugualmente, mà una havesse gettate due rame, e l'altra una sola, con qualche rama picciola; in questo caso bisognerà troncar più curta questa rama nuova, che n' haverà gettato una sola, di quello che si taglierà l'altra, che n' haverà fatto due.

Bisogna sopra il tutto haver riguardo nel tagliar qeste rame, di non lasciar passar l'Albero più alto, ne più esteso da una parte, che dall' altra, mà procurar col taglio di rimediar à quest' inconveniente, acciò si vada à poco, à poco riducendo l'Albero ad una perfetta figura.

Se poi da l'ultimo occhio di dette Rame fossero uscite una, ò dalli due primi, cioè più alti, due Rame deboli, e di sotto negl' occhi inferiori fossero uscite Rame più grosse di quelle; certamente queste più deboli saranno Rame da frutto, quali si devono senza alcun dubbio conservare; troncandole un poco, se fossero troppo lunghe. Questo è importantissimo avertimento di conservar dette Rame, per haver frutti. Nel qual caso quelle Rame grosse, che sono uscite negl' occhi di sotto dalle sudette deboli, bisogna lasciarle, e troncarle, e condurle nella lunghezza, e modo, che si praticarebbe, se fossero venute secondo l'ordine della Natura, nel posto delle sopradett e deboli per ridurre à perfettione la figura dell' Albero, havendo sempre riguardo di tagliarle appresso quegl' occhi che possino, uscendo dalla cima

delle medeme, caminare per il sito necessario per l'intentione.

Può essere, che qualche volta le rame lasciate lunghe da frutto s'ingrossassero, e le grosse lasciate da bosco s'indebolissero, e mutassero così l'une, come l'altre disposittione. In questo caso, le prime da frutto divenirebero da Bosco, e le seconde, ch'erano laciate da bosco, diuenirebbero da frutto. In quest'occasione bisognerà mutar intentione e servirsi delle medeme secondo la loro dispositione.

Bisogna haver riguardo nel tagliar li Rami à Bosco, di tagliarli curti, e non molto lunghi, acciò si vesta la parte più bassa dell'Albero, ch'è cosa importantissima; mentre però non si lasciasse più lunga qualche rama, per mortificare il troppo vigore dell'Albero, e per disponerlo à far frutti, con intentione poi di regolarlo doppo detta buona dispositione; e che nel resto; bisogna tener dette rame grosse à Bosco curte, per tener vestita la Spalliera, altrimenti si guarnirebbe solo nella cima, come nei Bisogni, quali pure ricercano tal regola.

Se per caso, havendosi lasciato una rama lunga da fruto, questa havesse cacciato in cima un'altra rama che fosse venuta anco questa lunga: in questo caso, si doverà far il taglio nella rama vecchia da frutto, con lo stesso riguardo, che se fose rama da Bosco. Mà se detta rama nuoua, che fosse uscita dalla sopradetta da frutto, non fosse molto cresciuta, in questo caso si potrà tagliare subito vicino alla rama vecchia, laciandosi pochissimo gi nuovo.

Un'Albero, che il primo anno havesse fatto trè belle Rame, si deve regolare, come nel precedente capitolo, di quello che ne fece due, havendo sempre riguardo, come s'è detto, di lasciarle, e talgiar à quegl'occhi, che possono condur bene l'Albero secondo l'intentione.

Per talgiar un'Albero, che haurà fatto il primo anno quattro belle Rame à Bosco, ò più essendo segno, ch'è più vigoroso degl'altri, merita maggior applicatione. Io dico, che in questo Albero, e particolarmente sù i Bissoni, si deve lasciar qualche rama d'avvantaggio delle necessarie, per mortificar, e consumar parte del sugo dello stesso Albero, acciò si vadi disponendo à far frutto, quali Rame si possono lasciar lunge, se bene facessero mala vista: perche già corretto' ch'egli sia, si devono poi tagliare. Qnanto al tagliar l'altre rame, che sono necessarie per la bellezza, e bontà di quest'Albero, bisogna laciarle due, ò tre occhi al più, più lunghe dell'Albero precedente, per dubbio, che faccino troppa confusione nei nuovi getti, ch'è cosa perniciosissima, da vietarsi in ogni forma: oltre che, per la diversione del succo è facil cosa, che dette rame gettino bottoni à frutti, in vece di cacciar tutte rame da Bosco, come sarebbe successo.

Un tal Albero, alla fine del secondo anno, si suppone, ch'haverà gettato molte rame, e che resti ben formato. Hora per ben tagliarlo, bisognerà sciegliere di queste nuove quelle, che saranno à proposito per condurre l'Albero, secoudo l'intentione; tagliandole della medema lunghezza in circa, della volta passata, cioè della prima. Se la Rama tagliata ne haverà fatto due, che serviranno à condur l'Albero, secondo il dissegno; si potranno lasciar tutte due, overo in caso sia necessario tagliarne una, si taglierà la più bassa. Quando l'Albero continui à mandar troppo sugo, & esser molto morbido, queste rame si lascieranno più lunghe, lasciandolà un buon piede, ò poco più, per impiegare questa abbondanza di succo.

Quando poi da questo secondo taglio ne saranno uscite buone rame, per formar

formar i Bissoni, e per guarnir le Spalliere, che cominceranno à dar frutti; all'hora il taglio si farà à 6, ò 7 oncie nelle rame più vigorose, e quattro, ò cinque nelle mediocri.

Il maggior studio che si deve fare, è d' impedire, che il troppo humore, ch' è nell Albero, non possi dilatarsi in rami, e privarci de' frutti. Ciò si fà con lasciare sopra l' Albero delle rame di falso legno, e farvi delli tagli nelle rame in forma di Monco.

Si corregge ancora con lasciarvi assai rame da frutto, & assai lunghe; mentre però non faccino confusione In secondo loco, se gli lascia una moltitudine d' occhi sopra la rama grossa.

Se da una rama tagliata l' anno precedente ne vengono trè, ò quattro molto grosse, non si tagliano, se bene, che tutte non siano ben collocate, mà se ne conserva una, ò due per l' anno venturo; lasciandole lunghe à discrettione. Se si conservano le più basse, si tagliano le più alte in forma di Monco, e conservando le più alte si lasciano al disotto di queste, sia in mezo, ò alla parte, uno ò due Speroni in forma d' uncino, lasciando detti uncini lunghi solo due, oncie, come si vede nelle Figure della tavola.

Da questi tagli à Monco, overo uncino escono fuori di buone rame alle volte da Frutto, & alle volte da Bosco, proprie da condur l' Albero secondo l' intentione.

Del taglio, che si deve fare il terzo anno nelli Alberi piante già quattro anni.

Gl' Alberi di qnattro anni sono arrivati à stato di bona figura. In qusti nelli più vigorosi si taglieranno le rame un poco più lunge ;nei più deboli un poco piu curte, secondo la loro qualità.

Bisogna lasciar delle rame vecchie, perche sono quelle che fanno il frutto, senza però, che faccino confusione.

Dovendosi cavare qualche Albero di questi, per rimetterne un nuovo, per la sua vecchiezza, ò poca habilità, bisogna mutargli tutta la terra della bucca vecchia, e rimetterla di nuova, che non habbia fruttato.

Si avverta sempre, di non tagliar qualche rama, che possa esser necessaria per la condotta dell' Albero ;& essendovi due rame, quando si taglia la più altra sopra la rama bassa, in questa rama bassa concorrerà tuto il succo, che doveva nutrirle tutte due, e perciò resterà più rinforzata, e produrrà più rame di quello haverebbe fatto.

Arrivati questi Alberi al quarto anno, ne Pereri s' in comincierà à vedere qualche bella figura, e qnalche frutto, e negli Alberi da osso, si vederà abbondauza de frutti.

Non bisogna ostinarsi nel voler conservar quei Pereri. che ogn' anno nel fine del 'estate vengono gialli, senza far belle rame. Ciò succede per difetto di qualcha radica, &c.

Il medemo s' osserva nelli Persici, i quali fano la gomma per la pianta, & appresso gl' occhi, quali vano di male. Quest' è un segno, tanto nelli Peri soprascritti, quanto di questi, ch' hanno qualche radice principale marcita.

Osservationi commnni, per certi casi particolari, che riguardano il taglio d' ogni sorte d' Albero.

Quando da qualche parte d' una rama, ò tirata in Spalliera, overo nei Bissoni,

Bisſoni, che in vece d'andar dritta, come dourebbe naturalmente, piega à qualche parte meſsa à frutto, come buona, ne eſca una di falſo Legno, che ſia inutile per la figura, ſi deve tagliare alla groſseſsa di Scudo, overo in ſcarpa, ò in ſcampar; altrimenti ſarà la rovina della ſopradetta rama buona da frutto, ò da condur l' Albero; e ſe ſuccedeſse che uſciſse detta rama cattiva, anco nel tempo dell' Eſtate, biſognerà levarla ſubito, rompendola con le mani.

Si levano ancora quelle rame un poco più forti, che ſono uſcite in forma di callo, ò di ſopra oſso ſopra le quali vi ſiano delle code de Peri, non eſsendo queſte buone per far coſa alcuna, & accorgendoſi nel'Eſtate. ſi rompono con le mani.

Si levano ancora nella detta maniera quelle rame, che fortiſcono dalli Speroni laſciatj, quando non ſijno rame da frutto, perche ſarebbero nocumento grande al' Albero, e ſi laſciano ſolo quelle rame prime curte, è baſſe ſopra delli Speroni levando quelle, che vanno dritte, e di falſo Legno: Queſti Speroni ſono neceſsarii da conſervarſi nelli Peri Ambrette, Virgoùlè, Bergamotti, così in Biſoni, come in Spalliere.

Le rame deboli, e lunghe ſarà bene romperle con le mani ſolamente nel-l'eſtremità, perche getano più preſto i bottoni, che tagliate col fero.

Non ſi devono mai laſciare ſopra gl' Alberi Speroni ſecchi, e morti, quali ſi devono tagliar ſubito ſino al vivo.

Quando un' Albero qualche anno non faceſse, che rame ordinarie, e di poca ſperanza, e che dal medemo ne uſciſse iu qualche buon luogo qualche rama di Falſo Legno, mà che ſi poteſse ſperare dalla medeſima figura buona, e migliore all' Albero: In queſto caſo ſi tengono da frutto le prime rame per tagliarle poi; e frà tanto ſi và formando la nuova figura, con la detta rama da Legno. Ciò ſuccede, quando l' Albero habbi caſualmente generato qualche nuova radice, che cauſa detto vigore in detta rama. Mà, ſe queſta rama da Boſco uſciſse in qualche luogo improprio, ſi taglierà con ſperanza, che un'altr'anno, ne naſca qualch' altra in miglior luogo. Coſa, che ſuccederà facilmente per il vigore di detto Albero.

Se da un' Albero già alzato, ſi vede uſcire rame più belle nel baſso di quelle del' alto, è che la parte alta ſia in cattivo ſtato, ſi devono abbandonare dette rame alte, e ſeguitar l' invitto della Natura; rinovando detto Albero, con le dette rame nuove di buona ſperanza. Mà, ſe l'alto foſse in buon ſtato, che ſi poteſse ſperare lunga durata; in queſto caſo, ſi devono tagliar le rame nuove, conſervar le vecchie.

Nòn ſi faccia caſo di certe rame minute, che eſcono d' altre minute, perche non ſervono à coſa alcuna; come anco di quelle, che uſciſsero groſse, mà da deboli, quali tutte ſi devono tagliare affatto.

Non biſogna principiar à tagliar un'Albero, ſe prima non s'haurà eſaminato l' effetto del taglio precedente, per corregerlo, occorrendo.

Biſogna nei Biſoni, le rame de qualli non ſi legano, come nelle Spalliere, laſciarvi tanti bottoni à frutti, quanti ne poſsa portare la qualità della rama, acciò dal peſo de medemi, non ſij in pericolo di romperſi.

Nelli Perſici, e Suſini, quando ſi taglia una rama vecchia, e groſsa, non ſi può ſperarne di nuove, ne alla cima, ne in altro luogo della ſteſsa. La cauſa di ciò è, che eſsendo il ſcorzo di tali Alberi aſsai duro, non può il ſucco farſi ſtrada di uſcire in rame nel medeſimo, mà và ad uſcire nelle rame freſche vicine alla detta vecchia,

Si co-

Si come negl' Alberi vigorosi, tanto vecchi, che giovani, li frutti vengono sù le rame deboli, così negli Alberi troppo deboli, e poco vigorosi, li frutti vengono sù le rame grosse. In questi bisogna levar le rame assai deboli, perche per far fruto, bisogna, che la rama habbi una dispositione moderata à ricever il succo, quale dispositione non si trova nelle rame assai deboli.

Negl' Alberi, che sono vigorosi, alle volte da un sol' occhio ne usciranno due, trè e quattro rame, quasi tutte belle. In questo caso bisogna giudicare quali siino le migliori, e scieglierne due, che siino buone, ò da Bosco, ò da Frutto, e portarle una contro l' altra, ad empire il vuoto, levando quelle di mezo trà l' una, e l' altra, rompendole con mano il mese di Maggio, ò di Giugno, procurando, che siino lontane l' una da l' altra, che vadino à coprire i lati vuoti.

Una Rama debole, che esca nell' estensione delle rame vecchie, difficilmente si può far divenir sorte. Si può solamente, volendo fortificarla, tagliar, ò levar tutte le rame uscite dalla medema Branca, e dalla stessa parte superiore; nelle quale maniera ella viene a diventare la superiore. Ciò bisogna osservare in tutti li tagli, così primo, come secondo, e terzo, e nel spampannare, che si fà il mese di Maggio. Se poi una Rama sia debole, se ben situata nell' estremità d' un grossa, non si può la medesima fortificare, se non tagliando un rama vecchia, la quale sia sortita di sopra della detta rama nell' istessa parte.

Gl' Alberi, siino Bissoni, o Spalliere, quando sono grandi, e vecchi, e ch' habbino fatto la sua figura fanno Rame picciole, e per conseguenza poco si può errare nei tagli; cosa, che non succede nei giovani, quali alle volte fanno di più, per così dire, di quello vorrebbe il Giardino.

Più, ch' una Rama debole è lontana dal Cuore dell' Albero, più ancora e mal nutrita, ed una Rama grossa, più che s' allontana dal cuor di detto Albero è più ben nutrita.

Qualche volta nei Pereri, tanto in Spalliera, quanto nei Bissoni, sortiscono certe rame orizontali, cioè, che in vece d' andare dritte, escono basse al traverso, quali sono bonissime da frutti, tanto s' escono in fuori, quanto s' escono al di dentro; mà queste fanno molta confusione, quando non se ne levino molte delle mal collocate.

Quando un' Albero non fà più rame grosse, mà tutte picciole questo presto perisce, e però bisogna rimettervene un' altro.

Se un' Albero vigoroso sarà tutto in disordine con rame di Falso legno, per causa del diffetto del taglio, mal fatto s' egli sarà di buona sorte, s' anderà tagliando una rama alla volta, fino che un poco all' anno si riduce ben basso, per tornare à principiar una bella figura; mà, se sarà di mala sorte, si potrà alla prima incalmarlo in Feta al piedi, è così si rinoverà tutta la pianta.

Vi sono degl' Alberi così vigorosi, che non si possono tener ristretti in regola massime i primi anni. A questi bisogna dare dell' estesa in alto, overo dai lati, altrimenti faranno tutte rame da Bosco, e così à poco, à poco ridurli à frutto. Tali sono li Virgoulè, Cuisse- Madame, Sanin Lezin, Robine, Roosselet, &c.

Un' Albero, che sia vigoroso, non si può dire, ch' habbia troppe rame purche elle siano ben condotte, & a proportione, e così un' Albero, che sia debole, non si può mai dire, che ne habbia troppo poiche. A questo bisogna lasciare solo le grosse.

In

In tutta le forte d'Alberi vi sono alle volte una, ò due Rame, che dominano. Questo è con cattivo effetto, perche bisognerebbe, che l' humore fosse ugualmente compartito.

Se succede, ch' una grossa rama tagliata, ne habbia fatto trè, e che la più alta sia grossa, la seconda debole per frutti, e la terza più grossa della prima. Se la più alta è buona per la figura, si lascia, e si taglia l'ultima più grossa in scampar, overo alla grossezza di scudo; mà, se l'ultima grossa si trova meglio collocata per far la Figura, si potrà tagliare detta prima sopra il piede d' una rama da Bosco.

E sempre desiderabile, massime nei Frutti da osso, che sotto una rama grossa ne esca un' altra grossa, perche questi Alberi pur troppo vogliono portarsi in alto.

Doppo, che i Pereri, che si chiamano Buttiri saranno venuti à frutto, bisogna tagliarli le rame più curte degl' altri, cioè quando sono Bissoni, perche per la quantità, e peso delli Frutti, sono facili ad aprirsi troppo, e far brutta figura.

Se succede, che qualche Bissone di quattro, ò cinque anni, ò più, non habbi la forma ben fatta, ò che sii più alto, ò più vuoto da una parte, che da l' altra, ò habbia altro difetto, se succede dico, che in quest' Albero esca una rama, benche di Falso Legno, che per la regola generale si leva, in questo caso, si lascia per condur la figura alla sua perfettione.

Quando un' Albero habbia fatto le Rame la maggior parte da una banda e faccia brutta figura: bisognerà levar questa abbondanza di succo, con tagliar le rame più grosse, tagliandole ben vicine al tronco, e così andarlo mortificando fino a tanto, che ne esca qualche rama dall' altra parte, qual possi dar la forma di detto Albero.

Mentre si taglia una Rama posta sopra una più bassa, si deve levarne la maggior parte, cioè più della metà; mà levando la bassa per conservare l'alta, si leva, tagliandola alla grossezza di scudo, overo in scampar, acciò possi gettar qualche buona rama nuova.

Quando una Rama assai grossa è stata tagliata assai curta, e non hà prodotto, che rame deboli, è segno, che detta rama vuol perire, e mostra, che la Natura hà ricusato di mandar il succo nella medesima, ne si può di questa farne alcun fondamento, per la bellezza dell' Albero.

Se un' Albero doppo piantato è divenuto torto, e che poi habbi cacciato una Rama assai dritta, è bella, si farà il fondamento della bellezza dell' Albero sù questa sola.

Vna rama torta nelle Spalliere, si può facilmente conservare, perche si hà commodo di poterla torcere, e legare, mà nelli Bissoni tali rame bisogna levarle sicuramente, per non havere da quelle un' Albero mal fatto.

Se bene nelle rame da Bosco s' è terminata la sua lunghezza; tuttavia nel tagliar queste, bisogna regolarsi, secondo la debolezza, ò vigore dell' Albero, e secondo il luogo, che fosse vuoto, per empirlo.

Tutte le rame grosse si tagliano con buon successo vicino al Tronco, mà non si tagliano però senza un' estrema necessità molte rame assai grosse sopra una debolissima, che sia venuta dalla stessa Madre Branca; perche ne segue grande inconveniente, uscendone molte in quel sito di Falso Legno: Il succo vuol uscire in gran copia in quella parte, forma molte rame tutte inutili.

Dello

Dello Spampanamento.

Queſt' operatione ſi fà con le mani, ſenza adoprar ferro, ordinariamente il Meſe di Maggio, ò di Giugno, e qualche volta anco il Meſe di Luglio, ed' Agoſto. Si fà queſto, levando quelle rame, che ſi vedono venire in luogo improprio alla condotta dell'Albero: & in ſecondo luogo ſi fà per ſminuire le rame, acciò le buone laſciate habbino maggior nutrimento.

Dell'Operatione, che ſi chiama pizzicare, cioè romper con l' Vngie.

Queſt'operatione ſi fà il Meſe di Maggio, e qualche volta il Meſe di Giugno, e Luglio. Ciò ſi fà ſopra le Rame giovani, che aſsai vigoroſe, e forti tirano l' humore verſo l' alto, e si fà leuando con l' ungie alquanti occhi delle cime, perche in queſta maniera il ſucco fermato ſi dilata nelle rame più baſse, quali vengono più lunghe, e più a propoſito, ricevendo maggior humore di quello haurebbero ricevuto. Queſto ſi coſtuma nelle rame freſche d' un anno, e non mai nelle deboli, e nell'altre de l' Albero, e non nelle baſse, le qualli ſi accurtano ſolo nel taglio d' Inverno, e nel tempo, che il loro humore caccia in furia.

Queſt'operatione ſi può pratticare ne gl'incalmi dello ſteſso anno fatti ſopra Pereri, quando però ſiino vigoroſi.

Rimedio per far, che un' Albero troppo vigoroſo, quale non fà frutto, ſi riduca à minor vigore, & à fruttare.

Biſogna ſcoprire le radici, e troncarne due, ò trè di quelle, che ſono dalla parte più vigoroſa affatto, che non poſsino più gettarne, laſciando tutte le più minute; mà dall' altra parte non ſi leverà coſa alcuna, acciò l'. Albero ſi poſsi nutrire. Queſto rimedio è ſicuro, perche doppo l'Albero farà dei frutti, a riguardo, che ſi diminuirà il ſucco ſuperfluo.

Del Taglio degl' Alberi Vecchi.

. Gl' Alberi vecchi ſi conſiderano in trè ſtati; O che ſono d'eſtremo vigore, ó d'eſtrema debolezza, ò di mezana qualità. Si conoſce dalli Rami, che producano, ò molto vigoroſi, nel primo caſo; ò da Rami deboli, nel ſecondo; ò d' una forte, e dell' altra, nel terzo.

Quando ſono vigoroſiſsimi, ò per così dire, furioſi, habbino bella figura, ò nò, biſognerà, nel tagliarli, laſciar loro gran carico, non ſolo di rame à frutto, mà anco da Boſco, e ſi fà in due maniere. Prima laſciando le rame groſse da Boſco di lunghezza avvantaggioſa, che ſi conſervano per la figura. La ſeconda non levando quaſi alcuna delle rame groſse novelle, e principalmente di quelle, che getta di fuori; ſciegliendo prima quella, che deve formar la figura dell' Albero, accurtandola ſecondo il biſogno. L'altre ſue vicine ſi troncheranno molto curte; tagliandole, ò in ſcampar, ò laſciando loro, uno, ò due occhi, quando guardaſsero al di fuori, ma guardando molto di dentro, ſi taglieranno alla groſsezza di Scudo.

Quando dico di laſciare una lunghezza un poco Straordinaria ad una ra-

F ma

ma da Bosco, s'intende d'un piede, e mezo, ò due al più, e ciò si fà di raro, e con intentione d'accurtarla, fatto, ch'habbia il frutto.

E per intender cosa sia accurtar honestamente una rama grossa, bisogna ricordarsi, che all'estremità di detta rama grossa tagliata, ne devono uscir molte novelle, che però bisogna lasciargli luogo vuoto. acciò non faccino confusione, ò trà le rame, che vi sono, ò trà quelle, che devono nascere. La misura di questa sorte di rame, deve esser 6, ò 7 oncie di lungezza, & in caso di Bisogno 11, ò 12, con intentione pure d'accurtarle, fatti ch'abbino i frutti, havendo riguardo al vigore, & al sito, che si deve empire.

Quando gl'Alberi siano vecchi, ed assai deboli, il meglio è rimetterne de nuovi overo tagliar assai le rame, lasciandone pochissime da Bosco, à misura di 5, ò 6 oncie al più, lasciandone pochissime anco de deboli, levando tutte l'inutili, e principalmente quelle stanche, per haver fatto il frutto: perche dopo qualche tempo, ch'hanno fruttato, tutte periscono.

Quando gl'Alberi sono di mezano vigore, bisogna regolarsi con gl'ordini prescritti nel tagliar gl'Alberi giovani, e con quelli che si diranno doppo.

Del difetto del Taglio nei Bissoni vecchi.

Essendovi Bissone vecchio, & alto, à volerlo abbassare tutto, sarebbe un perder per molti anni il frutto: bisognarebbe quasi rovinare la Figura dell'Albero, e perciò sarà bene abbassare, e regolare sol il capo.

Mà, se l'Albero fosse giovane, cioè di due ò trè anni; essendo troppo alto di Tronco, e sopra tutto, con la testa mal cominciata, ò incaminata, io consiglio tagliarlo intieramente, per didurlo alla regola di ristabilimento, come s'è detto, per non lasciarlo perpetuamente in questa brutta figura.

Il secondo diffetto de Bissoni è l'esser troppo confusi nel mezo, che causa la brutta vista, e poco frutto. Questo diffetto si corregge semplicemente, levando affatto una grossa rama nel mezo, o pure due, o trè, che causano questa pienezza, e confusione, mà però in maniera, che il succo, che l'haveva formate, e nutrite, non trovi più passo, per inalzarsi nel medesimo dritto: con haver riguardo, che questo succo, ch'era solito portarsi à quella parte, trovi facilmente la strada da passare vicino in qualche grossa rama, sopra, la quale s'haverà tagliato la prima, come appare nella figura A, e così non s'haverà da temere, che quel succo esca in rame di Falso Legno, come sarebbe certamente successo, se in primo luogo si havesse tagliato in qualche più alta rama grossa sopra rame deboli, ò minute.

O' in secondo luogo, se s'avesse lasciate una parte di queste medeme rame grosse di mezo, quali devono esser levate; mà occorrendo lasciarne, bisognerà tagliarle a Monco.

Overo, quando si dubitasse, che il troppo succo si potesse portare con qualche furia alla parte del Taglio, si potrebbe lasciare una rama grossa, se ben fuori del luogo proprio, per consumare parte di detto humore, e tagliar poi doppo due, ò tre anni, dispostoche sia l'Albero à buona figura, & à frutto.

Per il terzo diffetto del Bissone, ch'è di non esser rotondo, successo per hauersi regolato malamente nel principio del taglio; haverebbesi dovuto lasciare almeno due rame eguali di grossezza, e lunghezza, le quali havesfero

fero feparato l'humore, tanto da una parte, quanto da ll'altra, e fe fosfero ftate più farebbe ftato afsai meglio.

Se bene haverebbero fcritto le due fole, quali ogn'anno fi raddoppiano nel taglio, nafcendone almeno due per una, e così d'anno in anno ogni rama tagliata raddoppiafi nella fua eftremità, è fi vanno moltiplicando fino all' infinito.

Quefto diffetto adunque di non efser rotondo è feguito, perche il primo anno non avendo fatto, fe non una rama grofsa da una parte, con qualche debole all'oppofta, come nelle figure A, il Giardiniero, non havendo guardato quefta fola grofsa rama, come quella, che poteva fare una bella tefta, hauerà forfe lafciata quefta di lunghezza uguale all' altre picciole, e così la forza del fucco continuando il fuo primo corfo, che lo porta folamente fopra la grofsa rama, hà prodotto fopra di quefta molte novelle forti, e non entrandovi, che folo poco fucco nella picciola rama opofta, quantunque fii principiata, quando la grofsa, non fi fà forte, mà produce picciole rame nuove, ficure di perire, doppo haver dato qualche fruto. Così una fi trova fempre troppo vigorofa, e troppo guarnita, efsendo l' altra troppo debole, e fguarnita in bruta figura, meza piana, e meza tonda.

Quefto diffetto è difficile à correggerfi, mafsime in pochi anni, perche bifogna attendere, che nella continuatione del tagliare ogn'anno, queft' Albero produca qualche rama grofsa, che vadi ad eftenderfi alla parte vuota, per riempirla, e rotondarla.

Del diffetto del Taglio nelle Spalliere vecchie.

Gl'errori perfi nel tagliar i Bifsogni, fono gl'iftefsi, che nelli primi tagli delle Spaliere fi fono comefsi, non havendofi procurato di divider il fucco da tutte le parti degl' Alberi, &c.

Cioè bifogna, che gl'Alberi delle Spalliere habbino cacciato il primo anno una rama forte per parte, overo una, che pofsi dilatarfi da l'una, e da l' altra, perche le picciole fanno qualche frutto, e poi muojono. Quefta rama grofsa tagliata il primo anno 5, ò 6 oncie non manca per ordinario di produrne frà l'anno medefimo almeno due grofse con qualche debole; e quefte due faranno aprefso poco uguali, & oppofte una à l' altra.

Ciafcuna di quefte fi rende à propofito per guarnire una parte; purche il Giardiniero fi renda Maeftro della loro eftremità, per non lafciarne alcuna troppo alzarfi, come habbiamo detto. Queft' Albero non è mai diftetofo, fe non per la mala condotta del Giardiniero, il quale non hà havuto nel principio i riguardi necefsarii nel taglio di quefte rame grofse.

Se gl' Alberi non fono troppo vecchi, io configlio tagliare le grofse rame; le quali fono, per efsempio, alzate due, ò tre anni, tanto nei frutti da fema, come nei frutti da ofso. Così quefte Rame grofse tagliate ne produrano altre alla loto eftremità, le quali comincioronno la figura diletevole, che devono haver le Spalliere, regolandofi con le maniere auvifate negl' Alberi giovani.

Le grofse Rame, che un Giardiniero inefperto haverà lafciate troppo lunghe, per efsempio di un piede, e mezo, ò d' avvantaggio, hanno caufato tutto il difordine, per non haver havuto il riguardo, che come le rame novelle vengono ordinariamẽte all' eftremità delle rame tagliate nel bafso

 di

di queste, viene à restarne un gran vuoto, eper conseguenza tal Albero, con una così mala condotta non può arrivare à bellezza di Spalliera.

Quanto al secondo diffetto, che consiste in esser una parte mal guarnita e l'altra troppo folta, e confusa: Ciò proviene ordinariamente, ò dalle rame vecchie, e picciole, meze secche, ed inutili, che s'hauranno lasciate, ò per haver lasciate, ò tagliate d'una lunghezza uguale due, trè ò quattro grosse rame, troppo fra loro vicine.

Bisognarebbe lasciarne di queste rame forti solo una per ogni luogo vuoto, e lasciandone due ò trè, lasciarle una lunga dell' altra, e che habbino dispositione à guarnire li luoghi più vuoti, e più necessarij.

Le grosse Rame sole sono quelle che causano i diffetti in questi Alberi. Se queste sono ben condotte da principio, bisogna continuar al suo governo, come s'è detto ne gl'Alberi giovani; osservando, che, se qualche parte delle stesse s'andasse indebolendo, bisogna fortificarla con tagliar delle rame grosse, che sono superiori. quando l'Albero lo possa permettere; perche, quando una parte s'indebolisce notabilmente l'albero si fortifica nell' istesso tempo cioè la parte opposta. Se v'è qualche Rama notabilmente grossa, che produce gran numero d'altre; bisognerà subito tagliar questa grossa sopra una, che riguardi la Parte debole, e in questa maniera si và liberando dal diffetto.

Della diligenza di rischiarar i Frutti, quando sono troppo folti.

Quando li Fruttari fioriscano assai, ne fanno fino à 8. 9 10. e più per bottone; onde lasciarli in questa quantità può causare due disordini. Uno che non possino esser belli, e grossi. L'altro che possono perir tutti, ed anco la rama, e perciò bisognerà rischiararli, lasciandone solamẽte tanti, quanti la qualità dell' Albero potrà alimentare, è la rama potrà sostenere.

Bisogna ciò fare, quando li Frutti sono ben formati lasciando i più belli, e più g ossi, e ciò nel fine di Maggio, & all' entrar di Giugno.

Negli Baricocchi si pratica più à buon hora.

Habbiasi riguardo nel far detta operatione di rischiararli in maniera, ch'habbino luogo sufficiente d'ingrossarsi, senza toccarsi, con osservatione alla loro ordinaria grossezza, che devono havere.

Particolarmente ricercano tal opra li Peri d'Inverno, ed'Autunno, che sono i Peri Butiri, Buoni Cristiani, Virgoulè, perche vengono assai grossi, lasciandosi di questi uno per mazzetto, ò al più due.

Sono soggetti, quando si toccano, à marcirsi, perche il vento li fà urtare insieme, e l'aria non può passar frà l'uno e l'altro.

Bisogna avvertire, che sopra tutti li Pereri, Buoni Cristiani d'Inverno, si generano certe sorti di Ruse negre, quali nel Mese d'Aprile, e Maggio fanno gran danno à detti Peri. Queste bisogna estirparle.

Per levar le Foglie alle Rame, perche si colorino, e maturino i Frutti.

Vi sono molti Frutti, che ricercano per la sua bellezza un colore rosso, e vivo, ciò, che non può sortire, se sono serrati nella foglia, e perciò a i tempi proprii, si devono scoprire, il che non si deve operare, se non quando sono arrivati alla sua grossezza, perche patirebbero, se si facesse avanti, e quando principiano à perdere il color verde.

Ciò

Ciò si fa, levando le foglie un poco alla volta, in quattro, ò cinque giorni: altrimenti levandole, e scoprendoli tutti in una volta, patirebbero il calor del Sole.

Delle Malatie degl' Alberi fruttiferi.

Li Mali, che vengono à gl' Alberi generalmente nascono, ò da Vermi, che s' introducono nelle radici, ò da molte altre sorti d'Animali, che s'attaccano alle Rame, come sono Formiche, Rufe, e simili, ò da Gomma, ed altri mali, che procedono anco dalla qualitá della Terra, ò troppo secca, ò troppo humida.

Quando un Calmo sul Codogno vien giallo nelle foglie, e mostra di patire, se sia Pero, ò Pomo; in questo caso bisogna rimetter in quel luogo un Calmo fatto sul Selvatico Piantone, quale resiste più ad ogni male, essendo di sua natura più forte.

Se un' Albero gettarà assai rame, mà tutte picciole, si deue scaricare di quelle, lasciandole chiare, fino che si vede faccino buoni getti.

L' Albero piantato con qualche diffetto nel piede, e che si veda, che non guarisca, bisogna levarlo, e rimetterne un' altro, per non perdere il tempo.

Quando qualche Albero è offeso da qualche cancro, bisogna col coltello levargli tutta la parte offesa fino sul vivo, e poi applicarvi un poco di Sterco di Vaca, con un' inviluppo di lino, che farà una sorte di pelle, e così il male farà guarito.

Se il male viene da Verme, si cavarà l'Albero intieramente, e si rimetterà terra nuova, dopo haver troncate le radici, e fatte più curte.

Per la Gomma, ch'è uno de mali irremediabili, quando sii in qualche rama solamente, bisogna tagliar detta rama due, ò tre oncie di sotto della Gomma; altrimenti s' inoltrerà, che farà perir tutto l'Albero.

Delle sorti d' incalmare più usitate.

Le sorti d' incalmare più ordinarie sono à Subiotto; à Occhio Dormiente; a Occhio, che gietta; à Fesa, à Corona; e trà Legno, e Scorzo.

L' Incalmo à Subioto serue per i Maroni, Castagne, e Figheri.

L' Incalmo à Occhio Dormiente, & à Occhio, che gietta, sono pertutte le sorti de frutti, tanto da ósso, quanto da seme; e parimente serve ad altre sorti d' Alberi, che non sono fruttiferi.

L' Incalmo à Fesa, è anch' esso per ogni sorte d' Alberi frutiferi, ed altri Alberi, pure che gl'uni, e gl'altri habbiano almeno 3, ò 4 oncie di contorno, dove si devono inestare. Li Fruttari à osso, e sopra tutto li Persegheri riescono meno in Fesa, che i Frutti da sema; se bene molti dicono in contrario.

L'Incalmo trà Legno, e Scorzo, ed a Porta pezzo sono particolarmente per li grossi Rami, ò per i grossi Tronchi de' Frutti à sema tronconati, ne vagliono cosa alcuna per i Frutti da osso, ne generalmente per gli Rami, che sono di mediocre grossezza.

La miglior forma d' incalmare si divide in due sorti, che sono à Fesa, ed à Occhio. La prima si fà, quando il Calmone sia di grossezza da un ditto sino à 10 ò 12, questa sorte d' Incalmo, è buona in tutti gl' Alberi, eccetto, che ne Persici, Mandole, Morari, Figheri, ed altri, ne quali di raro appigliano.

I Pereri, e Pomeri qualche volta appigliano uno sù l' altro, ma con poca riuscita.

Del

Del tempo proprio d' incalmare.

I tempi proprii per ineſtare ſono primieramente di Maggio, nel quale s' incalma a Subiotto, perche il ſucco, ſi è gia alzato ſopra l' Albero, e ſopra tutto nelle rame dell' anno precedente, ſenza che gl' occhi habbino ancora gettato. La ſcorza all' hora ſi diſtacca agevolmente ſino a laſciarſi intieramente ſpogliare, come è neceſsario per queſte ſorte d' ineſto: & in tal Meſe di Maggio non ſi uſa, che queſto incalmo.

La meta di Giugno è tempo proprio per incalmare à Scudo, ò ad Occhio aperto, la qual ſorte d' incalmo non ſerve, che per certi Frutti da Oſso, che ſono Cereſe, Viſcioleri, Perſici ſopra Mandole, e ſimili.

Il Meſe di Settembre ſerve per incalmare à Occhio Dormiente li Perſici.

Tutto il Meſe di Febraro, e buona parte di Marzo ſono mirabili per gl' ineſti a Feſa, e Porta pezzo; mà queſto s' intende, quando a cauſa della durata d' Inverno gl' anni ſono poco auvanzati, e per conſeguenza gl' Alberi non ſono ancora entrati in ſucco, ſi che la corteccia non ſi diſtacca dal legno, perche diſtaccandoſi non ſi può più incalmare in queſta maniera; perciò biſogna a buon' hora far detti Incalmi.

Alla fine di Marzo, e ſino alla metà d' Aprile ſi pratica l' Incalmo trà Legno, e Scorzo, perche biſogna, che il ſucco ſia aſsai montato in cima del tronco tagliato, per poter con piccioli cugni di legno ben duro, come di Ebano, e ſimili, ſeparar la ſcorza dal Legno, e per queſto modo facilitar l' entrata all' Ineſto apparecchiato.

Il Meſe d' Aprile non ſerve, che per incalmare à Feſa, tutte le ſorti di Pomari, atteſoche queſta ſpecie d' Alberi è più difficile à moverſi, e metterſi in ſucco, di quello, che ſiano tutti gl' altri Fruttari. Non ſi fà tal ſorte d' Ineſto, ſe non poco avanti, che l' Albero cominci à fiorire, ſed à gettare.

Deſcritione de Peri, per ordine della ſua bontà, e ſtima; ſua Coltura, è tempo di ſua maturità.

BUon Chriſtiano d' Inverno, è il più accreditato de gl' altri: matura il Meſe d' Ottobre, e ſi conſerva ſopra l' Albero ſino al fine d' Ottobre, e levato dall' Albero quattro, ò cinque Meſi. Vi ſono tuttavia de peri più guſtoſi di queſto, mà preſto infracidiſcono, perciò ſi dà il primato à queſto per la ſua luoga durata, e mediocre bontà. La ſua figura è piramidale, e lungna; viene giallo quando matura; In Biſsone rieſce più, che in altra maniera: rieſce però anco bene in Spalliera, dove i frutti fanno più bel colore. Queſto Buon Chriſtiano s' incalma ſopra il Codogno; perche oltre il fruttare più preſto, i frutti rieſcono più ben fatti, e vengono più gialli. Sopra il Selvatico i frutti reſtano per ordinario piccioli, puntizati, e groppoſi. Alla fine d' Agoſto ſegli ſpogliano le foglie, che poſsono levar il Sole al frutto, acciò venga di bel colore. Fà bene nelle terre ſecche e leggiere, perche nelle terre groſse, & humide i ſuoi frutti rieſcono inſipidi, pietroſi farinoſi; e ciò tanto, ſe ſarà ſopra il Selvatico, quando ſopra il Cotogno.

Buttiro

Buttiro è amirabile per il suo bel colore, per l' abbondanza del sugo, per la sua pasta fina, e delicata, per il gusto riguardvole, per la grossezza, e quantità de frutti, che produce il suo Albero; riesce tanto su'l Selvatico, quanto sopra il Codogno: fruttifica ogn' anno, & in ogni sorte di terra, e matura alla fine di Settembre.

Bergamotto d' Autunno si può paragonare al sudetto, a riguardo del suo dolce sapore, del suo odore, oltre che non è meno abbondante in fruttificare. Questo matura alla fin d' Ottobre, e qualche volta in Novembre, e Decembre. Riesce tanto in Spalliera, quanto in Bissone, così su'l Codogno, come su'l Selvatico; fà poca rama di sua natura; riesce meglio però in Spalliera, per esser Albero di cattiva figura; il frutto è di figura piana hà l'occhio fondato, la code curta, e minuta, la pelle liscia, & ingialisce, quando matura.

Virgolè, ò Virgolosa, questo è un Pero assai lungo, grosso d' altezza di trè, ò quattr' oncie, di larghezza di due, ò trè: con manico corto, è panciuto, di pelle liscia: sopra l' Albero è verde, mà ingiallisce quando matura: questo raccolto à tempo proprio, è uno de migliori peri del Mondo. Il suo Alboro riesce di bellissima figura: fà assai frutto: matura quando il Bergamotto, & è della stessa durata: riesce bene così in Bissone, come in Spalliera, in terra tanto secca, quanto humida, & in ogni maniera: sopra il Selvatico stà assai à far frutto, sopra il Codogno, ne fa più presto.

L' Escasserie, chiamato anco Verde longo d' Inverno, da altri Besidery Landry, è d'una mediocre grossezza: hà le pelle, e la figura tutta selvaggia: mà a mangiarlo è buonissimo per il suo gusto, e per il suo odore, e delicatezza: matura Novembre, Decembre, e Gennaro.

Ambrette è Pero eccellentissimo: hà la carne fina, il gusto riguardevole, questo è spinoso, come il Selvatico, matura Novembre, Decembre, Gennaro.

Spino d' Inverno è un pero bello, di figura più tosto piramidale, che rotonda: riesce tanto in Spalliera, quanto in Bissone, tanto nel Codogno, quanto nel Selvatico, è vuole terra più tosto secca, che humida, il suo colore è verde, e bianco bisogna spogliarlo dalle foglie alla fine d' Agosto: matura Novembre, Decembre, e Gennaro.

Roussele fà il frutto grosso, in fondo grasso, e picciolo in fondo secco. Questo solo trà i Peri fa qualche riuscita esposto à Tramontana: matura alla fine d'Agosto, e ne' primi di Settembre: egli è buono crudo, e cotto: riesce in ogni sorte di terra, tanto in Spalliera, quanto in Bissone: è di grossezza mediocre: di figura ben fatta; più lungo, che tondo, di coda poco lunga, e poco grossa: di color griso, rosso più da una parte, che dall'altra.

Robine, overo Moscato d' Agosto, overo Reale, riesce in ogni terra: fà bellissimi Bissoni: matura Agosto, e Settembre: la sua figura è simile ad un picciolo Bergamotto, sia rottondo, e piatto: hà la coda lunghetta, l' occhio incassato la carne dura, il succo dolce, & odorifero; il color bianco, e giallicio, la pelle sottile: si marcisce difficilmente, e si mette a frutto con difficolta.

Petit Oin matura il Novembre: è di figura simile all' Ambrette, ò Escasserie: ha il color verde, e chiaro, picotato un poco, qual verde ingiallisce nel maturarsi; simile al Bergamotto: non hà niente di piatto: è molto tondo, d' occhio grande, in fuori, e coda minuta. Perche sii buono, bisogna

goa sii piantato in terra secca, e leggiera.

La Crasane, da qualcuno nominato Bergamot Crasane, hà il colore del Buttiro, mà la figura piatta; ve ne sono de grossissimi, de mediocri, e de piccioli, ha la coda lunga, mediocremente grossa, e curta, la pelle roza, il succo buttiroso.

S. Germain fà bene sopra il Selvatico, pur che il terreno non sii troppo secco; egli è assai lungo, e grosso, altro verde, & altro molto rosso, mà tutti vengono gialli nelle maturità; la coda curta assai grossa, e torta; assomiglia al Virgolè, e matura quando il medemo.

Colmar matura in Decembre, Gennaro, e qualche volta in Febraro, e Marzo; si chiama anco Bergamotto tardivo: egli assomiglia al Buon Christiano, e qualche volta al Bergamotto: e di forma piatta, d'occhio assai grande, incassato; hà il ventre un poco più grosso, che la testa, allongandosi verso la coda, ch'è curta, molto grossa, e piegata; hà il colore verde picotato, come il Bergamotto, la pelle delicata, le pasta tenera, & il succo assai dolce: per esser maturo bisogna, che si giallo, e tenero.

Lovise-Bone è fecondissimo; matura Novembre, e Decembre; ve ne sono di tal nome de più grandi, e di più piccioli; i più piccioli sono li migliori hanno la coda curta piegata, l' occhio picciolo, le pelle sottile; & il color verdastro. Il picciolo imbianchisse a maturarsi.

Verde longo è Pero conosciuto da tutto il Mondo, egl'è odoroso; hà la carne delicata, fina, e dolce; la pelle sottile, come i Persici.

Marquise matura il Mese d' Ottobre; questo in fondo secco rassomiglia ad un Bianchetto, ò ad un mediocre Buon Christiano; nelle terre grosse & humide in Bisone viene estraordinariamente grosso: il suo colore è verde picotaro di roso, come il Buttiro.

S. Augustin matura alla fine di Decembre; è di figura simile al Virgoulè; assai grosso, e passabilmente lungo; hà la coda più tosto lunga, che curta l'occhio mediocre, il color giallo, come di Cedro.

Mesire Jean ama il terreno humido; fà un bel pero grosso: riesce così sul selvatico, come sul Codogno; la sua figura e piatta, la pelle aspra : è picotato; di carne tenera, e buttirosa. Matura il fine di Settiembre.

Cuisse-Madame e una spetie di Rousselet simile di colore, e di figura: hà la pasta tenera, il succo abbondante, e dolce: riesce bene in Bisone, formandolo bellissimo: stenta assai à mettersi a fruttare: mà quando hà principiato, ne fá quantita.

Gros Blanquet è un pero Grosso: hà la coda assai curta, e grossa: fà rame minute: le sue foglie, e rame sono simili alla Cuisse Madame: a differenza del picciolo Bianchetto, quale hà le rame, e foglia grossa.

Muscat-Robert, overo Pero della Regina, Pero d'Ambra, Pulcelle de Xintogne è pero bellissimo: hà la carne tenera, assai dolce: e della grossezza del Rousselet.

Sanspeau hà qualche similitudine col Rousselet, per la sua figura lunghetta.

Moscat fleuri, overo Moscato longa coda d' Autunno è un eccellente pero, tondo, rossastro di mediocre grossezza, di carne tenera, di gusto fino e riguardevole: matura il Mese d' Ottobre.

Buon Christiano d' Està Muschiato non riesce, che sul selvatico: è però eccellente: fà un bel Albero grande, il suo frutto è d' una bella figura, di grossezza moderata, come d' un Bergamotto, il suo colore è bianco da una parte,

parte, e Rosso dall'altra: la sua carne è tenera hà del succo, e dell' odore, matura il Mese d'Agosto.

Blanquet à longue queve è un pero ben fatto, con l'occhio assai grande, il ventre tondo assai allungato verso la coda, quale è assai lungha; la pelle liscia, bianca, e qualche volta un poco più colorata dalla parte del Sole: hà carne tenera, assai fina succosissima, e dolce assai, riesce bene così in Bissone, come in pien'aria: matura il Mese di Luglio.

Orange verde, tutto il mondo lo conosce per il suo nome, e in effetto o pero ordinario: matura in principio d'Agosto; hà il succo dolce, odoroso, fà figura assai grossa, piatta, e rotonda, l' occhio incassato, il colore verde, e incarnato, pelle roza, fà quantità di frutti in Bissone.

Doyennè si chiama anco S. Michel, Beurrè blanc d' Autunno; egli è della grossezza, e figura di un Beurrè gris: hà la coda grossa, e curta, il color verde, s'ingiallisse, quando matura; sù le Spalliere prende un rosso colorito dalla parte, che il Sole lo tocca: ha il succo dolce, odoroso, e riguardevole: matura a mezo Settembre, e primo d'Ottobre.

Besi de la-motte; questo assomiglia ad' ùn grosso Ambretto; e dì un succo gustoso, matura alla fine d' Ottobre.

Martin Sec, e simile al Roussel et, e perciò si chiama anco Rousselet d'Inverno; questo e di color rosso d'Isabella da una parte, e più assai colorito dall'altra: àssai piatto; hà la carne assai fina, il succo dolce, & odori feto; egli e buono da mangiar con la sua pelle: fà belli Bissoni, e viene in ogni sorte di terra, e prende ogni figura di Albero: matura il Mese di Novembre.

Bourdon e un pero, che matura alla fine di Luglio, il quale per la sua grossezza, per la qualità della sua carne, del suo gusto, e del suo odore, e per il tempo dalla sua maturità assomiglia al Moscat Robert; ne hà altra differenza, che nella coda, quale ha più lunghetta.

Sucrè-vert, dal nome fa conoscere il suo succo, & il suo colore, assomiglia solamente all' Espine d'hyver, mà e più picciolo: matura verso la fine di Ottobre, hà la carne assai buttirosa, il succo dolce, il gusto grato; non hà altro diffetto, che l' esser pietroso nel mezo.

Magdelene e un assai grosso pero, verde, e tenero, assomiglia al Bergamotto: matura nel principio di Luglio, e uno de primi peri d' Està: questo bisogna mangiarlo avanti, che principii, ingiallire, altrimenti farà troppo mizo.

Espargne, overo Saint-Sanson e un pero rosso, assai grosso, e molto lungo: egli hà la carne tenera, un poco agretta: matuta alla fine di Luglio, & e più bello, che buono.

Bugi, se gli dice per sopranome Bergamotte de Paques, per causa del suo color verde, e della sua grossezza: ha qualche somiglianza col Pero Bergamotto d' Autunno: egli è un poco manco piatto dalla parte dell'occhio, & un poco più lungo dalla parte della coda, e picotato da piccioli punti grisi, giallisce nella sua maturità: la sua carne ha del duro, e dell' tenero: il suo diffetto e d' esser qualche volta farinoso: e però non bisogna lasciarlo troppo maturare: hà assai succo: matura il Mese di Marzo.

Gros Oignonnet, overo Amirè roux, e Roi d'Etè; matura il Mese di Lugli: e assai colorato, tondo, e passabilmente grosso.

Petit blanquet, e della spetie de gl' altri bianchetti; matura alla fine di Luglio.

Angober è un pero assai grosso, lungo, e colorato da una parte ; e dall'altra griso rossastro ; la sorte di quest'Albero assomiglia a quella del Bœurè, & anco il frutto li rassomiglia molto.

Double fleur, questo e un pero da farne un gran caso, mà non per mangiarlo crudo ; benche e così bello a vedersi : è un grosso pero, piatto, quale hà la coda lunga, dritta, la pelle liscia, colorita da una parte, e dall'altra gialla; matura il Mese di Marzo.

Franc real, da altri chiamato Finor d'Hyver è un pero grosso, tondo, giallastro, picotato de picciole punte rosse: hà la coda curta, le foglie dell'albero tutte scabbiose.

Besidery è un Pero tondissimo; hà il color giallo, e verde biancastro, la coda assai dritta, e longa: matura in Ottobre, e Novembre.

Poire de Vigne, ou de Demoiselle, questo è di color griso, rossastro, tondo, e mediocremente grosso: egli ha la coda longhissima: matura verso la metà d'Ottobre.

Ronville, overo Martin-sire è un pero, che matura il Mese di Gennaro, e Febraro. La sua figura, è grossezza assomiglia assai a un grosso Roussclet: egli ha l'occhio assai incassato, e la pancia per l'ordinario più grossa da una parte, che dall'altra, assai allungato verso la coda, quale è di mediocre grossezza, e lunghezza, il colore è da una parte più vivo, che dall'altra vien giallo, quando matura ; ha il succo dolce, e di odor buono : il suo diffetto è d'essere pietroso.

Salviati assomiglia intieramente per la sua figura al Besidery, mà non al colore, è un pero assai grossetto, tondo: ha la coda lunghetta, assai minuta, l'occhio un poco incassato, e picciolo, il color giallo, rossastro, e biancastro, la pelle assai roza, la carne tenera, fina, il succo dolce odoroso, hà poco succo, e assai buono, matura Agosto, e Settembre.

Cassolette, è un Pero grisastro, e longhetto, quale, per le sue qualità, non è punto meno stimabile del Robine: matura il Mese d'Agosto.

Inconnue Chaineau è Pero, che matura il Mese di Settembre.

Petit Muscat, quando è un poco grosso, e ben maturo è buonissimo, viene giallo maturandosi: viene quasi il primo de peri: Questo fà bene solo alle muraglie in Spalliera, non riuscendo in Bissone: matura il Mese di Luglio.

Rousselet-hatif è un Pero, che matura alla fine di Luglio.

Portail, hà il succo dolce, odoroso, la figura, la grossezza, & il colore lo rendono simile ad un Messire Jean-un: matura nel Mese di Gennaro, e Febraro.

Blaoquet musquè viene nel principio di Luglio : assomiglia assai per la grossezza, e figura al Muscat-Robert; hà la pelle fina, il color di un giallo bianco, la carne soda, il succo assai dolce.

Amadotte è un Pero, che matura Novembre, e Decembre.

Buon Christiano di Spagna è un Pero grosso, ben fatto, longo, di figura piramidale, assomiglia totalmente a un buon Christiano d'Inverno, da una parte è di color rosso tutto picotato di piccioli punti negri, e dall'altra parte è bianco Giallastro, egli hà un succo dolce, & assai buono, quando sia ben maturo, ilche succede dal Mese di Novembre, fino a Genaro.

Saint Lezin e Pero, che matura il Mese di Marzo.

Fondante de Brest, matura il Mese d'Agosto.

Pastourelle è della grossezza, e figura simile a un S. Lezin, ò a un bel

Rousse-

Roufselet: hà la coda curta, la pelle trà ruda, e dolce, il fuo colore da una parte è giallo biancaftro, coperto di plache rofse, la carne tenera, e bottirofa: matura Decembre, e Gennaro.

Poirer d'Angleterre, overo Beurré d'Angleterre, e più lungo, che tondo; afsomiglia per la figura, e per la grofsezza a un bel Verde longo: la pelle grifa verdafta, tutta picotatta di rofso, la carne afsai tenera, e bottirofa: matura Settembre, e Ottobre.

Chat brulè, altramente Pucelle, matura Ottobre, e Novembre: afsomiglia di groffezza, e figura al Martin fec; mà il colore è un poco differente; da una parte e afsai rofsaftro, e dall'altra afsai chiaro: ha la carne tenera, poco fucco, il gufto fimile al Befidery, & afsai pietrofo nel mezo.

Citron d'Hyver è pero afsai nominato: la fua figura, & il fuo colore e fimile ad un Cedro, ò Limone grofso; la fua carne è afsai dura, e pietrofa, il fuo fucco è afsai mufchiato: matura in Gennaro, e Febraro.

Roufselete d'Hyver hà il colore verdaftro, e viene giallo, quando matura: hà la carne tenera, afsai fucco, e dolce: matura in Febraro.

Rufseline hà il color d'Ifabella afsai chiaro, la fua carne è tenera, e delicata, il fuo fucco afsai dolce, & odorofo: matura Settembre, e Ottobre.

Poire de Liure, da altri Poire d'Amour è afsai grofso, e più lungo, che grofso, di pelle afsai roza, e di colore rofso afsai fcuro: ha coda curta, occhio afsai incafsato: è buono cotto: matura Novembre.

Pendar matura alla fine di Setembre, & afsomiglia la Cafolette per il fuo gufto, fucco, e figura, mà hà le foglie differenti.

Bouchet è grofso, è tondo, bianco, e fimile al Befidery: hà la carne tenera, il fucco dolce: matura il Mefe d'Agofto.

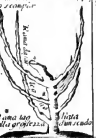
Chat è un pero del Mefe d'Ottobre, della figura, colore, e grofsezza fimile al Martin fec, o al Chat-brulè, afsomiglia ad un'ovo: ha la pelle afsai lifcia, di color d'Ifabella chiaro, la carne tenera, e buttirofa, il fucco afsai dolce.

Befi de Caifsoy è un picciolo pero di Decembre, e Gennaro della grofsezza di un Banchetto: il color è giallaftro con del rofso per tutto, la carne tenera, mà pietrofa.

S Francois è un pero buono da cucinare, è afsai grofso, e lungo, di color giallaftro.

Orange mufque matura li primi d'Agofto, egli è mediocremente grofso, piatto, è afsai colorato, hà la coda lunga: e picotato di fpefse tache picciole nere

Gros fremont, non e buono che cotto: è afsai grofso, e lungo, giallaftro.

Carmelite è pero grofso, afsai piatto, grifo da una parte, & un poco tinto dall'altra, e carico di tache afsai grandi: matura il mefe di Marzo.

Poire-rofe è afsai grofso, piatto, trondo, la coda afsai lunga, e afsai minuta: matura in Agofto.

Caillot rofat, altrimenti Eau-rofe è della figura, color, e grofsezza fimile al Mefsire Jean ordinario, è pero un poco più tondo; hà la coda; curtifsima, come un pomo: matura Agofto, e Settembre.

Velained Aniou, altrimenti Tulipee, e Bigarade è grofso, piatto, d'un grifo giallaftro; matura in Ottobre.

Grofse queve è molto odorofo, e di color giallo: è afsai grofso, e matura il mefe d'Ottobre.

Vn medesimo Arbore differentemente tagliato secondo li differenti rami ch' egli ha
cacciato col seguito di 4 anni successiuamente
Arbore tagliato nella forma che deue essere il primo Anno
due belle Rame con qualche debole del primo Anno
taglio del secon do Anno
Rame uenute dal primo taglio secondo l'ordine della natura
tre buone rame
due buone rame
Rama da legno
tre Rame
da frutto
taglio del 3 Anno
Rame tagliate della gros sezza d'un scudo
Rame da tagliate in
bosco scarpa
due buone picciole rame uscite da taglio fatto a grossezza d'un scudo.
Rame uenute da taglio fatto a grossezza di scudo
taglio del 4 Anno
Rame buone uenute dal primo taglio
taglio del 2. Anno
o scampar
Rama tagliata alla grossezza d'un scudo
Quatro belle rame con qualche debole uenute il primo Anno
taglio per il primo anno. io lascio le rame piu lon ghe perche l'Arbore e as sai uigoroso
Effetto del primo taglio d'un arbore che il primo an no ha gettato belle rame
Rama lasciata lunga per mortificar e diuertir il troppo suggo, che causa le rame troppo grosse che non sono mai buone da frutto
quattro belle rame con qualche debole uenute il primo anno.

INSTRVTTIONE
Per la Coltura de Fiori

PARTE PRIMA

CAPITOLO PRIMO

Della Coltura in generale.

DEL GIARDINIERO, E DELLE QUALITA, CHE DEVE HAVERE

N Giardiniere deve esser giovine, sollecito, diligente, & assiduo; bisogna, che habbia la cognitione della regione, & i di lei effetti, almeno de quattro venti principali per discernere le buone situationi. Qualche intelligenza dell' ordine dell' Agricoltura si è necessaria per formar la figura d' un piano, è per compassar regolarmente le figure d' un quadro d' un giardino. Deve pure conoscere perfettamente tutte le sorti de fiori per piantarli nei luoghi, che li sono proprii. Deve haver una proviggione di tutti li ferri, & altri stromenti necessarii per la coltura d' esso Giardino.

CAPITOLO II.

Della figura, e del compartimento del Giardino.

VN Giardino deve esser quadro, poiche oltre che questa figura è più bella, è tiene più fiori, è anco più facile à dissegnarla, che le altre.

Li Compartimenti delli quadri devono essere compassati in maniera, che in ciascuno si possa mettere più sorti de fiori, & è bene lasciarne qualche portione di vuoti per mettervi dentro de Pitteri di Garofoli, di Giacinti, & altri fiori, che non sono communi nella stagione.

Nelli piccioli in luogo di Bosso, e di Mirto, e simili si contornano con pietre bianche ben cotte, e benagginstate, tra le quali si possono piantare li fiori communi, quali essendo vicini all' entrata tanto esposti alla prima curiosità di ciascuno.

CAPITOLO III.

Della qualità del Terrenno.

COme che vi sono due cose, che producono, fiori cioè le radici, le cipolle; così vi sono due sorti di terreno proprie à nutrirlo; l' uno composto d' una terra grassa, e pesante, l' altro d' una terra magra, e leggiera. Questa è una regola generale, che tutte le radici vogliono una terra grassa, e che sia stata almeno il spatio di tre anni à stagionarsi, e che non habbia niente di cattivo odore.

Le Cipolle al contrario si piantano in una terra magra, e leggiera.

Se li muta ogni trè anni, e per questo effetto se ne leva per ogni quadro l' altezza d' un mezo piede in cima per rimetterne di nuova.

CAPITOLO IV.

Della situatione del Giardino.

IL sito del giardino deve havere un poco di pendenza, acciò che nel tempo delle pioggie l' acqua si possa sgocciare.

Il suo aspetto vol esser voltato verso Ponente coperto dal vento di Tramontana; bisogna che sij circondato di buone muraglie, è d' una buona ciesa viva.

Bisogna farvi una cisternà, overo una fossa per conservar l' l'acqua piovana per adacquar le piante nel tempo, che si haverà bisogno. E ben fatto di lasciar due vaneggie vuote; l'una all' ombra per resistere nell' Estate, e ritirare li vasi de fiori e guardarli dall' eccessivo calore: e l' altra al ridosso del freddo per difenderli dal rigor dell' Inverno.

CAPITOLO V.

Delli fiori in generale per conoscerli.

BIsogna sempre sciegliere frà li fiori quelli, che sono più belli è più stimati: Bisogna mettere ciascuna specie à parte, e particolarmente quelli, che hanno il fiore più grosso, che le cipolle. Per essempio le Conchiglie di Spagna doppie, il Narciso Reale, e frà le radici li Ranoncoli, perche queste sono sorti di fiori, che non vogliono soffrire la compagnia degl' altri.

Li Tulipani, e li Anemoni possono esser messi attorno le vaneggie delle verdure, e li altri fiori à mezo misebiati con altra specie, e così in ogni quadro la diversità de fiori farà una bellissima vista.

La conoscenza di questa specie de' fiori è necessaria per sapere in qual situatione devono esser messi, ciò se bisogna piantarli all' ombra, ò al sole; in terra grassa, ò magra in Pitteri ò in piena terra.

CAPITOLO VI.

Generalità concernenti la coltura de fiori.

VN buon Giardiniero deve sapere la maniera di coltivar li fiori, poiche non tutti si coltivano nella stessa maniera, e si come sono trà di loro differenti, cosi bisogna prestarli una diversa maniera d'operare. Perciò si deve conoscere il tempo di lavorare il giardino; la regola, che devesi osservare nel ravogliere i grani; la maniera di seminarli; la stagione di ripiantarli; la maniera d'adacquare le piante; il tempo di cavar li inutili; il tempo di distrugger gl' animali dannificanti; in fine quando si hà da cavare, e conservare le Cipolle, e radici de' fiori, acciochè tutte le cose vadino con regola.

CAPITOLO VII.

Quando bisogna lavorare nel Giardino.

IL tempo più proprio per lavorare nel giardino, cioè seminar, piantar le Cipolle; e le Radici de' fiori, è doppo l' Equinotio di Settembre fino alla fine d' Ottobre, perche le pioggie, che sino all' hora frequenti rinfrescano; & impetrano la terra, che prima il gran secco fà morire le piante.

CAPITOLO VIII.

Della regola, che si deve tenere per piantare.

IL Giardiniero, se vuol piantare regolarmente i suoi fiori deve prima tirar sopra una carta il disegno, & il piano del suo giardino, e pianterà le sue cipolle, e radici con la stessa proportione, che le haverà compartite nella sua carta, anco nelle vaneggle delli suoi quadri à fine di conoscere la qualità de fiori, che haverà messo in ciascun luogo.

Per ben piantare osserverà in ciascun pezzo le cose seguenti. Fonderà, e caverà la terra un piede in circa di fondo, e la getterà nel sentiero, ò nel luogo più commodo, movendo leggiermente la terra per farla minuta.

Fatto ciò si crivella della terra sopra la vaneggia fino à che sia venuta alla sua altezza, & havendola bene unita con il dorso d' un Restello si piantano le cipole in una distanza proportionata.

Per ben ordinarle, bisogna avanti segnare con una riga la terra, con un Pichetto in lungo, & in traverso in forma d' una grata di ferro, e nelle crociere si piantano le cipolle quattro dita sotto terra e si lontanano l' una dall' altra più, ò meno secondo la grossezza, ò la picciolezza loro. Doppo si ricuoprono della medesima terra, quale si alza di sopra delli contorni due diti; poi si ugguaglia con un legno rotondo, e le pioggie, ò il pelo stesso della terra le fisserà. Si riempie il fondo, che si è fatto con della terra crivellata; mà che sia magra, e leggiera.

Intorno à i Bossi, ò altre verdure si potrà mettere delli Anemoli, ò Tulipani: mà s' habbi auvertenza di metter de' Ranoncoli, perche questi tanto in piena terra, che in vasi vogliono esser soli.

Avanti di finire di piantar il giardino dentro questa regolarità bisogna ben nettare, e scopare attorno i Bossi; spazzare li sentieri con una scopa di giunchi, che è più propria delle altre; poiche le più forti fanno delli segni sopra la terra, che causa al giardino la medesima deformità, che la varola à piccioli infanti.

CAPITOLO IX.

La maniera di piantar nei vasi.

LI Vasi devono tanto l'altezza, quanto d' apertura essere uguali: il fondo non deve esser più stretto di due, ò trè diti.

Se si piantano in questi Cipolle, si prende della terra magra, e legiera passata per un crivello all' altezza dell' orlo, nella quale si pianterà la cipolla, qualle deve esser quattro diti al di sotto dell' entrata del vaso più, ò meno secondo ricercherà la qualità della pianta, mettendo una sola cipolla, overo una sola radice per ogni vaso, e se il vaso fosse grande non se ne mette più d'una sola specie, tenendole lontane dal cordon del medesimo quattro diti, acciò possino ricevere nurrimento da ciascuna parte.

Si sono cipolle si metteranno in luogo ombroso, mà però all' aria, mà se sono, radici s' attenderà, che principino à germogliare, e poi si metteranno al Sole.

CAPITOLO X.

Della maniera di raccogliere i grani.

SI lascia andare in fiore la Pianta, lasciandone uno, ò due al più delli più vigorosi, e di quelli che sono stati primi à fioririre, tagliando tutti gl' altri. Li grani di questi maturi che sono si ravolgono, e si riserbano per seminar l' Auttuno, eccetto li grani di viole, e d' Anemoli, quali si seminano subito raccolti un giorno avanti il Plenilunio, nel quale li venti vengono dal mezzo di, che è vehicolo alla nascita delli sudetti, aprendo col suo caldo li pori della terra.

CAPITOLO XI.

Quando, e come si seminano.

LA miglior stagione di piantarli è il mese di Marzo, ò di Settembre à piena luna; cioè doppo li sedeci fino a i venti.

Li grani, che hanno la scorza dura, e che hanno diffi-

difficoltà à nascere devono metterfi poco fonditi, perche hanno più facilità ad uscire.

Per ben conoscere i grani si mettono nell'acqua, e quelli, che stanno al fondi sono li migliori.

Per impedire, che non siano mangiati dalli animali, che vivono in terra bisogna metterli in infusione di un succo di quelli, che servono non solamente à conservarsi mà ancora à farli venir belli.

Doppo ciò si seminano in buona terra, mà leggiera passata per un crivello fino preparato per questo effetto

Questi grani così seminati devono esser coperti di terra l'alteza d' un dito se sono grandi, e d' un mezo dito almeno se sono piccioli.

Si mettono al Sole ogni giorno due, ò trè hore, e quando il sole tramonta s' adacquano ogni giorno dolcemente à piccole goccie à traverso d'una scopa.

Quando sono levati si lasciano tutto il giorno al Sole, e si bagnano ogni serra nella maniera sopradetta.

Li grani di semenza non devono adacquarsi molto per dubbio, che non si marciscano; basterà tenerli humidi.

CAPITOLO XII.

Di che stagione bisogna trapiantarli.

SI trapiantano li fiori il mese di Marzo, & il mese di Settembre. Ciò si fà à luna nuova doppo li dieci fino alli quttordeci, mà particolarmente il duodecimo della luna, & all' hora si trapiantano tutte le sorti di fiori.

Bisogna l' Inverno guardarli dal freddo in luogo che non siano offesi dall' aria, e l' estate bisogna difenderli dal calore, ritirandoli in luogo, che il Sole non sij molto ardente.

Le cipolle, che vengono non si trapiantano, che doppo due anni, doppo quali si mettono in buona terra, e leggiera per farli fare il fiore il terzo, e quarto anno.

Le piccole cipolle si mettono poco fondite nella terra, le grosse più.

CAPITOLO XIII.

Del tempo, e maniera d'adaquar le piante.

NEll' Inverno le piante non ricercano d' esser humettate d' una gran quantità d' acqua; mà all' hora bisogna solamente adacquar mediocremente due, ò tre hore doppo levato il sole, e mai la sera, perche il freddo della notte potrebbe gelare la terra, che farebbe infalibilmente morir le piante.

Quando s' adacquano l' Inverno bisogna bagnar la terra all' intorno senza bagnar la pianta, e tutto il contrario in estate bisogna adacquar la sera vicino al tramontar del Sole, e giamai la mattina, perche il calor del giorno riscalderebbe l' acqua, l' acqua abbrucciarebbe talmente la terra, che le piante caderebbono in una languidezza, che si seccarebbero.

CAPITOLO XIV.

Del tempo e maniera di cavar l' herbe inutili.

LA Politia, e la proprietà del giardino non serve solamente à contentar la vista, bisogna ancora dar loro vita, & il nutrimento ai fiori; per il che non basta nettar dall' herbe cattive i sentieri, e stradoni bisogna ancora levar l' herbe dalli quadri, e vaneggie.

Il tempo di ciò fare è quando la terra non è troppo secca, ne troppo humida, per poter cavar l' herbe con le radici.

CAPITOLO XV.

Del tempo, e maniera di purgar un giardino dalli animali daneggianti.

LI animali, che fanno il maggior male nelli giardini sono le Ruse, le Lumache, i Vermi, i Pedocchi, Cimici verdi, Ascaridi, le Formiche, li Sorei, e le Talpe.

Le Ruse si levano facendo scuotere ogni mattina ogn' albero con le mani: all' hora quest' insetti mezi morti, gelati dal freddo della notte cadono facilmente per terra, sopra la quale si ammazzano co' piedi

Le lumache devonsi dal giardiniero cercare sera, e mattina, e particolarmente in tempo di pioggia, e distruggerle.

Per i vermi bisogna seguire l' istesso metodo, perche anco questi ne' tempi piovosi sogliono uscire da loro buchi, e se vogliamo farli uscire negl' altri tempi bisogna spander sopra le strade una decottione di grano, ò foglie di canape, che subito si vedranno comparire.

Per i Pedochi si ficca in terra una bacchetta dell' altezza d' un mezzo piede, nell' alto della quale si mette un Gauder de goulet, nel basso del quale questi piccioli animali, che amano d' esser nascosti non mancheranno già di venir à metterfi, e così si amamazzano senza pena; overo bisogna metter nel vaso un pezzo di drappo di lino humido, li pedochi si ammasseranno tutti, e sarà facile d' ammazzarli.

Per far morire li cimici verdi, quali mangiano li bottoni delle Rose, e rodono gl' altri fiori si getta sopra le piãte dell' aceto, quale li fà subito morire.

Contro li Ascaridi, & altri simili vermi, che s' attaccano più tosto alle piante dei vasi, che all' altre si prende il vaso, che ne hà, e si mette in un secchio d' acqua in maniera che il vaso sia sotto acqua all' altezza di cinque, ò sei diti; ivi si lascia per spatio d' un quarto d' hora, è queste piccole bestiole inondate da questa acqua sortiranno subito.

Per

Per le Formiche si prendono delli ossi mezi scarnati, e si mettono ne' luoghi, ove queste dimorano, attirate da questo pasto corrono da tutte le parti, e quando sono tutti coperti si ritirano e si gettano nel fuoco, ò nell' acqua, e replicando ciò più volte si sterminano facilmente. Overo se si vuol farle morire sopra la terra si consumeranno con la cenere calda, overo con fuoco di paglia.

Per li Sorci si prendono delli gatti, e si scorticano; si riempie la sua pelle di paglia, e ben cucita si mette in piedi come fossero vivi; si fregheranno però di fuori col loro grasso, e si mettono ne luoghi, dove i Sorci hanno costume di portarsi: l' odore di questo grasso, e la vista del loro nemico li spaventano, e mettono in fuga. Si può anco metter delle trappole per prenderli. Si può anco fare una compositione di vetro maciorato mescolato con gesso, e formagio, e non bisogna già servirsi ne di tossico, ne d' Arsenico per li accidenti, che potrebbero nascere.

Per le talpe, quando si vede, che solevano la terra bisogna avvicinarsegli senza rumore, perche hanno l' orecchio sottilissimo, e con il badile levar la terra, ove la movono, che si trarrà assieme anco l' animali.

CAPITOLO XVI.

Del tempo, e maniera di cavare, e conservare le cipolle, e le radici.

Bisogna cavar le cipolle, e le radici al più ogni tre anni.

Il vero tempo di cavarle è doppo il principio di Giugno fino alla fine d' Agosto. All' hora si cavano più facilmente, perche la terra s' attrova secca per il calor del Sole. Bisogna cavar prima quelle, che fioriscono prim.., come li Narcisi &c.

Se si taglia qualche cipolla nel cavarla; si trova subito della terra secca, e si mette sopra il taglio.

Non si devono staccar le cipolline dalla sua madre mà si devono lasciar unite, e metterle in una loggia, ò in una stanza calda, e secca distese sopra la terra, overo sopra una tavola per otto giorni, doppo si devon serrare in cesti ciascuna sorte à parte, che sii esposta al vento Aquilone, che è salutare alle cipolle.

Le piccole cipolle, come quelle delle Conchiglie si devono rivogliere in carta per esser meglio conservate, e messe in Scàtole.

Le radici si devono cavare nella medesima maniera, che li Anemoni, & Argemoni, quali si cavano ogni anno, tanto se sono in vaso quanto in piena terra, perche sono facili à marcirsi.

Quando saranno cavate, e seccate se li taglieranno tutte le linguette superflue; poi si metteranno in cesti, e si conserveranno con le cipolle.

Li Ranoncoli si fanno cavar di terra quando le foglie sono secche, e doppo che le radici saranno nettate si metteranno in cesti con della Sabbia. Le altre piante, che hanno radice perpetua si caveranno il mese d' Ottobre, e Novembre, e si ripianteranno subito.

CAPITOLO XVII.

Calendario per i lavorieri, che si devono fare di mese in mese nel giardino da fiori.

Si tralascia per esser cose tutte dette nel Trattato.

CAPITOLO XVIII.

Lista delle piante, che sono soggette à morir per il freddo.

Si tralascia, perche si replica nel Trattato, e si vede la lista nel seguente Capitolo.

CAPITOLO XIX.

In qual terra, ò aspetto si devono piantar i fiori.

Bisogna considerare di che natura siino le piante, che si vogliono metter in terra, che consiste in due cose; se sono sogette al gelo, e se amano la terra grassa, & humida, ò magra, e secca, cose, ch s' apprenderanno per le tavole seguenti, & havendo conosciuto la loro natura si pianteranno nel luogo, che li sarà più proprio. Per esempio, se si conosce, che temano il gelo si metteranno nel luogo più caldo del giardino, come pure se amano la terra secca; al contrario se temono poco l' Inverno, e che amino la terra grassa, & humida si metteranno nel luogo più freddo, & all' ombra. L' altre piante si metteranno per il resto del giardino.

Lista delle piante, che temono il freddo in primo grado.

Aloè d' Africa.
Amaranto, ò fior di velluto.
Amaranto di tre colori.
Balsamina maschio.
Basilicò.
Canna d' India.
Elycrison, ò fior mortale.
Fico d' India d' America spinosissimo
Fico d' India della gran specie
Gladrole d' Etiopia
Reubarbaro
Melanzana, ò pomo d' Amore
Nastrucio Indico
Narciso del Giappon, & altri d' India.

Garo.

Garofoli d'India
Ornitogallo d'Arabia
Phaseol incarnato d'India
Pomo d'Etiopia
Pevere d'India
Pomo d'Eree
Pomo spinoso detto Daturâ
Savoreggia d'Esta.

Lista delle piante, che temono il freddo in secondo grado.

Aloè d'America
Anemoni
Arò d'India
Digitale ferrugineo di scarpa
Fior del Sole
Viole
Ciclame di Primavera
Ciclame di Verona
Phalangium di Candia
Ranoncoli di Tripoli, ugnoli, e doppii
Ranoncoli di Portogallo
Girasole doppio
Viola doppia di tutti i colori
Garofoli
Aranzi
Giacinto di Petozo
Gelsomino di Spagna
Iride di Turc
Lauro rosato
Mirto
Narciso di Levante.

Lista di piante, che temono il freddo in terzo grado.

Bellis di Spagna
Fritellaria di montagna
Ginestra di Spagna bianca
Genadier dal fior doppio, & altri
Giacinto Orientale Tibellino
Iride bulbosa
Herba della Trinità doppia
Matricarion dal fior doppio
Papavero spinoso
Pianta della Passione
Veronica dal fior doppio,
Maggiorana
Viola semplice,
e le doppie resistono meno.

Piante, che amano la terra grassa, & humida

Anemone di bosco
Anemone del Mattioli
Piè di gallo doppio
Calicolus Mariæ
Cyclames buttonacca
Eleboro
Primavere d'ogni sorte
Pulsatille
Ranoncolo boton d'oro
Ranoncolo bianco doppio d'Inghilterra
Fritellaria commune
Fumus terræ bulbosa
Laureola
Lauro Timo
Limonio volgare
Phalangium de Virginio
Viole
Margherite
Martagone
Lilio Convallio
Nasturtio Indico
Salyrion
Sedum fertarum
Serpentaria à tre foglie d'America
Citronella doppia
Veronica grande, e piccola
Veronica dritta
Narciso bianco doppio
Narciso giallo doppio
Orechia d'Orso
Orobus Pannonique
Passa il mare
Viole giale, e commune
Vitalba.

Piante, che amano la terra magra, e secca.

Abrotano maschio, e femina
Ginestra di Spagna
Maggiorana
Rosmarino

CAPITOLO XX.

Quale stagione sia la propria per seminar li grani.

LI grani si possono seminare in diverse staggioni; mà ve ne sono alcuni, che bisogna seminarli à Primavera, alcuni nell' Auttuno, & altri in diversi tempi.

Le piante annuali, che temono il freddo si seminano à Primavera.

Le piante annuali, che non temono il freddo si seminano in Auttuno.

Se sono semi di piante vivaci, e perpetue si seminano avanti che le loro Madripiante faccino i loro gietti tanto se temono il freddo quanto nò.

Quali grani si seminano a Primavera in piena terra, ò in vasi.

Alaternes
Ambrette
Anagalide Lusitana
Maggiorana
Muscipula
Nasturtium Indicum, & anco In vaneggia
Belvedere
Condrille incarnata
Papavero doppio
Cyanus d' ogni colore
Lauro rosato
Lauro Thyiri
Girasole doppio
Lolac
Garofoli, & in vaneggia
Si possono seminare anco in estate, & in Auttuno
Scabiosa
Thlapi di Candia
Viole, se si vuole.

Quali grani si seminano à Primavera in vaneggia per impiantarli in piena terra, quando sono levati.

Amaranto, ò fior velluto
Balsamina
Basilicò
Canna d' India
Fior del Sole
Geranium triste
Viole se si vuole
Hedifcum clypeatum;
Melangene
Nasturtium Indicum
Garofoli in piena terra
Garofali d' India.
Phaseole incarnato d' India
Pomi d' Etiopia
Pomi dorati
Pomi spinosi.

Quali grani si seminano in Auttuno.

Alatermes
Ambrette
Ancolie
Antirinon
Argemone
Chame. Iris
Papavero
Corona Imperiale
Fraxinella
Hepatica, se si vuole
Muscipula
Nigela di Damasco, & altre
Orecchio d' Orso
Papavero
Papavero spinoso
Piede d' Alovette
Spirons d' ogni sorte
Cisanus di tutte le sorti
Cyclamea
Digitale
Eryngium planum
Scabiosa di montagna
Thilasphi di Bandia
Tulipani.

SECONDA PARTE

Della Coltura de' Fiori in particolare.

Dell' Apio Reale.

L'Apio, che si chiama reale è di due sorti, l'uno giallo, e l'altro bianco; tutti due nell'estremità del loro tronco formano un gran Penacchio pieno de fiori simili alla Coltura in Francese Lylas. Fiorisce in Primavera, & hà buonissimo odore.

Vuole Sole mediocre, terra grassa, & humida, le radici della prima specie sono rossastre, e le seconde tutte bianche. Si piantano fondite tre diti, e mezzo pie de distante, si levano ogni tre anni per tagliarli i populi.

Dell' Amaranto.

L'Amaranto sì un fiore simile ad un pennacchio tinto di color di porpora così vivo, che si mantiene lungo tempo senza perder niente del suo colore. Medemamente si conserva tutto l'Inverno mettendolo à seccare nel forno, nel qual tempo mettendolo à rinfrescare nell'acqua riprende il suo splendore, & il colore, che haveva. L'Estate fiorisce doppo il Mese d'Agosto, e fino alla fine d'Auttuno.

Li Amaranti, e particolarmente li rari vogliono esser seminati, & allevati in vaneggia, ò in vasi di terra al principio del mese d'Aprile, il quinto, e sesto giorno della Luna novella, se si può, mà doppo che haveranno due oncie d'altezza, e quattro, ò cinque foglie. Bisogna metterli in grand' aria; s'alzano li vasi sopra forchette le notti, che sono molto calde.

Questa è la maniera di governar li belli Amaranti, quando si vogliono haver in fiore à buon' hora, cioè il mese di Luglio.

Mà per haverli più tardi si seminano in piena terra ben ingrassata, e composta d'un terzo di sabbia messa nelli pittari al principio di Maggio, & in questo caso non fioriscono, che il mese d'Agosto.

In luogo di pura terra si può metter del sterco di Cavallo tutto caldo in gran Pittari, ben pressarlo, e mettervi di sopra due oncie d'altezza di buon terreno mischiato di Sabbia, e seminar gl'amaranti dentro, e mettervi qualche vetro di sopra per farli affrettare.

Bisogna bene adaequarli.

Li più belli sono contornati di giallo.

Questo fiore dura due, ò tre mesi. Vene sono di più colori, cioè di violetti, purpurei, aconesi, arancii, rossi, e gialli.

Questo è un bellissimo fiore à chi lo conosce bene.

Si mette ove non vi sia molto Sole in una terra buonissima, spessissimo adacquata.

Delli Anemoni.

LI Anemoni sono venuti dall'Indie: Ve ne sono di diverse sorti, e colori, d'incarnati, di colori di fuoco, di bianchi, bigil, e bruni.

Generalmente li Anemoni vogliono terra leggiera, mà sò, che generalmente ricercano del nutrimento, e perciò bisogna aiutarli con buona terra, e terreno convenevole: tutti li terruzzi caldi, e grassi sono pernitiosissimi à questa pianta: la polvere, & il sterco di colombo li sono funesti.

Non se li dà altro grasso, che d'un leggiero di terruzzo di letame di Cavallo marcito di due, ò tre anni, overo di terruzzo d'herbe, che si cavano dal Giardino, è di foglie d'alberi, di gusci di fava, e piselli: queste cose ridotte in terruzzo li servono meravigliosamente.

La miglior terra per questi si compone con cinque ceste di Sabbia, tre di terra franca, e quattro ò cinque di terruzzo; si mescolano insieme al principio d'Auttuno per servirsene doppo un' anno al medesimo tempo. Frà questo tempo si fa passare quindeci, ò vintivolte per il craticcio, e quando si vuol metter in vaneggia si fà passare per un crivello di fil di ferro. Si metto no nel giardino in vaneggie; se il fondo del giardi no è sabbionoso, si mette sopra questa compositione: mà se il fondo è troppo forte, bisogna cavar le vostre vaneggie; un piede, e mezzo, & empirle di terra sabbioneccia la metà, e l'altra metà della sudetta terra composta; altrimenti il calore del Sole tirarebbe dalla detta terra forte un nutrimento troppo grosso, che sarebbe pernitioso alli Anemoni.

Se si volesse empire questo fondo di grossi calcinazzi ricoperti di fassine sarebbe molto meglio, perche e cosa necessariissima, che la terra, ove si piantano gl'Anemoni habbi una gran facilità à sgoziarsi.

Bisogna ogn'anno rinovare la terra à queste piante che fanno meglio, che nella terra, della quale si sono già servite.

Vi sono alcuni, che piantano li Anemoni in circa da San Gioan Battista, & in questa maniera hanno il fiore in Auttunno; altri piantano più tardi verso San Remigio d'Ottobre, perche gettino più à buon' hora, e li conservano nella terra

tutto

tutto l'Inverno; mà non bisogna lasciarli gelare per niente.

Mà per piantarli con prudenza bisogna giudicare appresso poco, se l'Auttunno deve esser piovoso, ò secco. Se è piovoso si piantano alla metà d'Ottobre, se è secco alla metà di Settembre, nelle terre sabbionose si piantano quindici giorni più tardi, che nelle altre, perche in queste è più bonoricio. S'osservi di piantarli nella stessa maniera, che si piantano li Tulipani, come si scrive nel principio di detto Capitolo.

Non si devono piantare più indentro della terra di tre buone dita; bisogna farli il luogo da piantarli con li diti in forma di piantatore; guardando di non rompere la loro zampa; & havere sempre osservatione, che non trovino nel tratto nelle Crociere.

L'Anemone sortisce dalla terra tre Settimane doppo esser messo in terra, mà se vuole riguarnire il luogo di quelli, che non nascessero, farà bene aspettare un mese intiero, e poi non nscendo si potrà cavare la terra, e rimetter da empire i vuoti.

Li Bulbi di questa pianta si guardano due, ò trè anni senza piantarli, purche si tengano in luogo secco.

Se si pianteranno in vasi il Marzo, si haverà il fiore à S. Gio: Battista, purche siano ben governati.

Più che li Anemoni son belli più hanno bisogno di cura, poiche sono più delicati. Vogliono esser adacquatti in Auttunno quando fà secco, e quando piove troppo si cuoprono con tavole.

Nei primi freddi non si coprono, perche fanno maggior forza per resistere, mà ne' gran ghiazzi si coprono fortemente con strami, e con le canne, a più che si riddoppia il freddo più si riddoppia la difesa. E quando il tempo si raddolcisce si scuoprono, mà quando ritorna il ghiaccio si ritornano à coprire.

Il Marzo si principiano ad adacquare qualche volta; in Aprile sovente, il che si continuerà fino, che saranno in pien fiore, e quando il fiore sarà aperto si metteranno all'ombra, e si guarderanno dalle pioggie, che dureranno molto tempo, essendo che le pioggie li fanno marcire.

Quando che son in pien fiore si coprirranno le vaneggie dal Sole, tre, ò quattro hore al giorno, nel tempo, che il Sole è ardentissimo. Nel resto si regolerà nella coltura, come nel Capitolo de' Tulipani.

Nel piantarli s'interaeranno dividendo i colori, che faranno miglior comparsa, che metterli tutti d'un color assieme.

L'Auttore descrive una lista di settantaotto sorti differenti d'Anemoli, quali si tralasciano per esser tutti nomi Francesi.

Basins:

VE ne sono di più sorti, e di differenti colori, di semplici, e di doppii.

Vogliono del Sole, della terra, come le piante d'horto; si piantano fondo sei diti, distanti mezzo piede. In capo à tre anni si cavano per levarli i populi. Questi, & i Narcisi devono essere i primi piantati, & i primi cavati.

Bavillon di Costantinopoli Tasso.

QUesto leva il suo tronco due piedi d'altezza in circa, è contornato di molte tasse, che pullulano, e gettano quantità di bottoni, quali essendo aperti formano come una palla fiorita; questi fiori sono pieni di fogliame rosso; rassomigliano alle margherite, è un fior stimato, perche dura in fiore tutta l'Estate.

Questa pianta vuole Sole, e terra grassa, e temperata, le radici si tagliano in pezzi, & in principio di Primavera si mettono in vasi profondi due diti, e si adacquano bene. Nell'inverno si ritira in luogo caldo, e l'Estate quando è in fiore si mette all'ombra per far durare i fiori più lungo tempo, e per farli più belli.

Margherite di Spagna.

LE margherite di Spagna levano un tronco, che si divide in più picciole branche, quali si caricano di piccioli bottoni, lunghetti, e schizzati, quali essendo aperti partoriscano altretante picciole palle rosse assai belle da vedere. Non vogliono altra coltura, che esser esposte al Sole, una buona terra, e quantità d'acqua.

Clochettes:

QUesti vengono chiamati da alcuni Narcisi Salvatici, e da altri Narcisi salvatici di Spagna. Vene sono di molte sorti differenti non solamente in figura, e grandezza, mà ancora in colore. Vene sono di semplici, e doppii.

Questi vogliono esser piantati al Sole in terreno come per li horti: Si mettono profondi solo quattro diti, e la metà d'una spanna di distanza; Si cavano ogni tre anni per scaricarli de' suoi figli.

Col di Camelo.

QUesto fior è così chiamato, perche fiorendo piega la testa, e torce il collo come un Camello, si chiama anco Narciso dalla testa lunga, ò Narciso cotonato: se ne trova di tre sorti, di bianco semplice, di doppio, e di bianco pallido.

Il bianco semplice estende sei foglie, nel mezzo delle quali s'alza un gaudet, l'estremità del quale è contornata d'una picciola linea rossa.

Il bianco pallido hà il fiore più picciolo, mà ne fà quattro, ò cinque sopra ogni gamba.

Il bianco doppio è causa della pienezza delle sue foglie, e del suo gandet dorato, ornato d'una linea rossa in forma d'una Corona. Si chiama Narciso coronato: è il più bello, e più stimato.

Questo fiore in tutte le sue specie non vuole molto

to Sole, si pianta in un fondo di buona terra grassa, e temperata della profondità di quattro dita in distanza di mezo palmo: si cava ogni tre anni per levarli i figli.

Consolida reale.

QUesta pianta si chiama Trachelia d'America, e da molti fiore del Cardinal Caccia. Il suo tronco è qualche volta come uno Sparagio, e qualche volta si divide in piccioli branchi, che si caricano d'un'infinità di fiori: sono tutti d'un colore rosso, bruno, e semplice.

Ama il gran Sole, terra grassa, e temperata; si conserva meglio in vasi alla profondità di due diti, Quando si adacqua si mette al Sole: l'Inverno si conserva in luogo caldo, & ariosò: si cava ogn'anno il mese di Febraro, per levarli i figli.

Cornetta.

HA questa pianta simile ad un'arbusto molte picciole branche, che portano molti fiori, come gaudent de' Narcisi dopii; è violetto, che tira al rosso il colore de' medesimi: hà un buon odore: vien da seme, e si risemina ogn'anno.

Corona Imperiale.

QUesto fiore è anco chiamato Giglio reale, vuole mediocre Sole, terra simile à quella d'horto, la profondità, di quattro diti; la sua cipolla si cavà da terra per levarli i figli il mese di Settembre. Si conserva in scatole rivolte in carta.

Ciclamet.

OLtre il rosso commune, che nasce da se medemo ne' campi se ne trovano ancora di quattro specie; di biancho, uno de' quali è tutto bianco, & un'altro, che hà l'estremità rossa. Tutti due hanno il fior semplice, la terza specie è doppia, e tutta piena di foglie. Tutte tre queste specie fioriscono à Primavera, & hanno un'odore gratissimo. Ve n'è ancora un blanco, che fiorisce à Primavera, quale se bene non hà odore, è però assai stimato.

Quelli, che fioriscono à Primavera amano il Sole, e quelli d' Auttuno l'ombra, tutti una buona terra grassa, e leggiera, si piantano due diti profondi in gran Pittari, ne' quali quando le radici saranno molto accresciute, il che si conosce quando fanno le foglie impassite, si levano in motta, se li tagliano una parte di radici, e si rimettono in altro vaso. Non si adacquano doppo piantati, che quando principiano à far i getti.

Per farli venir di seme si fà sortire il grano, che hanno nel bottone; quello di Primavera si semina in Primavera, e quello d'Auttunno si semina in Auttunno in vasi, in buona terra preparata, doppo si metterà al Sole, e non si ripiantano, che doppo tre anni.

Dittamo.

VI sono due sorti di questa pianta per fiore, uno di Candia, & il nostro. Quello di Candia fà i fiori rossastri, & il nostrano bianchi. Ricerca una coltura ordinaria.

Eterno.

LE foglie, & il tronco di questa pianta sono di color verde biancastro. All'alto del tronco vi vengono de' piccoli fiori raccolti in mazze, quali sono in piccioli bottoni gialli; ricercano una coltura ordinaria.

Scarlato, ò Croce da Cavaliero.

QUesto fiore vien anco detto Regina delle piante; all'estremità del suo tronco produce quantità di piccioli bottoni, che formano come un Parasole, esistendo aperti formano tante picciole Croci di scarlato. Vuole poco Sole; Terra da horto.

Fritellaria.

E'Anco detta Narciso col Cappuccio; altri la chiamano Giglio marmorino, altri Mele agride, che vuol dire Pollo d'Africa, perche è baccolata come questo animale.

Nell'alto del suo tronco pendono due fiori in forma di campanella taccati di colore in forma di scacchiero, mà vene sono d'un sol colore, quali hanno le parti biancastre, sopra le quali s'estende un color verde in forma di linea fino al mezo la foglia, & in mezo il fiore s' alzano certi piccioli filetti entro sei piccioli ramicelli gialli, che pajono coperti di polvere.

Riesce meglio in gran vasi, che in terra; non vuol troppo Sole; ama la terra grassa, e temperata in fondo di tre diti, e si leva il mese di Settembre.

Gans.

IL gans è un fiore, che viene di grano. Vene sono di tre colori, bianco, rosso, & incarnato. Questa pianta vuol molto Sole, e terra d'horto.

Ginesta.

QUesta pianta, s' alza così alto, che si potrebbe numerare frà gl'Alberi: vuole mediocre il Sole in terra d'horto.

Gigantina, ò fernesiana.

LEva il suo tronco d'altezza d' un' huomo; getta più branche, quali si dividono in altre più picciole. Queste branche producono gran quantità di fiori; gialli, fiorisce d'Auttunno.

Ama il gran Sole, una terra grassa, & humida; si pian-

si pianta à quatro, ò cinque diti; ogni due anni si leva per sminuirla.

Giacinti.

Li Giacinti sono per la loro varietà tanti Protei nei giardini, quali fanno la guerra ai Narcisi, poiche se ne trova di tante sorti, e di tanti colori, che é una meraviglia: li divideremo in tre ordini per maggior facilità. Nel primo metteremo quelli, che ricercano una coltura generale; nel secondo queli, che ne vogliono una particolare; e nel terzo parleremo di quelli, che sono stati portati dall' Indie.

Li Giacinti, che noi metteremo nel primo ordine sono li bianchi communi, li bianchi Incarnati, li bianchi chiari, li Turchini, che tirano al rosmarino, li turchini scuri, come di turchese, & odorosissimi li Giacinti di Costantinopoli, li cineritii, li violetti camozzini, li violetti à foglia riccia, li violetti marmorini, li turchini slacciati doppii, che hanno quantità di picciole foglie. Tutti li sudetti voglino essere esposti al Sole; terra d'horto, e profondità di mezo piede, mezo piede lontani l'uno dall'altro. A capo di tre anni si cavano per scaricarli da una numerosa filiatione.

Quelli del secondo ordine sono il bianco honorivo; il bianco tardivo Orientale, il violetto fogliato; l'incarnato lavato tardivu; il turchin poliante: il verde doppio, il granato di Cipro; il bianco di Fiandra; l'incarnato tardivo il Turchesco; & il leonato di Spagna.

Il bianco honorivu vuol assai Sole; in terra d'horto, si pianta quattro diti profondo, & un palmu di distanza: ogni due anni si cava.

Il bianco tardivo Orientale vuole Sole; e terra simile al primo; la profondità mezo piede, & altretanto di distanza: si leva ogn'anno di terra quando hà seccato le foglie, altrimenti marcisce.

Il violeto fogliato, e l'incarnato lavato tardivo vuole la stessa coltura.

Il turchino Poliante vuole terra nuova magra, mezo piede di profondo, altretanto di distanza; si cuopre la cipolla con due diti di buona terra grassa, si cava ogni due anni.

Il verde doppio si pianta piu all'ombra, che al Sole; vuole terra d'horto, mezo piede di profondo, & altretanto di distanza, si cava come il precedente.

Il Cipressu è un Giacinto simile a quell'albero; non vuole molto Sole, mà buona terra; si pianta fondo quattro diti, distante una spanna. Non vuol esser mischiato con altri fiori, e si cava come questi di sopra.

Li bianchi di Fiandra, li turchesi, & incarnati non vogliono niente di Sole; vogliono la profondità di tre diti, e quattro di distanza. Non bisognarebbe mai cavarli di terra, mà solamente levarli i figli.

Giacinti d'India.

Ve ne sono di due sorti, quali sono stati portati dall'Indie in questo Paese. Il primo è il Poliante stellato; si chiama ancora Giacinto del Perù. Predete all'estremità della sua terra come una grossa spica composta di più bottoni separati l'un dall'altro: formano un mezo stellato di varie stelle d'incarnato bianco, e turchino. Non fioriscono tutti in una volta, mà principiano al basso, e quando un fiore s'apre, gl'altri si seccano.

Questo fiore vuole l'ombra, una terra d'horto, quatro diti profondo, un palmo di distanza, e perche moltiplica moltu si cava ogn'anno.

La seconda specie di Giacinti d'India è la Tuberosa. Vedi qui appresso al trattato della Tuberosa.

Gelsomino.

Vi sono più specie di Gelsomini; oltre il Salvatico giallo, & il bianco commune havemo anco quel di Spagna doppio; quello d'Arabia, quel d'Arabia, d'America, & il gran gelsomino d'india, che hà il fiore tutto rosso, e quello di Catalogna.

Il Gelsomino di Catalogna vuol gran Sole, l'aperto di levante, terra grassa, & esser adaquato spesso; s'innesti sopra il commune, si pianta il mese d'Ottobre; s'incalma alla fine della Luna di Marzo, nella stessa terra; si può incalmare à scudo il mese di Giugno, ò di Luglio; l'inverno si serra per guardarlo dal freddo.

Quello di Spagna essendo della medesima specie vuole la medesima coltura.

Quello d'Arabia vuole la stessa situatione, e la medema coltura; si deve di più tagliarli ogn'anno le rame, come a quello di Catalogna, quali rame così tagliate si raddoppiono; il secondo anno si taglino un poco più lunghette, continuando à tagliarle il terzo, et il quarto anno, lasciandole sempre più lunghe fino à tanto che pareranno à bastanza grosse per non tagliarli più, se non le cattive, e le secche.

Quello d'America si risemina ogn'anno, perche non s'incalma, e perche il seme è assai duro; bisogna lasciarlo in infusione nell'acqua al Sole fino che si gonfia, piantandone due ò tre vicini in un vaso in buona terra, profondi due diti il mese di Maggio, e di Giugno al principio della Luna, bisogna ogni giorno adacquarsi sul mezo di, che in ottu giorni nasceranno.

Quando sono grandi due dita si levano in motta, non ne lasciando, che uno, e gl'altri si ripiantano in vasi separati, adaquandoli ogni giorno. Quando hanno gettato se li tagliono tutte l'estremità per darli forza, e farli acquistare vigore, e gettar più fiori.

La coltura del gran gelsomino d'India è simile alla precedente: si li mette una pertica per legarlo con il

il fil di ferro nelli nodi. Per moltiplicarle avanti che li bottoni s'ingrossino , è Primavera se li taglia una rama , che habbia tre occhi , si lascia un poco col coltello al basso, si pianta sino al secondo occhio in maniera , che non habbia , che il terzo fori della terra: in questa maniera s'appiglia.

Il giallo d'India si deva coltivare in questa maniera per moltiplicarlo. Si sceglie una rama delle più basse , e senza stuccarla dalla pianta si taglia vicino al piede circa due diti . Questo taglio fatto al di fuori deve andar fino alla midolla al traverso, e cominciar di sopra , & havendola aperta un poco se li mette una picciola pietra ; poi si copre la piaga con un poco di creta distemperata . Bisogna metter al di sopra del vaso dei pezzi di tegole per impedire, che la creta , che se li mette per coprire il taglio non cada : doppo haverlo adaquato si mette al Sole . Bisogna ritirarlo dal freddo ogni poco , che ne faccia, perche lo teme più che alcun'altra cosa . A capo d'un anno la radice propaginata , havendo fatto delle radici al piede si ripianta in buona terra in vasi ches' haveranno preparati , e posti , e per quest'industria si supplisce al difetto della natura di questa pianta, quale non fà punto di grano?

Gionchiglie.

Benche vi sia un gran numero di Gionchiglie si riducono però à dodici specie , che sono le più singolari , e le più stimate , e si chiamano .

La Gionchiglia di lorena , Gionchiglia rigalizzata , Gionchiglia dal gran Calice, Gionchiglia di Spagna grande , e piccola , la semplice , e la doppia suno tutte d'un giallo chiaro.

Oltre queste vi è ancora la gran Gionchiglia bianca , e la picciola . La bianca hà il color citroniato; e la bianca , e la verde d'Auttunno.

Le Gionchiglie non vogliono Sole , che mediocre , e vogliono una terra , che non sia ne forte ne leggiera , la profondità di trè diti , & altretanto di distanza . Si cavano ogni tre anni per levarli i figli.

La bianca , e la gialla doppia fanno meglio nelli vasi, che in vaneggia . Vogliono un fondo di terra grassa , e stemperata ; mà il letto , sopra il quale si piantano deve esser di terra magra , e si cuoprono della medesima terra legiera , e magra all'altezza d'un piede di terra ben grassa.

Quando la terra è ben secca vogliono esser leggiermente adacquate.

Non si levano, che per tagliarli i filitti il mese di Settembre , e bisoga ripiantarne subito , e volendoli tenere qualque poco di tempo sopra la terra bisogna invoglierli in carta , e chiuderli in scatole.

Iris.

VI sono molte sorti di queste ; vene sono di communi, e di Persia, di semplici , e doppie; ve nè, vna sorte, che si chiama di Portogallo, ò d'Andalutia.

Ama la terra d'horto, Sole mediocre tre diti di profondo , & altretanto di distanza.

Le Iridi bulbose sono di moltissime specie

L'Auttore ne fà una lista di 66. sorti differenti dal medesimo descritte ad una ad una.

Lauro d' India.

IL lauro d'India chiamato lauro d'America hà le foglie simili ad un Cedro. Fà de' fiori bianchi in forma di grappolo . Vuole Sole mediocre , buona terra grassa , & humida , spesso si adacqua; si taglia del mese di Marzo; Mà solamente il secco.

Lilas

COlutea , ò secco Amore bianco alza sue branche, e l'estende alla sua estremità ; produce de' piccioli fioretti bianchi sopra le picciole code ; sono riempiute di picciole foglie, che pare un pennacchio, non solamente è fior bellissimo , mà odorosissimo.

Il turchino hà i fiori tagliati in Croce , etalmente fissi , che pare un grappolo della lunghezza d'un mezo piede . Sono anco questi bellissimi, & odorosissimi.

Lis.

IL giglio è una pianta bulbosa ; ve ne sono di molti differenti colori . Ve ne sono di color di porpora, di bianchi, di color di minio, gl'uni senz'odore, gl'altri puzzolenti; di rossi lavati, di rossi vermigli, di color d'arantio , di bianco di latte, e d'altri colori.

Vogliono Sole mediocre , una terra buona , e leggiera , profondità d' un palmo , & altretanto di distanza . Si cavano per levarsi la grand' abbondanzà de' figli subito seccato il fiore, e si ripiantano subito; dall'Auttore sono descriti ad uno ad uno.

Giglio infiammato.

QUesto da altri chiamato Tubero Indiano caccia dal piede quantità di gran foglie pontite nella cima , nel basso di color biancastro , e nell alto di color verde ganzante ; nel mezo delle sue foglie , che sono nervose , larghe , e lunghe quasi come i brazzi fortifice un tronco nodoso , nella cima del quale nascono gran fiori , che hanno ciascuno sei foglie rigate nell' orlo : sono come verdustre per di sotto , e violetto di sopra , mà però in maniera , che pajono di velluto mischiate di qualche tacca bianca . Queste foglie sono traversate per mezo d'un certo tratto rilevato , e dal fondo del fiore s' alza un certo tronco attorniato da altri piccioli filetti, che formano alla sua estremità un picciolo mazzetto coronato di tre pietre pretiose.

Fiorisce il mese di Marzo , & Aprile ; li fiori non durano che un giorno , e sono assai puzzolenti :

Margherite.

LE Margherite hanno le foglie simili alla Bettonica , i suoi fiori sono alle volte semplici , alle volte

volte doppi, di color bianco, pallido, & assomigliano alle perle; vogliono terra grassa, & humida, & assai Sole.

Martagon.

VE ne sono di molti colori, di purpurei, di bianchi, di color di miniosi vogliono la stessa coltura de gigli.

Terebinto.

IL Terebinto hà picciole foglie, da altri chiamato Lentisco del Perù; produce i suoi fiori uniti, e serrati insieme, formano un groppo della lunghezza d'un palmo in circa, di color bianco con certi piccioli filetti rossastri per di dentro; fiorisce il mese d'Agosto, e Settembre.

Vuol gran Sole, terra forte, si rinovella ogn'anno, non se li taglia, che l'estremità, che sono secche.

Muschio Greco.

VE ne sono di quattro sorti, cioè giallo bonorivo, giallo tardivo, bianco, e vinato, si chiama anco Giacinto di Calcedonia.

Muguet.

SI chiama Giglio convallio: e di due sorti, uno bianco, è l'altro rosso; l' uno, è l' altro s'alza mezo piede: si carica di piccioli fioretti, che sono come picciole campanelle tonde riversate nell' orlo, hanno buonissimo odore.

Questa pianta vuol l'ombra, e buona terra, si pianta alla profondità di trè diti; si cava di raro, perche più che è pressata meglio fiorisce. Ciò si fà il mese di Decembre, è se li taglia con un coltello li populi, quali, s'impiantano, & ogn' anno nel medesimo mese se li fà levare la terra vecchia, è se ne mette di nuova.

Mirto doppio.

QUesto è un picciolo fiore, quale si alza all'altezza d'un picciolo arbusto, caccia le sue branche tutte riversate di foglie simili à quelle del mirto commune, quale produce de' fiori bianchi pieni di foglie. Questa specie di mirto è così secondo, che fiorisce quasi tutto l'anno.

Vuole Sole mediocre, una buona terra grassa, & humida: si taglia il mese di Marzo solamente il secco.

Narcisi.

LI Narcisi sono di più sorti di colori differenti; vene sono di bianchi, di gialli di color di cedro, di semplici, di doppii, di grandi, di piccoli, di buonorivi, di mediocri, di tardivi.

Li più communi sono li Costantinopolitani. Bon core da Ragusi, li melati, li gialli, selvatici stellati, i piccioli, il gran Rosal, il Monsanu tardivo, quel di Narbona, l'Inglese, il Terzo del Mattioli, l'Emeroeale di Valenza.

Li sudetti sono stati descritti dall'Auttore.

Tutte queste sorti di Narcisi vogliono esser coltivati nella medema maniera, cioè ben esposti al Sole, in terra simile à quella degl'horti; sotterati sei diti, è lontani mezzo piede; à capo di trè anni si cavano per levarli i figli.

Del gran Narciso nominato l'incomparabile.

OLtre le sudette specie di Narcisi vene sono d'un'altra sorte, quali per esser più grandi si chiamano incomparabili.

Questi sono li gialli dorati, li gialli pallidi, di color di cedro, contornati d'arantio, il grande bianco, il color di cedro doppio.

L'Auttore li descrive tutti.

Questa sorte dimanda una situatione mediocremente solare, terra simile à quella d'horto, la profondità di quattro diti; & altretanto di distanza. Si cavano ogni trè anni per levarli i figli.

Narcisi d' India.

VI sono ancora sei altre sorti di Narcisi, che si chiamano d'India, essendo stati portati da quel Paese; il primo è il gran Narciso di Virginia, secondo quello di Giacolo, il Narciso, che tira al giglio rosso, il Narciso, che tira al giglio vinato, il Narciso, che tira al giglio sferico; il sesto Narciso scagliato dal fior doppio.
Son tutti descritti dall'Auttore.

Quanto alla loro coltura. Il primo fà meglio in vasi, che in terra, fondito solo due diti, poco Sole, e di rado cavato. Il secondo vuole esser messo in vaso di terra magra, e sabbionosa due diti infondito nella terra. Vuole acqua, e Sole fino à primi freddi, ne' quali secca le sue foglie; all' hora bisogna serrarlo in luogo, che habbia dell' aria, & ivi lasciarlo fino à mezo Maggio. All'hora si scopre dalla terra, è hà di sopra senza offenderlo se li stacca i figli, e ricopertolo s'adaequa, e mette al Sole. Il terzo, & il quarto fanno meglio in vasi, che in terra piena, vogliono terra magra, e leggiera, si mettono trè diti in terra, si cavano di raza. Il quinto, & il sesto vogliono la stessa coltura, a nel luogo, ove sono serrati amano aria aperta.

De' Garofali.

LI Garofoli devono esser allevati in vasi, non in piena, terra, & in vasi di grandezza mediocre, perche tanto ne' troppo grandi, quanto ne' troppo piccoli ricevono nocumento.

I va-

I vasi nuovi sono li perniciosi à riguardo del foco, che li dà qualità nociva, e però prima di valersene si devono lasciar dodici hore immersi nell'acqua, overo riempirli di terra orto, ò dieci giorni prima di piantare il garofolo.

Devonoesser forati i vasi, mà non nel fondo, perche difficilmente esce l'acqua, mà nei lati subintorno sopra il fondo se li fanno due soli buchi, acciò l'acqua non esca con molto empito, altrimenti si scolarebbe molto presto; e portarebbe fuori il grasso.

Della terra necessaria per i Garofoli.

LA terra è il punto più importante per far riuscire i garofoli.

La troppo grassa, la poco, ò troppo leggiera, la troppo humida, la troppo secca devisi eccitare.

L'incarnati vogliono una compositione di terra differente dagl'altri, per i quali si fà una compositione come segue; la metà di terruzzo di Cavallo ben secco, e la metà di sabbion nero, grasso, & humido, di quello che si trova nei marazzi, nelle praterie, e sù l'orlo delle niciere de' fiumi, ò de' ruscelli la terra di topinera è ancora maravigliosa: Queste due terre cosi gionte ben unite, e crivellate, e sopra tutto ben mescolate sono proprie.

Per i violetti purpurei, per li rossi, & altri, eccetto gl'incarnati sudetti se li fà una compositione di terra segnente.

Due terzi di Sabbion nero, e l'altro terzo sarà metà di teruzzo di Cavallo, e metà di teruzzo di vacca, l'un, e l'altro ben marcito, e ridotto in terra ben crivellata, e mescolata, come anco li due terzi primi sudetti. Se li metterà anco un sesto di terra gialla, cioè di specie d'Argilla dolce medolosa, quale si trova facilmente ben crivellata, quale si mescolerà colla massa sudetta.

Della maniera di mantener i Garofoli.

BIsogna osservar il tempo, il modo, la qualità della terra, e l'aspetto del Sole.

Il tempo non deve essere troppo avanzato, ne troppo posposto. Molti scielgono il tempo di San Giovanni, mà prendono errore prima, perche alterano il piede delli Garofoli, che deve portare il fiore, e causa, che non vengano in perfettione; secondariamente le mazze cavano troppe radici. Altri ritardano troppo facendolo solo alla fine d'Agosto, perche all'hora le notti cominciano à divenir fredde, & il Sole meno ardente, le mazze non prendono cosi facilmente radici.

La vera, e migliore stagione è il mese di Luglio doppò li 20. fino al mese d'Agosto doppo che i primi fiori de' garofoli sono passati, perche à farlo in tempo della furia de'loro fiori li faranno passar presto.

La maniera è necessaria, e gl'errori, che si fanno causano sovvente la perdita del Garofolo, che si corrompe, ò che non prende radice, perche se si fende troppo indentro la mazza è difficile da conservarla senza che si corrompa per la troppo grande apertura mentre non s'abbi cura di levarla per tempo. Per il contrario se non s'intaglia sufficientemente non prenderà radice, che difficilissimamente, non havendo apertura bastante.

La vera maniera di far queste operationi è di servirsi d'un brittolino, e doppo haver ben piegato la mazza fare un'incisione al mezo d'un nodo il più vicino al piede del Garofolo per quanto si potrà, purche la catua sia à bastanza tenera, e che habbia del succo, mà sopratutto, che l'incisione non passi punto la metà, ò li due terzi d'un nodo, e doppo haver messo un solo segno nell'incisione per eccitar il danno, che si potrebbe fare al garofolo, si taglierà dentro il nodo per fare apertura alla mazza, & in seguito la terra del vaso essendo ben lavorata si corcherà con un' uncino sostenuto da un picciolo bastone per tenerla sempre aperta, e farla prendere radice più facilmente. Non sarà for di proposito di tagliare l'estremità delle foglie.

Per la qualità della terra propria la più leggiera è la più a proposito, accioche la mazza caccia le sue fibre più facilmente, e non siino impedite dalla durezza della terra: Questa terra sarà composta di due terzi di perruzzo di Cavallo ben marcito, e l'altro terzo di sabbia nera, ò di terra di marazzo, quale bisognerà ben crivellare, e mischiar insieme doppo haver ben lavorato la terra del vaso, che si puol mescolare con un pezzo di legno fatto in forma di spatula: si metterà questa terra composta sopra il vaso per ivi corcarvi la mazza, se non si vuole servirsi di picciolicanolotti di ferro bianco, overo de' pignatelli, ne'quali si metterà 1. 2. ò 3. mazzo secondo la vicinanza, non potendosi abbassare nel vaso queste mazze, che con difficoltà: oltre che prendono radice più facilmente in questi piccioli pignatelli.

Ciò fatto s'adacqueranno ogni giorno queste mazze, mà con moderatione.

L'aspetto sarà metterle all'ombra per trè, ò quattro giorni subito che s'haveranno mescolate doppo del quale se li darà il Sole, che erano solite havere per avanti, & haver riguardo verso li otto di Settembre se le mazze haveranno fatto radice, quanto per meglio farle riprendere esponerle al Sole di mezodì, & adacquarle frequentemente.

E perche si trovano de' Garofoli, che fanno gran fatica a prender radici, sarà cosa ottima di fare una vaneggia al principio d'Ottobre, & ivi mettere i Pitali de' Garofoli, che non haveranno preso radice, purche la vaneggia non sia punto calda. S'ha conosciuto per lunga esperienza non esservi mezo miglior di questo per farli prender radice, e darli un verde meraviglioso.

Da un solo piede maestro si cavano qualche volta vinti, e trenta marcotte, lasciandoli sempre qualche cuore per trattener la pianta, & animarlo à rigettar altretanti rigettoni, il che succede-

cederà, se si adacquerà sovente, e se si metteranno al Sole, perche il calore del Sole, e l'humidità dell' acqua accresceranno l'operatione.

Della maniera di ben ocilotonner, cioè di far prender radice alli cuori, che si staccano dalla pianta.

NOn vi è artificio, che non s'habbia messo in pratica per far prendere radice à questi cuori di garofolo separati dalla pianta. Alcuni li piantano in terra di salice, perche questa e estremamente leggiera, & hà una secreta qualità di far prendere radice à ciò, che s'impianta nella medesima. Altri hanno preparato del letame puro, quale havendo del calore un poco hanno fatto delle prove novelle.

Vi sono, che hanno mescolato del terruzzo con della terra viscosa, cretosa, e con questo mezo banno invillupato più d'un piede.

Communemente si fendono, poi si mettono in terra, havendo ficcato all' apertura due, ò tre grani d'orzo, ò di vena, acciò che questo volendo sortire ancinino il suo vicino con il loro vigore, e per così dire col suo essempio à fare altretanto.

Vi vuole della cognitione per ben tagliare un cuore tanto affine, che s' appigli facilmente, quanto perche non danneggi la madre nel separarlo.

Il cavarli dal tronco, e farli una lunga piaga può far perire, e l'uno e l'altro, poiche questa cicatrice non si salderà per qualche mese, durando la quale è facile, ch' ivi si formi una danosa caverna. Per far bene quest' opra s' adopra una forbice per tagliarli non già appresso la rama maestra, ove sono attacati, ma due, ò trè nodi vicino il cuore. In questa maniera succederà, che quello, che resta ne caccierà de' nuovi, e quello che si leva non haverà tanta difficoltà ad appigliarsi. Un cuore solo, che non sarà stato carico di rigettoni riprenderà più facilmente, che un' altro, à cagione che succhierà à bastanza il suco della terra per mantenersi fino à tanto che facci radici: ciò che non potrà fare quando la sua famiglia è numerosa.

Li più forti non sono già li migliori, e li più piccioli languiscono doppo lungo tempo. Bisogna prenderli di buona sorte non lasciandoli, che due, o tre nodi al più fendendoli in quattro parti, cominciando il taglio dall' ultimo nodo per terminarlo al secondo, sbarbicando à due, ò tre diti vicino al cuore della rama tutta l' estremità delle sue foglie, e poi lasciarlo un poco al Sole per indebolirlo, e doppo se li darà un secchio d'aqua per farli prendere novelle forze.

Qualche hore trascorse voi lo vederete più verde, che mai, & aperto largamente come una rapa fenduta. All'hora si caverà da questo bagno, e si pianterà in una terra estremamente leggiera composta di tre quarti di terruzzo di Cavallo, ficcandolo in terra dolcemente fino al secondo nodo, bagnandolo largamente, continuando così fenza che il Sole mai lo tocchi.

Questo piccolo famelico succhierà fortemente del suco della terra, che lo circonda, e prodduràradice, rame: e fiori nella stessa staglone. Se ciò succede poco avanti l'inverno non si toccherà questo picoolo tesoro; mà se farà à Primavera si caverà in molta, e si ripianterà in largo.

Della maniera di piantare li Garofoli, e come si piantano nelli vasi.

E cosa inutile far prendere radice alli garofoli, quando non si sappi disporli in un vaso proportionato, & in una terra propria, e se non si pianterà come bisogna. Perche se si pianta troppo avanti del vaso, si marcirà certamente il cuore, che sarà invillupato nella terra, ò che li sarà troppo vicino. Per il contrario se non si metterà à bastanza dentro del vaso la sua radice si troverà scoperta l' Estate, e sarà facile, che si secchi, ò almeno che resti debole in maniera, che mal farà un bel bottone.

Ecco la maniera di ben piantarlo. Quando s'haverà levato il picciolo uncino, che tiene la mazza, e che s'haverà conosciuto, c' ha fatto radice, si staccherà la mazza, ò ramo radicato, tagliandola con una forbice più vicino cbe si potrà del suo tronco, e si pianterà nella maniera, che segue.

Il fondo del vaso deve essere coperto di teruzzo puro di Cavallo in assai grande quantità, in maniera che li bucchi del vaso siano intieramente coperti: si pianta poi il Garofolo in Auttuno, e ciò per esperienza sensibile nella terra, che se li è preparata per dimorarvi tutto l' anno senza più essere ripiantato à Primavera, come ordinariamente vien praticato; diviene il fiore più grande, più grosso, più largo, e più bello di quello succeda à trapiantarlo la Primavera, oltre molte altre ragioni descritte dall' Auttore.

Doppo haver messo nel fondo del vaso il terruzzo sopradetto si riempirà il vaso fino al di sopra dell'orlo della terra destinata, e doppo lo sforzo di due, ò tre motti delle due mani, senza però impastar detta terra doppo che si è preparata, & affilata senza alcuna violenza fino alla metà del cordone, si riempirà il resto del vaso fino all'orlo di terruzzo puro di Cavallo ben marcito, e ridotto in terra piùche si potrà. Ciò fatto si pianterà la marcotta in maniera che la radice sia coperta dalla terra, ch'e di sotto del teruzzo, e cbe habbi ancora il teruzzo di sopra, e piantandolo se li affisserà attorno la terra con le mani, e di poi si appoggierà à due bastoni piantati in forma di Croce di S. Andrea per vietare, che non sii tormentata da' venti.

Di grandissimo giovamento farà il teruzo posto sopra la superficie della terra, come si è detto per molte ragioni spiegate dall' Auttore.

Per l' adacquare, e per l' aspetto, in cui devono porsi queste piante, e cosa certa, che una pianta novella messa in terra hà bisogno d' acqua, e d' ombra, e perciò bisognerà subito piantati li Garofoli adac-

adaquarli moderatamente, e così di giorno in giorno, quando non piova, e si teneranno all' ombra circa quindici giorni; poiche si vederà che habbino preso, si metterano al Sole di Levante, ch' è l' espositione più favorevole.

Si doveranno guardare dalle pioggie, che vengono alla fine del mese d'Ottobre, quali essendo fredde, cominciano à partecipare della malignità di quelle d'Inverno, ingenerano delle tacche sopra le foglie de' Garofoli, quali spesso li cagionano la morte. Noi chiamiamo queste tacche, rogna, carbone, come se fosse una specie di peste. Queste sono di tre colori, negre, rossastre, & altre tirano al griso sporcho; tutte tre sorti perniciosissime. Il miglior rimedio à questo malore è di nettarli da queste machie con la punta d'un temperino le foglie, che sono intacciate, overo tagliar le foglie, acciò non communichino il male al tronco.

Per evitare questo male bisogna alla fine d' Ottobre privar i Garofoli dell'acqua del Cielo, mettendoli sotto telle incerate, ò sotto un picciolo tetto, che si farà nel giardino, quale non li levi punto il respiro dell'aria, e di tempo in tempo s'adacqueranno con aqua, che sii stata esposta al Sole qualche tempo, e si lascieranno in questo luogo fino al gelo, non valendosi mai d'aqua fredda in questi tempi, che li nouce molto.

Alle prime brume si metteranno in luogo serrato, ò in caneva quando non sia troppo humida.

Della maniera da tenersi nel tempo, che si tengono serrati.

La stanza, ove si metteranno i Garofoli deve essere situata in maniera che si possi far entrare l' aria quando si vuole, e che al contrario si possi impedire, che non ci entri quando si vuole l'espositione desiderabile è il mezo di.

L'umido è pernitiosissimo a i Garofoli, però bisogna metterli in stanza, che non possi pregiudicarli l' humidità.

Non si deve mai portar sterco in detta stanza, essendoli di molto nocumento.

Ne pure si doverà mai adacquarli nel tempo del freddo, se non in caso, che si veda haverne gran necessità, & in quel caso con moderatezza, altrimenti marcirebbero.

Nel darli l'aqua si procuri di non bagnare ne le foglie, ne il tronco mà solo diffonderla per la terra, in maniera però; che sia in quantità tale, che non esca dal vaso per schivare l'humidità, che causarebbe nella stanza, e basterà che restino bagnate le radici.

S' osserverà pure nell' adaquarli, che non sia in congiontura, che facci molto giaccio, ma in tempo dolce. E quando non vi sii il beneficio del Sole per riscaldare un poco l' acqua, si valerà d' aqua estratta subito dal pozzo, quale nel tempo dell' Inverno non hà alcuna mala qualità.

Non sarà fuori di proposito di tagliare a i Garofoli in questo tempo le foglie, che si seccassero, acciò non communichino mala qualità al tronco.

Li Sorci sono i crudeli nemici di queste Piante nel tempo, che sono serate perciò per farli una pasta, che li facci morire, si farà come segue. Si metterà quattr' oncie di vecchio formaggio, due oncie di buttiro fresco: un' oncia, e meza d'Arsinico, un quarto d' oncia di sublimato corrosivo, sette, overo otto grani di muschio in polvere, un' oncia, e meza di farina di vena e di tutto fiore, in pasta molle; se si rostle anco delle noci, e si faranno in polvere, mischiandole con la polvere d' arsinico, e sublimato corrossivo, e muschio, si farà sicuri, che li gatti non ne mangieranno.

Quando si devono cavare i Garofoli dalla stanza.

Non si devono cavar dalla stanza ne troppo presto, ne troppo tardi, perche l' uno, e l'altro potrebbe portar pregiudicio à i suddetti, e medesimi.

Il miglior tempo di cavar fuori dalla stanza i Garofoli è la Settimana Santa, perche il tempo non minacci gelo in luogo di poterli coprire occorrendo, & in sito che il Sole non li tocchi, perche essendo usati à starne lontani li pregiudicarebbe tutt' in un tratto posti allo stesso. L'ombra è sempre amica di tutte le piante, & il Sole di Marzo ha gran forza per diseccarle.

Se li farà un coperto di tavole in maniera di poterle con facilità levare, e rimettere secondo l'occorrenza de tempi buoni, ò cattivi, caldi, ò freddi, e ciò per difenderli da tre suoi grandi nemici, che sono le pioggie fredde, la tempesta, & il gran vento, che si chiama Gale di Mars, che li è estremamente dannoso.

Doppo di haverli tenuti all' ombra otto, ò dieci giorni, quelli che non si haveranno trapiantati in Autunno, si trapianterrano la Settimana Santa; quelli trapiantati in Auttuno doppo li sudetti otto, ò dieci giorni si metteranno all' aspetto del Sole ne loro loco destinato, e se li taglieranno le foglie marcite, e secche, quando non cadino da se stesse.

Del luogo, aspetto, e situatione, che si deve dare a Garofoli.

Li Garofoli non vogliono ne troppo Sole, ne troppo poco.

Per il luogo sa bene in grand' aria.

Per l' aspetto il Sole di Levante doppo sei hore di giorno fino ad undeci, e quello di Ponente doppo tre hore fino à sei, ò sette di sera sarà proprio.

Per la situatione bisogna evitare di porli in faccia alle muraglie, per molte raggioni descritte dall'Auttore: e perciò si doveranno porre in luogo spatioso per quanto si possa.

Della

Della Maniera di adacquare i Garofoli.

IL vaso deve esser dritto, acciò l'acqua si communichi alla pianta ugualmente ad ogni parte.

Si cava l'acqua dal pozzo la mattina, e si metterà in una botte, ò vaso simile esposta al Sole, perche si riscaldi, e perche perda il suo freddo naturale, quale è maggiore nell'Estate, che in altra stagione. L'acqua de pozzi sarà la migliore di cadaun'altra.

Si adacqueranno con un vaso fatto à posta per bagnare l'herbe.

Si adacqueranno la sera vicino al Sole, che tramonta, altrimenti si genereranno delle macchie alle foglia, & in oltre li giovarebbe poco, perche il Sole asciugarebbe quell'humido.

Del tagliare i bottoni superflui a i Garofoli.

LE gambe, che montano si rompono, ò tagliauno à un nodo vicino al piede.

Non si lascia, che un piede per ogni vaso, ma si scaricheranno, che i fiori saranno molto più belli.

Basta lasciare tre bottoni per ciascuna rama, gl'altri che vaono uscendo si leveranno.

Quando si hà qualche speranza d'haver un bel fiore da qualche grosso bottone, acciò l'acqua non guasti il fiore, ò il Sole non lo secchi troppo presto si conficа in cima della bacchetta, ove à legato il Garofolo un coperchio di scatola in maniera, che lo copra, e lo difenda da questi due nocumenti.

Come si difenda li Garofoli dalli Infetti dannosi.

TRe sorti d'Infetti s'attaccano alli Garofoli; li Pedocchi, le Rucche verdi, & il Forasacco,

Li Pedocchi quando sono in quantità sopra la pianta de'Garofoli li portano molto danno. Questi s'ammazzano con le mani la mattina al levar del Sole, nel qual tempo s'atrovano tutti uniti.

Le Rucche verdi si cercano, e s'ammazzano quando lasciano segno, che ve ne siano alle piante.

Il Forasacco è il più danoso di tutti, perche rovina le rame, & anco il fiore, rosicando tutto. Questo camina solo la notte.

Per prenderlo si mette un pezzo di lino humido sopra il vaso, sopra il quale s'ammassano in truppa, e se li dà la morte.

Vi sono ancora delle altre sorti, ò animali dannosi, come sono una specie di Ragno verde, le Lumache, le Formiche, e le Rucche bianche.

Il Ragno verde verso l'Antunno fa la sua tela per prender le mosche, quali dando nella rete vengono rivoltate insieme con le rame nella stessa, & in questa maniera le rame si gialiscono, e perdono le foglie à poco à poco. In oltre questi mangiano le semenze delli stessi Garofoli.

Le Lumache nei tempi humidi escono, e montano sopra le mazze dei Garofoli, e le fendono.

Se le Formiche danneggiano i vostri fiori, mettete vicino à i vostri vasi del miele in una tazza, che lascieranno il fiore, & entreranno nel miele.

Le Rucche fanno gran male, e però s'ammazzeranno.

Delli Grani, ò seme di Garofoli.

IL tempo di cogller i grani de'Garofoli è alla fine di Settembre, ò al principio d'Ottobre. Questi quando sono ben maturi si colgono, e si seminano subito sopra una vaneggia ben letamata, e ben disposta, e s'adacquano.

Altri riserbano questi grani fino à Primavera, e li seminano la Settimana Santa, dicendo che à seminarli, e trapiantarli l'Antuno restano troppo deboli per la sopravenienza dell'Inverno.

La maniera di seminarli è di empire il luogo ove si voranno seminare di terra composta mettà di terruzzo di Cavallo, e mettà di sabbion nero di marazzo, e sopra spandervi i grani, e sopra coprirli della stessa terra, e nella superficie del terruzzo di Cavallo, e doppo s'adacqueranno.

Lista delle differenti sorte de'Garofoli;

A

Altezza
Astro del Mondo violato
Arciduchessa
Astropolo
Arcivescovo
Arco triofante
Alidoro
Aurora nascente
Ariamene
Armiraglio Trompa

B

Bella Dea

*De' Garofoli Viol*l*etti.*

Baston Reale
Busarde
Bello de'nostri giorni
Bell'Hortense
Bell'Agnese
Bell'Iride
Bella Guida

C

Conquista
Conquista di Bacquelant
Conquista di Croce S. Andrea
Carmelita mitigato
Catalano

Con-

Conquifta d'Oltre
Conteffa
Contefsa d'Etere
Corte Reale
Carlo d'Auftria
Carlo l'Ardito
Conquiftaguardabofco
Tacanto d'Ongaria
Conquifta coftante
Conquifta d'Alba
Conquifta de'vicini

D

Duca di Longavilla
Duca di Guifa
Difputa trionfante
Delfino
Dortoneno
Duchefsa di Boemia
Duca di Candalè
Duca di Milano
Duca di Durazzo
Dolfino Trionfante

E

Allievo d'Oltre
Stendardo del giorno
Eccellente Buty

F

Favorito
Flombertino
S. Fusè

G

Gran Conquiftatore
Gran Priore
Gran Prato
Il Gentile
Gran Cefare
Gran beltà
Gran nero
Gran Gieve

H

L'Heroe
L'Ardito

I

Illuftre Pontoifa
Iditiot

L

Luigi Conquiftatore

M

Medoro
Marchefe di Gueftoy
Uva d'Artois
Uva violetta
Uva di fuoi
La maeftofa
Uva fabra
Maftro di pofte
Marchefe d'Afentar
Muftafà violato

N

Nompariglia di compiena
Nompariglia Reale
Nompariglia di Rodi
Novello Enfiol
Novello Cinto

O

Oldano
Orfanello

Prima Paftorella
Polimoro
Perla Reale
Paffa Rofa violetta
Patriarca grande
Prencipe di Chimay
Pallido mitigato
Paon Reale
Porpora carca
Paffa vocetta
Prencipefsa
Piccolo Davide
Porpora furdafsante
Prencipeffa amabile

R

Stupendo Landouche
Rè di Mori
Regina di Spagna

S

Spenfierato
Superbia Francefe
Scarpoureg
Superbo guarda bofco
Sovrano Reale

T

Terzo violetto
Teforiero
Trionfo de'colori
Teatro del Mondo
Tufon

V

Unico di Fiandra
Unico Imperiale
Unico Reale
Unico trionfante
Vittoria di Maftrifch
Violetto fcielto
Unico de colori
Unico Delfino

Lifta di Garofoli Roffi.

A

Augufto
Amabile Orfeo
Amabile Cofto
Gradito in beltà

Balas
Bel cremefino
Bafadas
Beltà Trionfante
Bell' incognita
Bel teforo
Brizar
Bel fcozzefe
Beltania

C

Stupor de' noftri giorni
Concquifta maligna
Corona Reale
Clori
Cremefe Reale
Cleopatra
Coftantino
Concquifta roffa
Cardinal Buglion

D

Ingannato Filippo
Duca di Iorch
Duca di Durazzo roffo
Duca d' Anitre

E

Allevo de Cortili
Stendardo Reale

F

S. Felice
Francia trionfante

G

Gran Carlo magno
Gran Marefciallo
Gran Argentiero
Gran cremefe d'Ifola
Gran ammirabile di Francia
Guimberlin
Gigaote
General di Francia
Gran Camerlengo

I

Illuftre in bellezza

L

Luigi trionfante
Moriglion, overo una delle Croci
Uva bellona
Uva d' Irlanda
Uva magnifica
Uva ardita roffa
Uva del Zante
Uva di Spagna
Uva di monte
Uva d' Ibernia
Uva della Corte mitigata
Monsù della Teftè

N

Nompariglia il grande
Nurislamma

P

Prencipe
Prencipe d'Efpina
Prencipe de'Paefi baffi
Prencipe d'Oranges
Piovis
S. Paulioo

R

Rè d'Algeri
Real Poncet
Rè d'Inghilterra
Rè di Fiandra
Roffo Sergente

S

Soldato
Sortita Reale
Soffì di Perfia

T

Tovonifet Rofso

V

Vraoia

Lifta d'Incarnati.

Bel Daumon
Benianut
Duca di Fiorenza
Stato di Francia
Fiammeggiante
Fuoco di Legny
Fuoco di Rodi
Fuoco, e Braoco
Graod' incarnato
Gran Ciro
Gran ftendardo
Gran Alabardiero
Gran Turco
Hippolito
Incarnato Imperiale
Incaroato Sancile
Iocarnato Lanbinoy
Incarnato Caronte
Incarnato Egidio
Incarnato di Duay
Incarnato di Trement
Incarnato di compiegа
Incarnato Tiepido
Iocarnato Baty
Incarnato Blonne
Incarnato d'Atlè
Incomparabile
Monftra pallida
Polifile
Salvatico
Terzo Parigino
Trionfo Imperiale
Vittoriofo

Lifta di color di Rofa.

Calimano

Car-

Carlo d'Aſtriaca Roſa
Celadon
Conteſsa d'Orlanda
Doralice
S. Franc. Xaverio
Groſso Maddalena
Gran Roſa Tomaſo
Indivoſe
Iſabella
Madama d'Auſtiver
Monſtruoſo
Madama Dorieux
Vergine di Fiandra
Roſa d'Olanda
Roſa d'Iſdrid
Roſa Reale
Roſa durante
Roſa di Ierico
Roſa trionfante
Regina di Ballerta
Roſalinda
Saline
Silvio
Torre di Babelle

Liſta de Picotati.

Auguſto trionfante
Aſtro del Mondo
Aſtro trionfante
Ammiraglio di Friſa
Amarilli
Gradito
Apollo
Alcidone
Auguſto il Grande
Bell'Aminta
Bel picotato
Carlo quinto
Stella del giorno
Eudoſia
Eminentiſſimo
Groſso picotato
Endemione
Giove
Giunone
Giglio di Paragone
Maſtè
Mercurio
Maſtricoy
Picotato Imperiale
Picotato di Tornas
Picotato di Bacile
Picotato di cambio
Picotato vinto
Pulcheria
Picotato Brinſmans
Picotato purpureo
Regina Margarita
Rè d'Oogaria
Trionfo d Iſola
Verduca Leccante
Venere

Liſta de' Garofoli di tre, quattro, e cinque colori.

Tricolor di Complena
Tricolor Poncet
Quadricolor d'Amiens
La divertita di tre colori
Il Belino di quattro colori
Il Chineſe
Di Zelandia
La Conquiſta di lode.

Dell'Orecchie d'Orſo.

Queſto fiore ſi trova in diverſe Provincie di Fraocia. Ve ne ſono di diverſe ſorti. L'Auttore deſcrive, & aſſegna la maniera lungamente d'allevarlo, che ſi tralaſcia per eſſer fiore, che non è quì conoſciuto.

Dell'Ornitogado.

Ve ne ſono di più ſorti; mà l'Arabeſco, che ſi chiama Giglio d'Aleſſaodria è quello, che ſi chiama Ornitogado d'India ſono i più ſtimati. Vogliono cultura differente.

Del pennacchio di Perſia.

Si chiama anco Giglio di Suſa: vuole Sole mediocre, terra d horto, per fondo quattro, ò cinque diti in diſtanza d'un palmo. Si cava di terra di raro, e ſi ripianta ſubito, e ciò il meſe di Settembre.

Del Paraliſe.

Ven'è di due ſorti, di ſemplice, e di doppia. Vogliono buona terra, aſſai Sole, e ſi governano come le Malgherite.

Del Fiore della Paſſione.

Queſto fiore dagl'Indiani detto Marocato, e da moderni Giardinieri Grenedille è conſiderato per un miracolo, poiche in eſſo ſi ſcorgono diſtiotamente tutti i Miſterii della Paſſiooe di Noſtro Signore.

Vuole gran Sole, terra graſſa; e ben diſtemperata; per ben piantare la ſua radice biſogna piegarla alla profondità di tre diti, poi coprirla di terra; ſà bene ne'vaſi, & anco in vaneggie; mà biſogna contornarla di terra, perche è una pianta fuggitiva, che cerca ſempre la libertà; quando principia à gettare ſe li mette una picciola pertica, alla quale ſi lega con un filo.

Dei

Del Timent Royal.

Si chiama anco Rhus, e simile all' Amaranto.

Della Plumelle, ò Cournette.

Vi è la semplice, e la doppia: frà le semplici la violata è più bella, e più stimata; frà le doppie l'incarnata è la più stimata. E poco differente dalli Garofoli, e vuole la stessa coltura.

De' Ranoncoli de Tripoli.

Ve ne sono di diverse sorti, di semplici, e di doppi, ve ne sono d'un sol colore, e ve ne sono di più.

L'Auttore descrive trenta sorti differenti.

Del Zaffarano.

Fiorisce à Primavera, & in Auttuno, quale si caogia alle volte di semplice in doppio.

La scahiosa, che molti chiamano fior di Vedoa è di due sorti: hà un odore come di muschio, che si fà sentire lontano per buono, mà vicino è ingrato.

Vuole molto Sole, terra d'horto. Questo fiore dura tre anni; si semina.

Della Sgarza odorata.

Questa alza alle volte il suo tronco all'altezza di più di due piedi. Hà uo' odore singolare si coltiva come la scahiosa sudetta.

Della Speronella, ò Sperone di Cav.

Si chiama anco Consolida Reale. Hà il fior doppio, ve ne sono di hianche, di turchine, d' incarnate, & altri colori.

Si semina di grano: vuole gran aria, terra d' horto, & abbondantemente adacquata.

Del Girasole.

Questa è una pianta grande chiamata dal Mattioli Corona Reale, da altri Coppa di Giove, Sole d'India, Campana d'Amore, Rosa di Gierico. Questa pianta vuole un gran Sole, & una terra ben grassa. Si semina di grano, e quando è un poco grandetta si trapiaota.

Del Tuberoso.

Questo fiore si chiama anco Giacinto Indico: Vuole un sito assai aperto, una terra grassa, e hen distemperata. Si conserva meglio in vasi, che in piena terra, in profondità di trè, ò quattro diti lontani un palmo.

S'adacqua l'Estata continuamente, & abbondantemeote ogni sera, & à mezo dì.

L'Inverno si serrano in luogo ariofo.

Il mese di Marzo si cava al fine della Luna, se li leva i figli, e si ripianta.

Altri li cavano dalla pianta, dalla terra il mese d'Ottohre si conservano fino al mese d'Aprile, & avanti di piantarli, li mettono nel vino, ove si lasciano quattro giorni.

Delli Tulipani.

Questi sono di tre specie, vengono in ogni terra, ma amaoo più la sabbioniccia, e leggiera. Si piantano doppo il mese d' Ottohre fino alla fine di Novembre fonditi tre buoni diti.

Quando principiano ad uscir dalla terra si adacquaoo se non piove.

L'Inverno si copre la superficie della terra con terruzzo di Cavallo. Si cavano quando le loro foglie sono secche. si lasciano al Sole manco che sia possibile quando si cavaoo scieglieodo per ciò fare giornate nuvolose, overo nelle hore fresche.

Cavati si metteranno sopra il solaro di qualche camera scoperta fino, che disseccando la loro humidità superflua, visitandoli spesso per vedere se ve ne fosse alcuno di ammalato, ò offeso per rimediarli levando la scorcia, ò l'offesa, mettendoli in terra, che si rimetteranno.

Secchi, che siano, si mettono in cesti più tosto, che in scatole. Si seminano le semenze de'Tulipani il mese di Settemhre seoza osservatione di Luna in una vaneggia per ripiantarli poi nei quadri adacquandoli, e tenendoli netti dall'herba.

Li figli, che si staccano dalla cipolla conservano la sorte, & il colore della Madre, ma li semi variano la specie.

Li Tulipani vogliono essere cavati ogn'anno assolutamente, altrimenti diminuiscono in bellezza, alterano la specie, e facilmente periscono.

L'Auttore descrive 440. sorti di Tulipani differenti, à quali tutti assegna un differente nome.

Della Viola doppia.

La viola doppia, che si coltiva ne' giardini è simile à quella, che viene da se stessa ne' campi se non che uoa è semplice, e l'altra doppia. Vuole sole mediocre, terra huona, e forte; s'adacqua à tempo proprio, si conserva meglio in vasi, che in terra piena. Non fà grani.

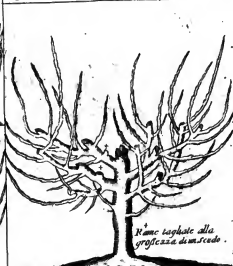
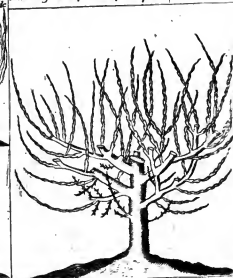
Della Viola in Piramide.

Si chiama ancora Viola arborea. Questa pianta è stimabile, perche si conserva in fiore più di sei mesi; non fà grani, mà si può moltiplicare per mezo delle sue radici, quali sono piene di latte: si tagliano in pezzi, e s'impiantano.

IL FINE.

Differenti Situationi delle prime Rame che fa qualche uolta un Arbore nuouamente piantato.
una bella e buona Rama uenuta secondo l'ordine della natura.
due belle e buone Rame.
tre belle e buone Rame
quatro belle e buone Rame.
Cinque belle e buone Rame
Rama di falso legno
Rama da frutto
Differenti Situationi delle prime Rame che forma a uolte un arbore nuouam.te piantato
Rama buona
Rame secondo l'ord.e della natura.
qualche debole

4
tre buone Rame uenute secondo l ordine della natura
5
Rami di falso legno
qualche Rama qualche
buona con debole
6
quatro buone Rame
7
Buone Rame
Rame da frutto
Rami di falso legno
8
tre buone Rame grosse con qualche debole
9
quatro buone grosse Rame uenute secondo l'ordine della natura
Differenti situationi delle prime Rame, che fa qualche uolta un Arbore nuouam.te piantato
una sola bella rama con molte picciole
due grosse Rame mal situate con qualche debole
tre belle Rame con qualche debole
quatro grosse Rame mal situete con due deboli
tutte Rame deboli
Sei belle Rame con due deboli
Sette belle Rame con due deboli
Otto belle Rame con deboli secondo l ordine della natura

taglio del primo anno del medesimo arbore.
Effetto del primo taglio del medesimo Arbore
Vecchio arbore tagliato nella maniera che deue essere hauēdo gettato le R.e cō molta confusione.
Secondo taglio.
Rame tagliate in forma d'uncino per lasciar perder del sugo
Sei belle rame uscite il primo anno con tre deboli
Rame tagliate alla grossezza d'un scudo.
Vecchio arbore, che ha gettato delle rame co della confusione per tutto principalm.te in mezzo.
taglio del primo anno Io lascio le rame longhe a causa del gran uigor dell'arbore
otto belle rame uscite il primo anno con tre deboli.
taglio del pr.o anno
Rame longhe a causa del gran uigor dell'arbore

una buona grossa rama con qualche debole.

Arbore mal tagliato per hauer lasciato la rama grossa troppo lunga.

quest'Arbore ha gettato malamente per esser stato mal tagliato.

quest'Arbore medesimo ben tagliato per hauer poco lunga la rama grossa.

effetto del buon taglio

taglio del 2º Anno.

Rame del 2º taglio

taglio del 3º Anno

effetto del 3º taglio